

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA

APPLICATA

Corso di Laurea *Magistrale* in Culture, Formazione e Società globale



LA GESTIONE DEI CAPRICCI E LO STILE GENITORIALE

Relatrice

Prof.ssa Sara Santilli

Correlatrice

Prof.ssa Eleonora Zorzi

Laureanda: Valentina Montecchio

Matricola: 1227975

A.A. 2022/2023

Sommario

INTRODUZIONE	5
1. IL CAPRICCIO	9
1.1 DEFINIZIONI.....	9
1.2 COME SI EVOLVE NELLE TAPPE EVOLUTIVE	14
1.2.1 LA PRIMA INFANZIA	15
1.2.2 INFANZIA.....	21
1.2.3 ADOLESCENZA	23
2. LA GESTIONE DEI CAPRICCI.....	29
2.1 STRATEGIE PER FRONTEGGIARLO NEI BAMBINI.....	30
2.2 IL RUOLO DEL PEDAGOGISTA	36
2.3 IMPLICAZIONI PRATICHE DELLO STUDIO: L'ATTIVITÀ MOTORIA	40
2.2.1 L'ATTIVITÀ MOTORIA NEI BAMBINI	41
2.2.2 L'ATTIVITÀ MOTORIA NEGLI ADOLESCENTI.....	45
3. GLI STILI EDUCATIVI GENITORIALI	49
3.1 EDUCAZIONE E STILI GENITORIALI.....	49
3.2 GLI STILI EDUCATIVI DI DIANA BAUMRIND	54
3.2.1 LE DIMENSIONI DEGLI STILI EDUCATIVI: REVISIONE DI MACCOBY E MARTIN	59
3.2.2 STILE AUTOREVOLE E CONTENIMENTO DEI CAPRICCI.....	62
3.3 CULTURE A CONFRONTO	64
3.3.1 LA CULTURA GIAPPONESE.....	65
3.3.2 LA CULTURA CINESE	67
3.4 SOSTENIBILITÀ ED EDUCAZIONE FAMILIARE.....	72
3.4.1 LO SVILUPPO DELLE ABILITÀ SOCIALI.....	74
3.5 STRUMENTI CHE ANALIZZANO GLI STILI GENITORIALI	76
3.6 LE STRATEGIE DI PARENT TRAINING	81
4. RICERCA SUI LIVELLI GENITORIALI DI OTTIMISMO E RESILIENZA NELLA GESTIONE DEI CAPRICCI.....	86
4.1 INTRODUZIONE ALLO STUDIO	86
4.2 IPOTESI DI RICERCA	88

4.3 METODOLOGIA DI RICERCA	89
4.3.1 PARTECIPANTI	89
4.3.2 STRUMENTI	90
4.3.3 PROCEDURA	94
4.4 RISULTATI DI RICERCA	95
4.5 DISCUSSIONE	98
4.5.1 LIMITI	100
4.5.2 LE IMPLICAZIONI PRATICHE	101
CONCLUSIONI	102
BIBLIOGRAFIA	104
ALLEGATO.....	111

Introduzione

Il presente elaborato vuole trattare un tema ad oggi fortemente sentito e altrettanto discusso, quale il capriccio dei bambini, e lo vuole trattare anche in relazione a quelli che sono proprio gli stili genitoriali che gli adulti mettono in atto nell'educazione dei propri figli.

La vita frenetica di tutti i giorni porta gli adulti a passare molto tempo separati dai propri bambini, per via del lavoro e delle scuole, ed è per questo che è fondamentale che essi sappiano ritagliarsi del tempo da passare insieme a loro, dove poter ascoltare quello che hanno da raccontare e, cosa non meno importante, dimostrargli sempre il loro supporto e il loro affetto. Per creare un forte legame con il proprio piccolo, del resto, è necessario passare del tempo con lui che sia di qualità, dimostrandogli sempre la voglia di comprenderlo e di stargli accanto.

Oggi giorno, è facile trovarsi davanti a mamme esasperate dal dover gestire le reazioni impulsive ed esagerate dei loro bambini e, ancora di più, le loro crisi di rabbia ai loro occhi immotivate. Li chiamano capricci, ed è proprio dal reale significato di questo termine che il presente elaborato vuole iniziare. Si vogliono indagare proprio i cosiddetti atteggiamenti capricciosi che accompagnano tutte le tappe evolutive della crescita, dall'infanzia fino all'adolescenza. Più propriamente, quello che si vuole indagare è se questi ultimi esistano, nel vero senso dispregiativo del termine, oppure no; se non si tratti solamente di una parola usata e, spesso, anche abusata per non addentrarsi nei meandri di quelle che sono le emozioni dei bambini, quelle che non riescono ancora né ad esprimere, né a comprendere.

Volgere uno sguardo più ampio a quelli che sono questi atteggiamenti sarà, sicuramente, di grande aiuto a saperli affrontare e gestire senza averne, invece, il terrore. Il primo errore in cui gli adulti cadono, infatti, è proprio quello di comparare le capacità cognitive di un bambino alle loro. È bene, dunque, essere consapevoli che nella prima infanzia il cervello del bambino non ha ancora le competenze per riuscire a gestire le proprie emozioni,

frustrazioni e pulsioni proprio perché le zone cerebrali incaricate di questa gestione non sono ancora completamente maturate.

Una volta aver definito cosa sono realmente quelli che gli adulti, più comunemente, chiamano capricci si andranno, in primo luogo, a definire quelle che sono le strategie per poterli affrontare in modo sano e costruttivo, sia per gli adulti che per i bambini e, in secondo luogo, a mettere in relazione con quelli che sono invece gli stili genitoriali messi in atto nell'educazione dei figli. I genitori, infatti, esattamente come i bambini, non sono tutti uguali e non adottano tutti, indifferentemente, le stesse strategie educative; si andranno ad esplicitare quelli che sono gli stili parentali più diffusi nelle culture dell'occidente e, successivamente, si andranno a confrontare con quelli messi in atto, invece, nelle culture orientali, mettendone in luce le sostanziali differenze proprio in ambito educativo. Volendo cercare di capire anche sia possibile valutare, in un qualche modo, questi stili, verranno resi noti alcuni degli strumenti esistenti per poterlo fare e infine, cosa ancora più importante, verranno analizzati i risultati di uno strumento realizzato, messo appunto in questo elaborato, proprio a questo scopo: *Il questionario sulla resilienza e l'ottimismo dei genitori nella gestione dei capricci*.

Il suddetto, somministrato ad un campione di ben cento genitori, si pone l'obiettivo di analizzare i comportamenti, quali i capricci e gli scoppi d'ira, che i bambini di età compresa tra gli zero e i tre anni manifestano, le strategie che i genitori adottano per gestire gli episodi critici e i livelli genitorialità, di resilienza e ottimismo. Il campione preso in esame è stato definito selezionando, tra le scuole e le associazioni sportive del territorio, madri e padri di bambini più o meno grandi e le risposte sono state date, per tutti, riferendosi alla prima delicata fase della vita, la prima infanzia. I risultati forniscono uno sguardo d'insieme su quelli che sono non solo i metodi educativi odierni ma anche sulla direzione che stanno prendendo gli adulti di oggi nell'educare i propri figli volgendo lo sguardo verso il futuro, su quelli che sono i loro stati d'animo e su come si sentono ad affrontare questo grande compito che è il diventare genitori. L'essere madri e l'essere padri, infatti, sono condizioni che presuppongono il possesso di numerose capacità e numerose competenze utili proprio a creare uno spazio di crescita in cui i bambini possano sentirsi sicuri e, giorno dopo giorno, costruire il proprio essere in modo autonomo.

Trattandosi di argomenti piuttosto attuali è stato scelto, prevalentemente, di attenersi a fonti recenti, anche in lingua originale; questo proprio per cercare di dare una visione più ampia possibile a ciò che significa, oggi, crescere un bambino nella società moderna, dandogli tutti gli strumenti necessari per divenire un adulto con dei solidi valori e capisaldi, che sappia destreggiarsi in quella che è, oggi, una società che non sembra più conoscere il valore del tempo e le fragilità degli esseri umani.

*“I capricci e le disobbedienze dei bambini
non sono altro che aspetti di un conflitto vitale
fra l’impulso creatore e l’amore verso l’adulto,
il quale non lo comprende”.*

Maria Montessori

1. IL CAPRICCIO

1.1 Definizioni

Il termine “capriccio” è oggi ampiamente diffuso nel gergo quotidiano e le persone hanno con questo ormai una certa familiarità, che si tratta di genitori di bambini molto piccoli o semplicemente di genitori. È, però, anche un termine spesso abusato, un’espressione utilizzata per indicare un vasto numero di reazioni che interessano le varie tappe evolutive che portano il bambino fino all’adolescenza. Negli anni si è cercato non solo di trovare una definizione a questo fenomeno, nel tentativo di metter un po’ d’ordine nel caos degli avvenimenti che esso comporta, ma anche di trovare una spiegazione a tutti i cambiamenti che avvengono oggi giorno nella crescita. Non ci sono dubbi sul fatto che i bambini di oggi siano di gran lunga, e sotto ogni punto di vista, diversi da quelli di ieri e proprio per questo è importante che lo studio che vi ruota attorno sia costante e al passo con i tempi.

“Voglia improvvisa e bizzarra, spesso ostinata anche se di breve durata”, è questa la definizione più comune e semplice che troviamo del termine e la troviamo proprio nel dizionario (Treccani, n.d.). Ma si è davvero convinti che si tratti solo di una voglia? Specialmente quando si parla di bambini, questo fenomeno è molto frequente e spesso il genitore non riesce a trovarvi né una spiegazione né, ancor meno, una soluzione. Quante volte si vedono bambini al parco urlare contro la mamma, la nonna o la babysitter? Ribellarsi, buttarsi a terra e non ascoltare nessuna parola di ciò che gli viene detto? E a chi vi assiste, spesso, un commento di troppo scappa.

“Comportamento irragionevole e arbitrario. Evento, fenomeno inusitato, incomprensibile”, altre definizioni, queste, che possiamo trovare nel dizionario online Hoepli (Grande dizionario italiano, s.d.).

Con il tempo, si è iniziato ad usare il termine “capricci” per definire tutte quelle manifestazioni che non si sanno comprendere, come se fossero proprio comportamenti insoliti e passeggeri, irragionevoli ma anche ostinati, talvolta incomprensibili e, nel modo più assoluto, non autorizzati. Ma un capriccio è davvero questo? I comportamenti incomprensibili che tutti definiscono, più comodamente, *capricci*, lo sono davvero? Il fatto che vengano considerati ingestibili, poi, significa che lo siano davvero e nel modo più assoluto?

Il capriccio è, in realtà, spesso l'unico modo che un bambino ha di esprimersi, non conoscendo e non avendo in quel momento un altro modo per farlo, si pensi ad un bambino che ancora non sa parlare, non riesce ad emettere un suono che permetta a sé stesso di esprimere ciò che sente e ciò che vorrebbe in quel momento. Si parla per lo più di disagi vissuti interiormente, di incapacità di esprimere a parole quel che si vuole comunicare. Se i bambini e i ragazzi sapessero esprimere tutto quello che sentono e provano a parole, sicuramente lo farebbero, ma non è così; risulta più difficile di quello che si pensa dare un nome ai propri sentimenti, specialmente quando non li si ha mai provati prima e ancora più specialmente quando non si ha a disposizione la conoscenza di un lessico adeguato.

Sono diversi gli autori che considerano i capricci nient'altro che il semplice modo che i più piccoli hanno di rispondere alla frustrazione: quando perdono il controllo di sé stessi, ed è molto facile che questo possa accadere poiché ancora non si conoscono come non conoscono appieno il mondo che li circonda, mancano proprio di abilità verbali per esprimere quello che causa in loro frustrazione. Non è un caso, infatti, che gli scatti d'ira che portano al capriccio non si manifestino mai con un'aggressione verbale sofisticata, ma per lo più, invece, con comportamenti fisici, come ad esempio colpire qualcosa o gettarsi a terra, e con vocalizzazioni, quali il pianto o le urla (Osterman & Bjorkqvist, 2010).

Non deve sembrare strano che, come gli adulti, anche i più piccoli si trovino a non avere il controllo di sé stessi, di quello che vogliono, sentono, necessitano, e allora cosa fanno in questi casi? Mettono in atto reazioni di ribellione, talvolta in modo esagerato, per attirare l'attenzione verso di sé. Un modo per farsi osservare, per far capire che c'è qualcosa che non va, che non stanno bene in quel momento, che non hanno quello che

vorrebbero; a volte si tratta di un vero e proprio bisogno che non riescono a manifestare, altre invece non è proprio così. Numerosi studi si sono occupati di provare a trovare una spiegazione logica a questo fenomeno e numerosi studi si sono, inoltre, occupati di stilare una sorta di guida per il genitore, trovare il giusto modo di reagire a questi comportamenti, non assecondando il proprio figlio e facendogli capire che questo non è il giusto comportamento per ottenere ciò che desiderano.

Per molteplici ragioni si è, dunque, soliti attribuire significato negativo al termine “capriccio”, che si tratti di un bambino o di un adolescente: “è solo un capriccio” spesso si dice, come quasi a dire che quel comportamento messo in atto non ha né senso né scopo. Solitamente, invece, i comportamenti messi in atto hanno origini ben precise e molto diverse tra loro e non sono altro che una manifestazione esterna di un bisogno interiore o di una situazione di disagio vissuta, proprio per questo il motivo vero del capriccio non è quasi mai evidente. Il motivo per il quale esso viene definito immotivato da chi vi assiste risiede proprio nel fatto che, apparentemente, non si riesce a cogliere la causa che lo scatena (Centorino, 2017).

Cos'è, dunque, un capriccio se non la manifestazione di un bisogno? Prima di tutto, è bene essere consapevoli del fatto che non esistono bambini e bambine capricciosi ma semplicemente, per l'appunto, bisognosi. Quelli che gli adulti sono soliti definire capricci non sono che il risultato della, ancora immatura, capacità comunicativa unita alla inesplorata e incontrollabile capacità di gestire le proprie emozioni, che portano i piccoli ad avere reazioni incontrollate e apparentemente immotivate. Come potrebbe non essere così? I bambini, ancora molto piccoli, si affacciano ad un mondo che devono conoscere ed esplorare da zero e hanno bisogno di qualcuno che li guidi in questo, che li aiuti a capire come esprimersi in maniera chiara senza mettere in atto strategie che agli occhi dei più grandi appaiono come vizi e che non sono, però, altro che la manifestazione dei loro bisogni. Stando a queste accezioni, dunque, i bambini non potrebbero essere capricciosi perché il famoso capriccio con accezione negativa, come lo si intende la maggior parte delle volte, non esisterebbe realmente (Princigalli, 2020). Con questo non si vogliono giustificare i comportamenti oppositivi e le continue richieste che mettono a dura prova la pazienza di mamma e papà, si vuole però far comprendere che queste possono rappresentare una forma di comunicazione anche quando si rivelano difficili da gestire

perché sottopongono gli adulti a stress e fatiche (Manca, 2016). I bambini, proprio perché tali, stanno ancora cercando le modalità per esprimere le loro richieste agli adulti e, quando si rendono conto di non disporne, utilizzano il capriccio per esprimere quello che sentono e provano; quello che stanno facendo, in realtà, rispecchia esattamente una richiesta d'aiuto, aiuto per imparare a gestire emozioni e situazioni nuove a cui devono far fronte. Del resto, se si dovesse chiedere, per esempio, ad un adulto cosa sono le emozioni, quest'ultimo le definirebbe come un evento, spesso non previsto, che finisce per essere al di sopra di quelle che sono le sue capacità di controllo; ecco allora che anch'egli potrebbe mettere in atto delle reazioni comportamentali emotivamente intense, quali potranno essere il pianto, le urla, o addirittura la fuga (Vianello, 2009). La differenza tra adulti e bambini risiede proprio nel fatto che gli adulti, seppur colti di sorpresa, ne hanno già fatto esperienza, mentre per i più piccoli tutto ciò, oltre ad essere molto intenso, è ancora da sperimentare e conoscere. Il vero errore in cui si tende spesso ad incorrere è proprio quello di dimenticare che i bambini non sono adulti in miniatura, non vogliono inscenare i cosiddetti teatrini, perché non ne sarebbero capaci, se un bambino sentirà bianco esprimerà bianco e se sentirà nero, invece, esprimerà nero.

“Quindi, quando piangono, quando puntano i piedi, quando si buttano per terra, quando chiedono insistentemente qualcosa non stanno recitando affatto. Ecco perché i capricci dei bambini non esistono. Hanno sempre dunque un ottimo motivo e la nostra difficoltà in qualità di adulti sta proprio nel comprendere cosa si cela dietro e cosa nostro figlio sta cercando di dirci” (Cavallo, 2021).

Cosa sono, in sostanza, i capricci? Una chiave di lettura molto importante e, non a caso, sulla lunghezza d'onda delle precedenti, la fornisce Silvia Iaccarino¹, formatrice e psicomotricista, fondatrice di Percorsi Formativi 0-62. Per capire cosa sono davvero questi scoppi di rabbia e pianti spesso incomprensibili, può essere utile iniziare dal definirli in modo diverso. Il termine “capricci”, infatti, ha una valenza negativa che rimanda ad un'idea di bambino un po' datata (i cosiddetti bambini di ieri), che non è che quella con cui sono cresciuti i genitori di oggi. Alla base di ciò c'è uno sguardo pregiudiziale, che tende a identificare il bambino con un furbetto che non fa quello che dovrebbe e che noi ci aspetteremmo da lui; ed ecco, allora, i capricci: comportamenti irragionevoli dei bimbi, che se la prendono per cose futili e di poco conto. Più utile sarebbe provare a cambiare punto di vista, intendendo i capricci come espressioni di emozioni provate dal bambino in quel momento, caratterizzate da un'intensità molto forte, ma non solo. Quando, per un apparente banale motivo, il comportamento di un piccolo cambia di punto in bianco, è segno che lui stesso è in affanno e qualcosa non va. Per comprendere più a pieno questo ragionamento occorre guardare ai bambini come a dei “vasi” che, nel corso della giornata, si riempiono di tante informazioni, pensieri, attività e stimoli. Il vaso dei bambini è piccolo e si riempie più velocemente, perché la stimolazione sensoriale, il carico informativo e l'elaborazione dei dati ai quali loro devono far fronte sono più impegnativi che per noi. I capricci, così come le esplosioni di pianto o rabbia improvvisi e apparentemente immotivati, non sono altro che ciò che fuoriesce da quel vaso ormai colmo. Quando un bimbo piange per un biscotto che trova rotto, ad esempio, non sta facendo un capriccio immotivato, è solamente arrivata la goccia che, a fine giornata, fa traboccare il suo piccolo vaso (Iaccarino & De Berdardin, 2022).

¹ Silvia Iaccarino, formatrice certificata dalla Regione Lombardia ai sensi della Legge Regionale nr. 19/07, iscritta al Registro dei formatori professionisti AIF (Associazione Italiana Formatori) nr. 544. Psicomotricista, iscritta ad Anupi Educazione nr. 440.

² Percorsi formativi 0-6 è ente accreditato dal Ministero dell'Istruzione per l'erogazione della formazione del personale scolastico, ai sensi della D.M. 170/2016. Grazie al nutrito gruppo di professionisti di valore, si propone l'obiettivo di fare cultura e di portare qualità principalmente nei Servizi educativi e nelle Scuole dell'infanzia, ma anche dalla Primaria in su, attraverso le varie attività formative, eventi ed iniziative destinate tanto alle famiglie quanto ai professionisti.

1.2 Come si evolve nelle tappe evolutive

Il capriccio non si manifesta solo nei bambini, come verrebbe da pensare, ma è un fenomeno che, passando per l'adolescenza, accompagna fino all'età adulta. Potrebbe sembrare uno strano fenomeno, ma molto spesso adulti e bambini condividono stati d'animo, emozioni e comportamenti molto simili, e questi assomigliano proprio a ciò che siamo soliti definire capricci (Fisichella, 2020).

Da dove cominciare, dunque, se non dal principio, dai primi istanti di vita. La prima infanzia è essenzialmente il primo stadio di vita di un essere umano ed è proprio l'UNESCO³ a stabilire che questa sia il periodo che va dalla nascita del bambino fino al compimento dei suoi otto anni. Questa fase è estremamente importante in quanto ciò che un bambino riceve in questi primi anni, educazione, cibo, affetto, determinerà il suo divenire un adolescente sano e successivamente un adulto sano in grado di interagire nella società.

Se si guarda l'organizzazione del Sistema Scolastico Italiano⁴ si può osservare che, più precisamente, viene considerata Prima Infanzia la fascia d'età dello 0-3, dalla nascita fino

³ L'UNESCO - Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, istituita a Parigi il 4 novembre 1946, è nata dalla generale consapevolezza che gli accordi politici ed economici non sono sufficienti per costruire una pace duratura e che essa debba essere fondata sull'educazione, la scienza, la cultura e la collaborazione fra nazioni, al fine di assicurare il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che la Carta delle Nazioni Unite riconosce a tutti i popoli, senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione.

⁴ Il sistema educativo è organizzato come segue:

- scuola dell'infanzia, non obbligatoria, per le bambine e i bambini da 3 a 6 anni;
- primo ciclo di istruzione, della durata complessiva di 8 anni, articolato in scuola primaria, di durata quinquennale, per le alunne e gli alunni da 6 a 11 anni e scuola secondaria di primo grado, di durata triennale, per le alunne e gli alunni da 11 a 14 anni;
- secondo ciclo di istruzione, articolato in due tipologie di percorsi: scuola secondaria di secondo grado di durata quinquennale (licei, istituti tecnici e istituti professionali) e percorsi triennali e quadriennali di istruzione e formazione professionale (IeFP) di competenza regionale.

al compimento del trentaseiesimo mese, con i servizi educativi a disposizione delle famiglie.

L'infanzia comprende invece la fascia d'età che va dai tre ai sei anni, dove i servizi non sono più educativi ma prescolastici e infatti i bambini iniziano a frequentare la cosiddetta Scuola dell'Infanzia, considerata il primo gradino del percorso di istruzione, aperta a tutti i bambini e le bambine tra i tre e i cinque anni, non obbligatoria e con durata appunto triennale. Ci sono diversi studi e diverse scuole di pensiero che indicano quale sia effettivamente l'età di passaggio dalla prima infanzia all'infanzia, ma per comodità ci si affiderà ora alla distinzione applicata dal nostro Sistema Scolastico.

Più difficile risulta definire il vero e proprio periodo chiamato “adolescenza”, un passaggio dai confini poco definiti, il cui inizio viene fatto coincidere, approssimativamente, con la fascia di età corrispondente alla frequenza della scuola media inferiore, tra gli undici e i tredici anni.

Prima di tutto, però, è necessario fare una prima distinzione tra i bambini da zero a tre anni e quelli dai tre ai sei anni.

1.2.1 La prima infanzia

La prima infanzia ci appare come un periodo misterioso, del quale non ricordiamo nulla. [...] La prima ragione per la quale è importante studiare questa fase della vita è che essa è caratterizzata da grandi cambiamenti in tutte le aree di sviluppo, aumento di peso, crescita in altezza, imparare a camminare, acquisizione del linguaggio. È un momento di vita estremamente unico e delicato, una fase di passaggio in cui si è totalmente dipendenti in tutto e per tutto da chi si prende cura di noi e, proprio per questo, gran parte delle esperienze che ci si trova ad affrontare appaiono al di fuori del nostro controllo (Arace, 2010).

La prima infanzia, quindi, oltre ad essere cruciale è anche affidata alle persone di riferimento che si prendono cura dell'infante ed esse sono solitamente oltre ai genitori, o chi per essi, gli educatori di asilo nido a cui vengono affidati i bambini nei loro primi tre anni di vita.

Quando si parla di prima infanzia è difficile non menzionare proprio gli educatori degli asili nido, figure esperte proprio di questa delicata fase. È anche bene, però, essere consapevoli del fatto che i bambini sotto i tre anni che frequentano questi servizi prescolastici sono purtroppo, in proporzione, molto pochi. Al di là dell'elevato costo di queste strutture, è ormai usanza mandare i piccoli direttamente alla scuola materna e poi a quella dell'obbligo, per questi bimbi, in tutta Europa, i genitori preferiscono ancora ricorrere principalmente ai nonni o alle baby-sitter, se non addirittura alla cura delle madri che non hanno un posto di lavoro.

Come riportato da un'analisi di Gianni Balduzzi del 2021, infatti,

“l'Italia si distingue soprattutto perché nel corso degli anni mentre altrove mediamente è cresciuta la percentuale di coloro che affidavano i figli agli asili nido, nel nostro Paese come in tanti altri campi poco è cambiato. Tra il 2005 e il 2019 in Germania, che è pur sempre stata piuttosto conservatrice in questo ambito, i bambini al nido sono quasi raddoppiati, passando dal 16% al 31,3%, in Spagna sono balzati dal 37% al 57,4%, nei Paesi Bassi, dove questa percentuale è sempre stata tra le maggiori in Europa, si è passati dal 40% al 64,8%, in Francia dal 32% al 50,8%. In Italia invece dal 25% al 26,3%. Se negli anni 2000 si poteva dire che il nostro Paese era nella media europea, ora è decisamente al di sotto. Anche considerando i cambiamenti che ci sono stati a Est, dove pure il ruolo della famiglia rimane preponderante. Così mentre altrove la proporzione di bambini che a quest'età rimangono a casa con i genitori (quasi sempre le madri in realtà) cala, in Italia rimane stabile e superiore al 50%: 15 anni fa era pari a quella francese, oggi ci sono 15 punti a differenziarci” (Balduzzi, 2021).

Secondo quanto dichiarato da Eurostat⁵ si può dunque affermare che molte famiglie non mandino i figli al nido non solo per la presenza di una madre casalinga che se ne può occupare, ma anche per via della mancanza di facilitazioni economiche per poterli pagare e questo è davvero un peccato. Le figure educative che lavorano in questi servizi non si occupano solamente delle cure di base di un bambino, quali il momento del pranzo, del cambio e del sonno, ma, cosa più importante, si occupano del suo sviluppo sociale ed educativo. Questo significa che frequentando, ad esempio, un asilo nido il piccolo imparerà da subito le regole della condivisione dei giochi e degli spazi, imparerà a non godere di un'attenzione esclusiva e si troverà molto spesso a dover fare i conti con i "no" della figura di riferimento. Gli educatori rappresentano inoltre sicuramente un grande aiuto e supporto per i genitori che si trovano a fare i conti con questi periodi difficili e non sanno come muoversi; infatti, la parola d'ordine per questi servizi è *alleanza educativa*: lavorare insieme verso un'unica direzione. Un lavoro educativo portato avanti parallelamente, nei due ambienti dove il bambino trascorre prevalentemente il suo tempo, aiuterà il piccolo ad avere dei capi saldi, delle routine e delle regole, a comprendere che ciò che vale a scuola con la maestra vale anche a casa con la mamma, il papà e i nonni.

Si può affermare quindi con certezza che l'asilo nido e gli educatori dello stesso siano fondamentali in questa fase della prima infanzia, ovviamente per i piccoli che lo frequentano; in quanto figure esperte i professionisti della struttura potranno accompagnare i genitori in questi primi anni di vita dei piccoli e potranno studiare con loro i percorsi più giusti da intraprendere insieme anche quando si entra nelle più complesse fasi dei cosiddetti capricci, adottando le stesse strategie che varranno sia a scuola che, per l'appunto, a casa e aiuteranno il bimbo a capire che tutti i suoi punti di riferimento reagiscono allo stesso modo.

Che frequenti l'asilo nido o meno, la fase dei "terribili due anni" (frase utilizzata nel gergo comune di cui si sente molto parlare), arriva ad ogni modo per tutti, che ci sia o meno l'aiuto degli educatori. Ne parlano infatti i genitori, talvolta reduci da esperienze che definiscono estenuanti, ne parlano poi, per l'appunto, gli educatori della prima infanzia e

⁵ L'Ufficio statistico dell'Unione europea (Eurostat) è una direzione generale della Commissione europea che raccoglie ed elabora dati provenienti dagli Stati membri dell'Unione europea a fini statistici, promuovendo il processo di armonizzazione della metodologia statistica tra gli Stati stessi.

la si può leggere altrettanto spesso negli articoli online e nelle riviste. Quando un bambino frequenta un servizio per la prima infanzia, come detto in precedenza, ci si trova a interfacciarsi con le diverse figure educative che fanno parte della sua vita e, spesso, per un genitore che non sa come fronteggiare questi avvenimenti sono importanti l'aiuto, il supporto e il lavoro di squadra instaurato con il team del servizio.

Da alcuni viene vista come una manna dal cielo, potersi affidare a qualcuno con più esperienza che li possa guidare e accompagnare in questo passaggio che fa parte della crescita, per altri, invece, sono parole al vento. Non a tutti piace che qualcuno voglia aiutarli nella gestione di un figlio, temono di sentirsi sminuiti come genitori e preferiscono fare da soli, tante volte sbagliando. È chiaro che nessuno possa insegnare a qualcun altro come essere un buon genitore, ma è anche vero che alcune situazioni spiacevoli possono essere risolte più in fretta e senza conseguenti danni con l'aiuto di figure esperte che si mettono a nostra disposizione per aiutarci in questo.

Al di là di tutti i discorsi legati ai servizi per la prima infanzia e le figure che ne fanno parte, in linea generale non è un caso che i due anni siano considerati proprio l'epoca dei capricci proprio per tutti. Le lotte per stare seduti a tavola, per mangiare una cosa piuttosto che un'altra, non volersi vestire, non volere andare a dormire o non voler tornare a casa dal parco; queste "ribellioni" fanno tutte parte di un processo di crescita. Non possiamo non dire che i bambini, specialmente quando si avvicinano al compimento del secondo anno di vita, iniziano a far uscire il loro carattere, capiscono che ogni comportamento ha una conseguenza e non vedono l'ora di scoprire quale essa sia. Spesso non sono pienamente consapevoli di cosa comporterà una loro azione, come dare un morso ad un compagno di giochi, ma decidono di farlo lo stesso, perché stanno scoprendo, appunto, le relazioni causa – effetto delle loro azioni. Allo stesso modo, potrebbe sembrare che essi debbano capire come si comporteranno mamma e papà alla vista alla vista dei comportamenti che essi stessi potrebbero adottare. I genitori inizieranno a vedere in loro un atteggiamento di sfida per ottenere quello che vogliono, li vedranno buttarsi a terra, urlare, piangere. Il compito del genitore in questa fase è cruciale. Come verrà trattato nel capitolo terzo, esistono infatti molteplici tipologie di stili genitoriali e ognuno adotta lo stile più vicino alle proprie ideologie nell'educare i figli; quello che è certo è che una buona prima educazione getta le basi fondamentali per la crescita di un individuo.

In questa fase, detta anche in inglese *terrible two*, i bambini, apparentemente tutto ad un tratto, iniziano ad essere capricciosi, ad avere crisi inconsolabili di pianto e il *no* diventa la loro parola preferita. I genitori non possono che pensare che i loro piccoli li vogliano sfidare e che si tratti di “lotte per il potere”, ma in verità questi non sono altro che i loro modi di esprimere le loro emozioni in un delicato passaggio evolutivo della vita. Ai loro occhi il piccolo appare trasformato, non più affettuoso, dolce e coccolone ma diventa improvvisamente testardo, arrabbiato e talvolta anche aggressivo. In questa fase i bambini stanno semplicemente scoprendo, tra le mille altre cose, di essere degli individui separati dalla propria madre e di avere quindi una personalità propria. Avviene, proprio in questa fase, la prima vera separazione consapevole dalla persona che fino a quel momento si è maggiormente presa cura di loro e che solitamente coincide con la madre, stanno iniziando a voler essere indipendenti e non sanno come fare.

Gli scatti d'ira a cui i genitori si trovano ad assistere da un giorno all'altro sono solitamente definiti in termini fisici (per esempio, gettarsi a terra, colpire) e vocalizzazioni (urlare e piangere). Nei capricci l'aggressione verbale di solito non è sofisticata. Autori come K. Osterman e K. Bjorkqvist, infatti, considerano i capricci principalmente come risposte alla frustrazione. Secondo questi ultimi i bambini perdono il controllo di sé stessi e mancano di abilità verbali per esprimere ed elaborare la loro frustrazione (Osterman & Bjorkqvist, 2010).

Tutti elementi, questi, che aiutano a capire quanto sia imbarazzante e faticoso gestire un capriccio da parte del genitore, specialmente se ci si trova al supermercato o al parco e si vorrebbe solo poter sprofondare dalla vergogna.

La parola d'ordine è: pazienza. I capricci nascono da un disagio che i bambini non sanno ancora manifestare diversamente (Centorino, 2017). Quando ci riferiamo alla fascia della prima infanzia, del resto, i bimbi sono così piccoli che non possono avere vizi, come spesso la cultura sembra farci credere, ma soltanto bisogni. Basti pensare ad un neonato, come dice la parola stessa “*appena nato*”, che da poco si ritrova in un contesto totalmente nuovo, dove non è ancora capace di esprimersi e dove non sarà in grado di farlo nemmeno per i suoi primi anni di vita. Tutto ciò che ha a disposizione è il pianto.

Arriva poi il primo anno di vita e, successivamente, il secondo, da qui in poi è sempre più evidente la volontà prima di scoprire e poi di esprimere la propria personalità che va via via sempre più emergendo. Il pianto diventa, quindi, la via di comunicazione primaria che il bambino usa per presentarsi al mondo. Per definizione, del resto, l'essere umano è di fatto l'unico immaturo fisiologico, ciò significa che esso nasce senza poter essere indipendente, ha dunque bisogno dell'altro per crescere e per sopravvivere. Questo ci aiuta a comprendere come il pianto dei bambini stia, a tutti gli effetti, ad indicare un vero bisogno, oltre che ad essere l'unica comunicazione che il piccolo è in grado di usare (Princigalli, 2020).

Si può dunque affermare che gestire un capriccio non risulti un'impresa facile per i genitori, spesso alla loro prima esperienza in questo campo. Se possono, allora, si rivolgono alle figure di riferimento più prossime a loro, quali possono essere, ad esempio, gli educatori degli asili nido a cui affidano i loro figli, che possono trovare insieme a loro un modus operandi specifico su misura per il loro bambino. È comunque da precisare che queste figure non hanno in tasca tutte le risposte del caso, le verità uniche e assolute a riguardo, ma possono sicuramente aiutar loro ad avere una visione più ampia, e grazie alla loro esperienza possono tante volte essere una grande risorsa. Questo è importante perché molti genitori, davanti a questi episodi, soprattutto se duraturi, manifestano un crescente senso di frustrazione e fatica che li porta talvolta a perdere il controllo e trovarsi in una situazione quasi di totale impotenza, dove risulta loro sempre più difficile trovare un punto di incontro con il loro piccolo. Bisogna ricordare, però, che sopravvivere ai *terribili due* non è impossibile, anzi, sebbene non esista un manuale, come per nessun'altra cosa, ci si può affidare ad alcune *strategie* da adottare che verranno trattate nel capitolo secondo e che sicuramente aiuteranno.

Non resta dunque che avere molta pazienza, è una fase e sicuramente passerà, anche perché dopo i *terribili due* arrivano i *terribili tre*, che per qualcuno sono anche peggio.

1.2.2 Infanzia

Come detto in precedenza, volendoci affidare al Sistema Scolastico Italiano, ci riferiamo all'infanzia come a quel periodo prescolastico che va dai tre ai sei anni. Attorno ai tre anni si varca la soglia, appunto, della scuola dell'infanzia, dove il bambino avrà modo di confrontarsi con un maggior numero di pari: se prima frequentava il nido ora il numero di compagni con cui condividere le attenzioni della maestra sarà molto più elevato, se invece era abituato a stare con mamma, papà, nonni o baby-sitter, sarà la sua prima vera e propria esperienza di condivisione dell'attenzione. Inizia quindi un periodo turbolento, fatto di novità e di nuove regole. Al varcare di questa soglia le conquiste che si raggiungono sono tante, a partire dal linguaggio sempre più articolato, passando per le abilità motorie, l'immaginazione del senso del tempo, la gestione delle proprie paure fino ad arrivare, infine, alla vera socializzazione nella nuova scuola. Dopo i tre anni, infatti, si inizia ad avere una maggiore consapevolezza del sé e soprattutto delle proprie capacità di comunicazione con gli altri.

Occorre innanzitutto fare una prima distinzione tra *capriccio* e *bisogno* poiché il bambino potrebbe non essere ancora in grado di gestire autonomamente la fame, la paura, la stanchezza e la rabbia, ed è qui che il ruolo del genitore inizia ad assumere ancora più importanza e a diventare cruciale per la crescita del suo piccolo. Mamma e papà sono niente meno che il centro emotivo della vita del loro figlio che, privo di strumenti di elaborazione adeguati come affermato in precedenza, trova solo in questi atteggiamenti lo spazio adeguato a esprimere la tensione accumulata e ciò scatena dunque pianti, urla e tutto ciò che all'apparenza definiamo capricci. Quello che i genitori dovrebbero cercare di fare, infatti, è insegnare al proprio figlio come riconoscere le cause di ciò che porta in loro disagio e scatena quindi queste reazioni. L'adulto è chiamato a contenere l'ansia del suo piccolo, certamente si tratta di una bella sfida, ma non tutti sanno che anche i bisogni primari come la fame e il sonno influiscono attivamente sull'emotività anche a livello ormonale. I bambini devono, pian piano e con l'aiuto degli adulti a loro vicini, imparare a rallentare le attività e a rilassarsi quando ne hanno bisogno, anche se non sono a casa, magari attraverso un'attività che, seppur poco impegnativa, risulti per loro allo stesso modo molto piacevole, e per farlo è fondamentale che sappiano riconoscere la stanchezza

(Bertoni, 2015). Questo ci fa capire che un bambino che piange e urla tante volte può semplicemente essere un bambino stanco che ha bisogno di riposarsi e recuperare le energie, del resto l'approccio di un bambino al mondo è "senza filtri" e questo comporta molta stanchezza. Ogni giorno i piccoli affrontano nuove sfide, entrano in contatto con luoghi, usi e abitudini diversi dal giorno precedente che creano in loro stupore e di fronte ai quali non hanno idea di come comportarsi. Per un bambino la vita è un susseguirsi di novità e una infinita ricchezza di stimoli che raggiungono la mente e l'età della scuola materna è proprio quella del bombardamento massimo. Non è un caso, infatti, che i bambini abbiano spesso e volentieri bisogno di una pausa e il cosiddetto riposo pomeridiano, che consente di allentare la tensione psichica e ricaricarsi per il resto della giornata, ne è la prova.

Si può giungere all'ordunque alla conclusione che i bambini non agiscano guidati dalla volontà di andare contro la figura adulta, piuttosto ciò che li guida in questi anni delicati di scoperta e consapevolezza di sé stessi è semplicemente il voler manifestare le loro necessità, e il fatto che risultano spesso inconsapevoli e incapaci di farlo li fa cadere in questi atteggiamenti che vengono definiti, più semplicemente, capricciosi. Se apparentemente sembrano voler far impazzire mamma e papà, con queste reazioni i piccoli stanno solamente manifestando una forma d'ansia che non riescono a controllare e che in qualche modo deve fuoriuscire. È proprio questo il momento dove stanno imparando a comunicare nel modo giusto, dove stanno imparando cosa possono e cosa non possono fare e proprio per questo è fondamentale che il genitore sia per loro un punto fermo.

In questa età prescolare, piano piano, il bambino inizia a maturare la capacità di regolare da sé le emozioni che si trova a sperimentare per la prima volta, emozioni che prima venivano mediate quasi totalmente dai genitori. Il ruolo di mamma e papà assume anche per questo sempre più importanza e la relazioni e i legami tra bambini e genitori rappresentano, come detto in precedenza, un importante punto di riferimento in quanto la presenza e il contenimento da parte di mamma e papà permettono di gestire gli impulsi, definire i limiti e le regole sperimentare e assumere gradualmente un ruolo più attivo.

La durata di questi comportamenti nei bambini è sicuramente variabile ma se prima si a che fare con "i terribili due" è facile che poi si passi ad avere a che fare con "i terribili

tre” e il punto di svolta è definito proprio dalle capacità comunicative che il bambino impara e mette in atto. L’aspetto comunicativo è infatti alla base di questa nuova fase e cruciale per il processo di crescita: in bambini con sviluppo linguistico precoce, la durata di queste fasi è ridotta poiché l’uso della parola li aiuta molto nel farsi capire e quindi hanno meno bisogno di ricorrere a pianti e urla. Solitamente quando un bambino amplia il proprio uso di vocaboli, la fase inizia il suo declino (Denti, 2019).

1.2.3 Adolescenza

“Fase intermedia tra la puerizia e la giovinezza”, semplice e lineare definizione del termine che possiamo trovare in un qualunque vocabolario. Chiaramente, però, parlare di adolescenza e addentrarsi in tutto ciò che il concetto davvero racchiude è cosa tutt’altro che semplice e lineare: è l’età di transizione, di passaggio e proprio per questo ricca di conflitti, di situazioni vissute e, spesso, anche sofferte. L’adolescenza è definita un periodo di sconvolgimento non solo fisico, ma anche profondamente psichico, a partire proprio dal bisogno di sviluppare la propria identità, che finisce per stravolgere gli equilibri non solo del ragazzo o della ragazza in questione, ma di tutta la famiglia. È un’età ricca di eventi e di emozioni, un momento di transitorietà in cui ogni essere umano si prepara ad entrare progressivamente nell’età adulta. Che l’adolescenza sia un periodo di grandi trasformazioni è dunque assodato, quello di cui non si tiene abbastanza conto è che questo valga anche per l’intera famiglia stessa, *“è questo il principale motivo per cui si tratta quasi sempre del periodo più difficile per i genitori. Ed è normale che sia così”* (Roccatò, 2022).

È proprio nel delicato passaggio a questa fase della vita, quindi, che vengono ridefiniti, in primis, i ruoli dei genitori stessi. Quale stile genitoriale assumere? A quali idee educative avvicinarsi e approcciarsi? Quali comportamenti adottare per affiancare i propri figli in questi importanti cambiamenti che delineeranno tanto il loro essere quanto il loro divenire? Tutte domande, queste, che un genitore non può fare a meno di porsi; il senso

di inadeguatezza che tante volte li pervade, il non saper cosa fare e come agire, il non voler perdere l'amore e l'affetto dei propri ragazzi a discapito di regole e limiti che si vorrebbero invece imporre. Ebbene sì, l'adolescenza è una fase complicata tanto per i ragazzi quanto per i loro genitori, anche se spesso si tende a mettersi nell'ottica dei più piccoli e non si pensa a quanto possa essere altrettanto complicata da fronteggiare da chi ne è, apparentemente, solo spettatore. L'adolescente inizia a vivere meno in famiglia man mano che lo sviluppo sessuale ed emotivo lo porta ad un coinvolgimento più profondo nella vita di gruppo, esso avverte il bisogno di intensificare proprio il rapporto con i coetanei; è per questo che cerca di estraniare le figure adulte che fino ad allora sono state per lui una guida, comportando in loro una forte preoccupazione e un grande senso di dispiacere nel sentirsi "tagliati fuori". Tale fase è particolarmente delicata, infatti, anche per i genitori che vedono il bambino allontanarsi e devono concedere spazio all'adulto che sta per arrivare, rinunciando al ruolo predominante di unico ed insostituibile punto di riferimento (Prattichizzo, 2019).

Se, come è stato detto, i bambini di oggi sono profondamente diversi da quelli di ieri, lo stesso vale esattamente per la nuova generazione di adolescenti che, per l'appunto, si distanzia sempre di più da quella passata; ragion per cui capire e, soprattutto, comprendere un adolescente oggi diventa sempre più difficile. Bisognerebbe affiancarsi un po' di più alla lunghezza d'onda di questi "nuovi" ragazzi e provare a comprendere quella sfera di fragilità e insicurezze che li circonda, la quale sembra rappresentare proprio il motivo principale del loro essere incapaci di affrontare le quotidiane sfide e difficoltà.

Matteo Lancini, psicologo, psicoterapeuta e presidente della Fondazione Minotauro di Milano, con il suo recente libro *"Abbiamo bisogno di genitori autorevoli"* aiuta a decodificare il comportamento degli adolescenti e indica le strategie più efficaci per intervenire proprio nelle situazioni di crisi a cui i genitori di oggi potrebbero andare incontro. Gli adolescenti di oggi sono nati e cresciuti in un ambiente molto differente da quello dei loro padri e delle loro madri. Dalla famiglia delle regole si è passati a quella che promuove la creatività e la capacità relazionale dei figli, favorendo talvolta in loro il narcisismo e un'intrinseca fragilità. Ecco allora che i genitori spesso tentano di stabilire un tardivo «governo del no», rieditando modelli educativi che non condividono veramente. Ma non ha senso imporre i famosi «no che aiutano a crescere» proprio in

questa delicata fase della vita. I divieti degli adulti vengono infatti vissuti dagli adolescenti come gesti sadici, ispirati dalla volontà di negare lo sviluppo, l'affermazione di sé e la capacità di decidere in autonomia. Il percorso di crescita si carica allora di tensioni nei ragazzi e di senso di delusione e di impotenza nei genitori preoccupati da alcuni comportamenti, apparentemente ingiustificati: dall'insuccesso scolastico alla chiusura in sé stessi, dall'uso di sostanze ai disturbi alimentari, dall'isolamento fisico nella propria stanza, come nei sempre più diffusi casi di ritiro sociale, all'ossessivo utilizzo di internet, blog o social network, fino ai gesti autolesivi. Se c'è qualcosa di cui gli adolescenti in crisi hanno davvero bisogno, questa è proprio avere a fianco adulti autorevoli insieme ai quali definire il progetto futuro (Lancini, 2017). Risulta del tutto naturale, in questo momento di passaggio, emanciparsi dalla figura genitoriale, ma questo non vuol dire non averne bisogno, nonostante l'atteggiamento di sfida. Quello che cambia è, sostanzialmente, la prospettiva, il modo di riferirsi a queste figure, se da piccoli si ha come unico punto di riferimento la famiglia ora la cerchia si amplia.

Dai primi giorni di scuola di un bambino, sin da subito, si sente dire che il "no" aiuta a crescere, che il "no" tante volte serve; questo è sicuramente vero, ma lo stesso discorso fatto per un bambino di due o tre anni, per il quale il capriccio fa effettivamente parte della crescita, non può essere applicato ad un adolescente che cerca la sua identità, perché, sì, in questa delicata fase si perde la propria identità di bambini e si cerca quella di adulti. Si ha una coscienza del sé esagerata, si trascorre la maggior parte del tempo a pensare a sé stessi e ci si sente, spesso e volentieri, anche al centro dell'attenzione altrui, convincendosi di essere costantemente osservati e giudicati; ecco perché risulta molto difficile per gli adolescenti aprirsi al dialogo con l'adulto, perché la paura di essere giudicati e di non essere compresi li pervade ogni giorno.

Oggi viviamo in una società che è definita, per lo più, complessa, dove l'idea del cambiamento assume un ruolo centrale: tutto è in costante trasformazione, basti pensare a tutti i punti di riferimento che un tempo erano stabili, come ad esempio la famiglia, il lavoro o legami personali, e che, ad oggi, non lo sono più. Bauman definisce nel suo libro questo fenomeno "modernità liquida": *"la modernità odierna, come i liquidi, non può assumere una forma per un lungo tempo"*. Questo concetto è entrato nel nostro gergo comune per descrivere, appunto, la nuova realtà in cui viviamo: individualizzata, incerta,

flessibile, vulnerabile, nella quale a una libertà senza precedenti fanno da contraltare una gioia ambigua e un desiderio impossibile da saziare (Zygmunt, 2011). Mai come oggi si è data tanta importanza al senso di “libertà”: libertà di essere, di scegliere, di pensare. La società attuale, del resto, è pervasa da cambiamenti, basti pensare a qualche decennio fa per rendersi conto di quante cose non sono solo cambiate ma, addirittura, stravolte. Nonostante si trovino cambiamenti in tutto e per tutto, a partire dal mondo del lavoro fino ad arrivare a tutto ciò che concerne il sistema scolastico, il cambiamento più importante è quello che riguarda la nostra vita personale e le nostre relazioni con chi ci circonda, da questo tutto parte e tutto ritorna. L’identità dei giovani si sta via via frammentando per adattarsi al meglio alle esigenze di una società che si sta modificando di giorno in giorno e questo è proprio ciò che lo stesso Bauman definisce “*adolescenza liquida*”. Ecco, quindi, che conoscere e interpretare il mondo dei nuovi adolescenti non solo non sia facile ma risulti, bensì, una vera e propria sfida. Proprio perché si parla di nuove realtà in continua trasformazione, ciò che deve mutare è, al contempo, il modo di intervenire con proposte ed interventi a favore di questa delicata fase di passaggio che è l’adolescenza. Nei confronti dei coetanei si sviluppa un bisogno di omologazione che permette di sentirsi meno fragili, mentre diventa del tutto normale l’atteggiamento di sfida e ribellione nei confronti dei genitori (Prattichizzo, 2019).

Come i più piccoli, mettendo in atto comportamenti capricciosi, sembrano voler far impazzire i genitori, allo stesso modo anche gli adolescenti, mettendo in atto comportamenti tipici, mettono a dura prova mamma e papà. Sono proprio questi ultimi che, molto spesso, finiscono per innervosirsi e si sentono in piena crisi per non riuscire a gestirli e a comprenderli. Anche in questo caso non si tratta di capricci adolescenziali e il primo passo per comprenderli è non trattarli come tali. Se i ragazzi stanno costruendo la loro identità il modo migliore per farlo sarà quello di mettere in discussione gli adulti di riferimento, i loro genitori, e lo faranno proprio mettendo in discussione le loro regole e i loro consigli. Uno degli aspetti più difficili riguarda proprio la negoziazione delle regole, come ad esempio le uscite e l’orario del rientro. I ragazzi, probabilmente, tenderanno a mettere in atto piccole o grandi trasgressioni proprio per mettere alla prova i limiti dei genitori, ma questo non significa che non abbiano più bisogno. Di fronte all’atteggiamento di chiusura e alle continue provocazioni dei ragazzi, anche se ci si sente delusi e feriti, la cosa migliore da fare è mantenere la calma. Gli adolescenti non lo

ammetteranno mai ma continuano ad avere bisogno del loro porto sicuro, i genitori non dovranno fare altro che ascoltarli tenendo sempre aperto il dialogo e lasciandoli sfogare quando serve; questa non sarà la soluzione a tutto ma sarà sicuramente un ottimo modo per iniziare ad affrontare queste delicate situazioni (Manca, 2016).

Sarà molto più facile per i giovani amalgamarsi alle regole dei coetanei e ignorare, invece, quelle dettate dai genitori. Per quanto possa sembrare assurdo agli occhi degli adulti il fatto che i ragazzi si oppongano alle loro regole per seguirne altre, questo è esattamente il modo che essi hanno per non sentirsi persi nel processo di crescita. Il gruppo è fondamentale e il fatto che i ragazzi spesso scelgono abbigliamento e interessi in funzione dei coetanei è del tutto normale e fisiologico, come spiega Maura Manca⁶. Per quanto mamma e papà siano stati presenti fino ad ora e abbiano dettato il giusto e lo sbagliato, arriva un momento in cui risulta indispensabile affidarsi e sentirsi parte di un gruppo che fa sentire importanti, inclusi e non messi ai margini. Molte volte, in questa fase di crescita e scoperta, si rischia di non rimanere fedeli ai propri modi di essere e di pensare proprio per “essere come gli altri”, perdendo di vista ciò che per sé stessi è giusto e ciò che invece non lo è. Perché accade questo? I ragazzi si affacciano al futuro che li aspetta con emozioni che risultano spesso contrastanti: da una parte, ovviamente, la forte attrazione verso tutto ciò che risulta nuovo, dall'altra invece le paure e i turbamenti. Essere genitori non è mai facile e in questa fase non lo è particolarmente, è necessario che essi continuino ad esserci, che non scappino annullandosi o sottomettendosi anche se verranno spesso ignorati e vedranno in risposta solo atteggiamenti di sfida, questo è il momento di esserci, di continuare ad essere genitori. Gli adolescenti non hanno bisogno di genitori-amici poiché l'amicizia continua ad essere sperimentata con il gruppo dei pari, hanno piuttosto sempre bisogno di genitori veri, autentici, anche se non più considerati onnipotenti come quando erano bambini (Prattichizzo, 2019).

⁶ Psicologa Clinica e Psicoterapeuta. Dottore di Ricerca in Psicologia Dinamica, Clinica e dello Sviluppo ed Esperta in Psicodiagnosi Clinica e Giuridico-peritale. Svolge anche consulenze di sostegno alla genitorialità. È referente per numerosi programmi televisivi. È stata consulente del programma di Rai Uno "La vita in diretta" e di Rai 2 "Mai più bullismo", nonché ospite di numerose altre trasmissioni e TG Nazionali. È Presidente dell'OSSERVATORIO NAZIONALE ADOLESCENZA Onlus che si occupa dell'"adolescere", della crescita, di famiglie e di scuola.

Che si parli di un bambino di due o tre anni o più, o che si parli di un ragazzino che avanza verso l'età adolescenziale, si incappa sempre in situazioni che mettono alla prova. Questo perché, come detto inizialmente, gli atteggiamenti spiacevoli che definiamo *capricci* riguardano davvero tutte le tappe evolutive della crescita, possono assumere forme diverse e possono mutare man mano che si cresce, ma si ripresentano sempre con una linea comune. Sono reazioni talvolta esagerate perché si sta ancora imparando a sperimentarle, sono risposte a cambiamenti che ci si sente dentro e a cui si deve dar voce, sono l'unico modo di esprimersi quando non si vuole chiedere aiuto a nessuno per sentirsi più grandi e più autonomi. Come un bambino vuole fare da solo, allo stesso modo vorrà farlo un adolescente, anche se con modalità, fini e manifestazioni chiaramente del tutto diversi. Quello che è importante ricordare è che queste situazioni, con la giusta consapevolezza e le giuste strategie, possono essere comprese, affrontate positivamente e, perché no, anche prevenute.

2. LA GESTIONE DEI CAPRICCI

In questo capitolo verranno trattate le strategie che i genitori possono adottare per affrontare queste delicate fasi che fanno parte della vita e con le quali, sicuramente, prima o poi si troveranno a dover fare i conti.

Ci si soffermerà, nella prima parte, per lo più su come affrontare i *capricci* messi in atto dai bambini e sul ruolo fondamentale che gli adulti, punti di riferimento che ruotano attorno ad essi, hanno nella crescita e nel superamento di queste difficili situazioni. Del resto, dalla famiglia tradizionale di un tempo si è passati, oggi, ad un altro tipo di famiglia che spesso non si sente preparata ad affrontare questo cambiamento generazionale, proprio per via del fatto che i genitori di oggi si sentono, in diverse situazioni, inadeguati. È proprio qui che entra in gioco un nuovo ruolo, il ruolo fondamentale di una figura esperta, quella del pedagogo, il quale gioca di prevenzione. È possibile, con esso, avviare un percorso comune da affrontare insieme, che può essere un vero aiuto e supporto non solo per le famiglie con figli con disabilità, come si potrebbe erroneamente pensare, ma per tutte. Il pedagogo, infatti, è per tutti e per tutta la vita e questo fa intendere che bisogna dare importanza all'educazione di tutte le famiglie perché tutte ne hanno bisogno. Questa figura esperta verrà trattata dunque in modo più approfondito, come verranno trattati anche i diversi ambiti di lavoro e di intervento che la riguardano, poiché anch'essa risulta estremamente collegata alla risoluzione di molte problematiche a cui i genitori, da soli, non riescono a trovare una soluzione.

La seconda parte ruoterà, invece, attorno dell'importanza che lo sport e l'attività motoria, più in generale, possono assumere in queste delicate fasi della crescita, che si tratti di bimbi o di adolescenti.

2.1 Strategie per fronteggiarlo nei bambini

Trovare una guida per gestire un capriccio, o peggio un continuo susseguirsi di capricci, è un desiderio che molti genitori vorrebbero vedere esaudirsi, purtroppo però non è così semplice e immediato. Come per tutte le cose della vita non esiste né una guida universale né una bacchetta magica. Non esiste una guida universale perché non esistono situazioni universali, ogni bambino è unico e proprio per questo motivo anche le sue reazioni agli avvenimenti lo saranno.

Spesso si sentono genitori lamentare una grande difficoltà nella gestione di un piccolo e molte volte ne sono anche sorpresi: *“non capisco, il più grande non era così”*, dicono. Da qui la più grande e indiscussa verità: ogni bambino è fortemente diverso dall'altro, che si tratti di fratelli o sorelle, o meno. Ci sarà il bambino che cercherà in tutti i modi di esprimersi e non sapendo come fare userà i modi più sbagliati per farlo e ci sarà il bambino che, invece, non lo farà, ma questo non significa che sarà più facile comprenderlo e aiutarlo nella crescita e nella gestione delle sue emozioni. Un bambino che risulta all'apparenza tranquillo, che non urla e non si getta a terra, non è, nel modo più assoluto, più facile da comprendere di un bimbo che esprime le proprie emozioni, invece, nel modo più sbagliato e plateale.

Gestire le emozioni è estremamente complesso già per gli adulti, figurarsi per i piccoli che ancora non ne hanno fatto esperienza. Molte volte confrontarsi con le figure educative di riferimento, quali possono essere, a seconda della fascia d'età, le educatrici o le maestre, può essere un grande supporto per i genitori. Esse possono dare una loro visione oggettiva che spesso al genitore manca proprio per via del forte legame affettivo e possono descrivere come si comporta il piccolo in un ambiente extra familiare, cosa che il genitore non può sapere perché non ne è spettatore. Questo è molto importante perché spesso il bambino descritto dalla mamma o dal papà e il bambino descritto dalla maestra o dal maestro risultano essere due bambini completamente diversi; e non c'è affatto da stupirsi. Al piccolo piace andare a scuola e gli piace giocare in compagnia dei coetanei, a fine giornata, però, la stanchezza accumulata gli fa ricordare quanto gli erano mancati

mamma e papà, da qui il fatto che i momenti passati a casa facciano prevalere in lui la parte più infantile e dipendente dai propri genitori.

Non solo, quindi, non esiste una guida universale per risolvere tutti i problemi legati a quelli che definiamo capricci, ma tanto meno esistono delle azioni da mettere in atto per far sì che questi vengano propriamente evitati e mai affrontati. Si può dare per certo, anzi, il fatto che tutti, chi più e chi meno e chi per un periodo più o meno lungo, si trovino a doverci fare i conti. Il capriccio, così come lo si definisce, fa parte della crescita e per affrontarlo e superarlo lo si deve accettare e soprattutto comprendere.

Questo non significa, però, che non si possano adottare delle strategie per fronteggiarli al meglio, per cercare di aiutare i più piccoli a gestirli e non far arrivare allo stremo i più grandi. Passare momenti tranquilli e sereni con i propri figli è senza alcun dubbio possibile e il primo passo per farlo è proprio quello di partire da una grande verità: piccoli e adulti hanno bisogni diversi e per questo bisognerà giungere, piano piano, ad un compromesso per rispettarli entrambi.

La prima parola chiave è: *compromesso*.

Per soddisfare i bisogni di entrambi, la cosa essenziale avrà proprio a che vedere con il trovare un equilibrio e il giusto compromesso sarà, allora, la chiave per porre fine a quei comportamenti che vengono visti come capricciosi. Creare uno stato di connessione con la figura adulta aiuterà i più piccini sicuramente a sentirsi compresi e non attaccati.

Come fare, dunque? Innanzitutto, quando si presentano queste situazioni, la prima cosa da fare è *abbassarsi sempre allo stesso livello del bambino*. Questo significa, letteralmente, mettersi al suo pari e cercare il suo sguardo guardandolo fisso negli occhi, solo se il piccolo lo accetterà allora si potrà tentare anche un contatto fisico, ad esempio offrendogli un abbraccio. Molto spesso i più piccoli hanno bisogno di sentirsi accolti e contenuti e per questo l'abbraccio riesce a tranquillizzarli, altrimenti ci si limiterà ad assumere una posizione che non risulti per loro troppo invasiva. È giusto rispettare la loro volontà e i loro spazi.

La cosa certa è che, che si parli con l'educatore, che si parli con il maestro o che ci si rivolga a figure professionali più specifiche quali il pediatra o il pedagogista o psicologo infantile, la condotta consigliata avrà comunque una linea d'azione comune. Nessuno dirà che sarà un periodo facile o che passerà in fretta, perché nessuno può saperlo, ognuno è unico come lo sono i suoi tempi. Adottando però una determinata linea d'azione si potranno certamente vedere dei miglioramenti ed affrontare questo delicato periodo con più consapevolezza e meno ansie o paure di sentirsi dei genitori inadeguati (Perica, 2022).

La seconda parole chiave è: *regole*.

Per proseguire nella direzione giusta, infatti, si deve ricordare che la prima volta che si cederà ad un capriccio si creerà un precedente che verrà usato, dal bambino, per ripetere tale comportamento. Anche se piccoli, i bimbi sono già dotati di una loro astuzia, assimilano la reazione conseguente alla loro azione e possono ricordare che ad un loro atteggiamento risponde, appunto, una determinata risposta da parte del genitore. Per tale motivo se inizieranno a capire che basterà piangere, urlare o gettarsi a terra per ottenere quello che vogliono, allora ripeteranno questi comportamenti ogni qual volta che desidereranno ottenere quella cosa. Per questo è fondamentale che i genitori non finiscano mai per cedere al capriccio e che mostrino fermezza nei loro comportamenti.

Mantenendo questo caposaldo, è fondamentale, dunque, che il bambino abbia delle regole da seguire, poiché questo lo aiuterà a crescere e a capire cosa è bene fare e cosa no nelle diverse situazioni che si troverà a dover affrontare. Le regole *devono essere poche e*, soprattutto, *chiare e semplici*; troppe regole porteranno solo confusione invece che chiarezza ed inoltre ricordarle tutte sarà impossibile. È importante, poi, che queste valgano per tutti, non devono essere vissute come un'imposizione creata appositamente per i più piccoli altrimenti assumeranno un carattere prettamente negativo. I più grandi dovranno essere un esempio per i più piccoli e proprio per questo la coerenza sarà alla base di una corretta osservanza delle regole da parte dei bambini; è bene che i genitori si comportino sempre come vorrebbero che si comportassero i loro figli, così facendo essi conosceranno giorno per giorno le norme sociali e riusciranno ad interiorizzarle senza difficoltà e facendole diventare proprie.

Sicuramente il fatto che il piccolo non viva ventiquattro ore su ventiquattro in perenne contatto con i genitori non facilita il rispetto continuo delle regole imposte e, quindi, la loro interiorizzazione, in quanto non si sa come i suoi comportamenti vengano gestiti in loro assenza. Per questo è importante che venga adottata una linea d'azione comune, almeno di base, da parte di tutte le figure educative.

Non è un caso, ad esempio, che i nonni adottino atteggiamenti più permissivi e che finiscano per accontentare, i nonni sono figure meravigliose ma si sa, con i loro nipoti, la maggior parte di loro perde autorità. È molto importante anche per questo distinguere le due cose ed essere sempre molto chiari: *“anche se i nonni te lo fanno fare, ora sei con me e segui le mie regole”*. Sarebbe utopico se tutte le figure adulte con cui il bambino entra in relazione seguissero la stessa linea d'azione, ma l'importante è che mamma e papà, o chi per loro, almeno rimangano fermi sugli stessi punti in qualunque momento.

Una cosa che, spesso, non si immagina è che in questa età complessa i piccoli iniziano già a preoccuparsi di cosa pensano gli altri che sono spettatori, anche se per loro estranei. Inizieranno quindi presto a provare vergogna, soprattutto se gli verrà fatto notare con frasi del tipo *“ti stanno guardando tutti”*, o ancora *“ma come ti comporti male”*. Questo significa che certe reazioni tragiche quali possono essere le urla, il gettarsi a terra, i calci o i pianti, vanno innanzitutto ignorate per togliervi il potere e successivamente biasimate e disapprovate con fermezza. Ricordare ogni qual volta sia necessario quale sia la regola da seguire è estremamente importante affinché il piccolo non la dimentichi mai.

Del resto, le regole sono alle base dell'educazione ed è proprio per questo che sono essenziali per vivere bene sia con sé stessi che con gli altri. Sono, inoltre, necessarie per fare in modo che il bambino abbia dei punti di riferimento ben precisi che gli permettano di avere una vita serena ed equilibrata (Bertoni, 2015).

La terza parola chiave è: *dialogo*.

Man mano che si avvicinerà ai sei anni, poi, il bambino sarà pienamente in grado di seguire e comprendere un ragionamento e proprio per questo sarà il momento di iniziare, un po' alla volta, a spiegare quali siano i motivi delle regole imposte; naturalmente il

momento migliore per farlo non è nel pieno della “crisi” ma, al contrario, a “crisi” passata. Non appena sussisterà una situazione di serenità, si potrà ragionare insieme a lui e la spiegazione della regola avrà molte più probabilità di essere compresa. Anche se stanno crescendo i bambini hanno ancora assoluto bisogno di una guida forte che spieghi loro il perché delle cose, che sia un punto fermo e sappia aiutarli a trovare il giusto modo di esprimersi (Bertoni, 2015). Specialmente quando le urla e le reazioni plateali avvengono in un ambiente pubblico per l’adulto può essere davvero molto imbarazzante, ma spesso è proprio questo il fine dei più piccoli: mettere in imbarazzo l’adulto per farlo reagire. Ecco allora che, anche in questo caso, è bene cercare di spostarsi insieme in un luogo più riservato e lasciare che si sfoghi, per poi parlarne insieme con il giusto tono di voce. Parlare con il proprio bambino e ascoltare quello che ha da dire gli permetterà di sentirsi non solo ascoltato, ma anche accolto e capito e, soprattutto, gli farà comprendere che il miglior modo per confrontarsi è il dialogo e non sono, invece, le urla e gli scontri. Il dialogo con i più piccoli deve essere, chiaramente, semplice, ma al tempo stesso amorevole e fermo (Denti, 2019).

Il quarto concetto chiave è: *non imporre sempre il no*.

I bambini non stanno sempre facendo capricci, tante volte vogliono solamente sperimentare e scoprire ed è giusto che lo facciano. È vero che il “no” va usato, quando serve, con estrema fermezza, perché se una cosa non va fatta non va fatta ma è vero anche che tante volte diventa un motivo di frustrazione nel piccolo. Il bambino deve comprendere appieno il motivo della negazione per coglierne il senso e non ripetere l’azione proibita e per farlo avrà bisogno di sperimentare; glielo si lascerà fare quando non ci sarà un reale pericolo da fronteggiare. Un bambino che trova da sé la risposta, del resto, la comprenderà sicuramente al meglio.

Nonostante i capricci siano qualcosa di assolutamente normale e fisiologico nell’arco della crescita è comunque possibile lavorare in modo da non farsi cogliere impreparati e, al contempo, riuscire poi a ridurli. Si può notare come nonostante siano in molti, e di diversa professionalità, a parlare di capricci, alla fine la base della piramide non cambia; il maggior numero di esperti concorda negli assunti di base per fronteggiare questi delicati

fenomeni. Si torna a parlare, infatti, primariamente di *chiarezza*, una decisione deve essere chiara dal momento preciso in cui viene assunta senza aver paura di dover dire i “no” che vanno detti. I bambini, specialmente se molto piccoli, sono molto sensibili al cambiamento, per questo è importante che essi abbiano delle routine stabili per potersi orientare sia nell’arco della giornata che nell’arco della crescita. Il genitore deve, infatti, mantenere una certa coerenza non solo nei ritmi giornalieri ma anche nelle decisioni prese e nei limiti imposti; se si decide che, ad esempio, dopo una certa ora non si guardano più i cartoni animati, dopo quell’ora, ogni giorno, dovrà essere così. Crescendo il piccolo sentirà sempre di più il bisogno di affermarsi e vorrà essere lui stesso a prendere delle decisioni, come ad esempio quale maglietta mettersi alla mattina. Il fatto che gli venga imposto di non farlo scatenerà sicuramente in lui la cosiddetta reazione capricciosa, che si può evitare coinvolgendolo nella scelta; in questo momento sta cercando di comunicare all’adulto la volontà di essere autonomo e di avere delle proprie preferenze che meritano di essere ascoltate e prese in considerazione. Si cercherà di favorire dunque il più possibile questo processo di scelta da parte del piccolo, ovviamente quando questo risulterà appropriato alle sue capacità, evitando così lotte che non avranno né capo né coda, anzi innervosiranno soltanto sia lui che i genitori stessi (Perica, 2022). Non è vero che deve sempre essere il genitore a prendere le decisioni, se questo vale, indubbiamente, per quelle più importanti e fondamentali, non vale invece per tutte le scelte quotidiane sulle quali è in gioco il gusto e la preferenza dei più piccoli. Se, per esempio, si è al ristorante, si possono dare due possibilità di scelta al bambino, così quest’ultimo si sentirà coinvolto nella decisione e nel poter scegliere quello che preferisce, ma al tempo stesso saranno i genitori a definire il range della scelta. È giusto che i più piccini non si trovino a dover scegliere tra un vasto numero di opzioni perché sono, di fatto, ancora troppo piccoli per farlo; ma se sarà, preventivamente, il genitore a scegliere per loro, sentiranno comunque di avere voce in capitolo ma al tempo stesso, su qualunque opzione ricadrà la scelta, sarà comunque consona a loro perché decisa dagli adulti di riferimento.

Se ci si impone di non dare possibilità di scelta ai più piccoli, questo potrà portare, in più occasioni, a scatenare in loro delle reazioni capricciose, e quando queste si presenteranno sarà facile alzare la voce e perdere presto la pazienza, quando invece sarebbe decisamente meglio non farlo. Invece che alzare il tono della propria voce, infatti, è sicuramente più efficace abbassarlo mantenendolo fermo, questo dovrà essere un esempio per far capire

ai più piccoli che i propri bisogni possono essere espressi in maniera pacata e consapevole senza dover attirare verso di sé l'attenzione di tutti. Non è necessario urlare per farsi ascoltare, anzi, spesso e volentieri è proprio la calma a permettere a grandi e piccoli di esprimersi in maniera chiara e di capirsi, trovando, tra loro, un dialogo efficace.

La conclusione a cui si può giungere è che è inutile farne una lotta quotidiana, i capricci sono sempre esistiti ed esisteranno ancora. Se c'è davvero un consiglio utile che si può accettare, anche alla luce di quanto detto finora, è quello di non accumulare rancore, di cercare di dialogare il più possibile con il proprio bambino, cercare di conoscerlo al meglio nelle sue particolarità, nelle sue preferenze e unicità, lavorare ogni giorno insieme a lui per creare un ambiente di crescita sereno non solo per lui ma anche per gli adulti stessi (Denti, 2019). I bisogni dei bambini e i bisogni degli adulti vanno di pari passo, non si possono garantire i primi a discapito dei secondi o, viceversa, i secondi a discapito dei primi. Le situazioni che si presentano come veri e propri capricci si possono, dunque, gestire al meglio senza arrivare allo stremo, perdere la pazienza, sentirsi avviliti o ancor più umiliare i più piccoli perché incapaci ancora di gestire le emozioni che si presentano. Per trovare l'equilibrio giusto bisogna, con molta pazienza, accompagnare passo dopo passo il bambino nella scoperta del mondo e nel lungo e delicato percorso della gestione delle proprie emozioni e dell'apprendimento comunicativo (Princigalli, 2020).

2.2 Il ruolo del pedagoga

Innanzitutto, bisogna assumere come accezione di base il fatto che la rabbia è un'emozione assolutamente normale proprio come lo sono tutte le altre emozioni, quello che fa la differenza è come essa viene gestita. Ascoltare i bambini e aiutarli prima a riconoscerla e poi, per l'appunto, a gestirla è un ottimo modo per iniziare a farli sentire più sicuri e padroni di sé stessi; se, però, ci si rende conto che alcuni piccoli vivono esplosioni di rabbia troppo intense e trovare un modo per aiutarli diventa, per tale motivo, troppo complicato, è bene non attendere che le giornate diventino un incubo continuo e

contattare un professionista che possa dare supporto in questi momenti. La maggior parte delle volte, con esso, si tratta solo di trovare qualche accorgimento per vivere in modo più sereno, del resto è di una figura esperta proprio in questo che si parla, che può offrire aiuto e sostegno, e questa figura è proprio il pedagogo.

Prima di parlare dell'importanza di questo professionista e, soprattutto, del suo intervento, è utile partire proprio dalla definizione di *pedagogia*. Essa è infatti quella scienza umana che studia l'educazione e la formazione dell'uomo nel suo intero ciclo di vita. Contrariamente a quello che si può pensare, questa scienza non si occupa solo di bambini, ma anche di adolescenti, giovani, adulti, anziani e disabili. Non è una psicoterapia ma un vero e proprio metodo di relazione educativa che funge da guida verso uno sviluppo cognitivo e fisico ottimale, il suo fine è, infatti, proprio quello di sviluppare il potenziale umano.

La pedagogia, proprio come il pedagogo, è per tutti e per tutta la vita.

Quando si parla del pedagogo, dunque, a chi ci si riferisce propriamente? Esso è quella figura che non procederà mai a fare diagnosi di nessun tipo in quanto non è uno psicologo e neppure un medico o una figura clinica. Si occuperà piuttosto di aiutare le persone di ogni età con bisogni specifici legati all'apprendimento, per esempio bambini con difficoltà scolastiche affetti da BES⁷, con DSA⁸ o ADHD⁹, o semplicemente con bisogni legati all'educazione e alla formazione. Pone l'attenzione particolarmente nelle situazioni

⁷ Sono gli studenti che hanno necessità di attenzione speciale nel corso del loro percorso scolastico per motivi diversi a volte certificati da una diagnosi ufficiale di tipo medico, bisogni permanenti o superabili grazie a interventi mirati e specifici. I BES nascono in maniera formale nel 2012 con la direttiva ministeriale "Strumenti di intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica".

⁸ I DSA sono i Disturbi Specifici dell'Apprendimento che coinvolgono l'abilità di lettura, di scrittura e di calcolo. La legge 170/2010 riconosce e descrive questi quattro disturbi dell'apprendimento, sottolinea la necessità di diagnosi rapide e affidabili e percorsi di abilitazione efficaci, descrive le norme e i criteri precisi per identificare precocemente i DSA e dare supporto nella scuola e all'università alle persone con DSA.

⁹ Il disturbo da deficit dell'attenzione/iperattività (Attention-Deficit/Hyperactivity Disorder, ADHD) è caratterizzato da una durata scarsa o breve dell'attenzione e/o da vivacità e impulsività eccessive non appropriate all'età del bambino, che interferiscono con le funzionalità o lo sviluppo. Non è un disturbo comportamentale ma neuro-evolutivo.

personali e di gruppo, lavorative o relazionali. Nonostante gli svariati campi di intervento, si è comunque più frequenti ad associare questa figura professionale ai più piccoli e, infatti, l'area di maggiore attività è proprio quella che riguarda i bambini e i loro bisogni educativi legati proprio all'apprendimento.

Il pedagogo, nel suo vasto campo di intervento, lavora sia come supporto per i docenti, aiutandoli a trovare strategie diverse alle problematiche che si presentano, sia per i genitori, dove assume un ruolo centrale proprio nel supporto alla genitorialità, aiutandoli a gestire le delicate e complicate situazioni familiari ed emotive. Come affermato nel capitolo precedente, infatti, i bambini devono essere accompagnati nella scoperta e nella gestione delle loro emozioni proprio perché da soli non sanno trovare la giusta strada per farlo e questo compito potrebbe mettere in difficoltà mamme e papà. Rivolgersi e affidarsi ad un pedagogo può essere di grande aiuto ad alcune famiglie, se non addirittura una vera e propria salvezza, proprio perché questa figura è esperta non solo nell'assistere i genitori nello svolgimento del loro compito educativo, ma anche nei problemi relazionali proprio tra genitori e figli. È lui stesso ad attivare interventi pedagogici di tipo etico e scientifico in vista proprio di obiettivi univoci, a considerare la diversità di ogni individuo e ad agire sempre in funzione del miglioramento del suo benessere per far emergere le sue potenzialità.

Chi si rivolge al pedagogo, dunque? Alla luce di quanto appena detto, si può affermare che, a rivolgersi a questa figura, siano per lo più le famiglie in difficoltà nella gestione del proprio piccolo. Rivolgendosi a lui, queste possono studiare insieme un percorso da intraprendere che riesca al tempo stesso sia a far emergere il potenziale dei più piccoli sia a riuscire ad esprimerlo e gestirlo nel modo giusto. Quando un bambino si trova a fare i conti con mille emozioni nuove diverse deve imparare a riconoscerle, gestirle e controllarle e per farlo potrebbe avere bisogno di un aiuto in più.

Se la consulenza pedagogica è una risorsa per i genitori e per le intere famiglie stesse, il pedagogo sarà allora, per esse, un vero consulente. I genitori che si trovano in difficoltà nella gestione di un piccolo possono trovarsi di fronte a situazioni problematiche che non hanno idea di come gestire e per non addentrarsi in un tunnel senza fine possono richiedere l'intervento di questo professionista, che sarà per loro una vera guida e via d'uscita. Come ribadito in precedenza, i bambini non sono capricciosi di natura ma,

soprattutto nei loro primi anni di vita, stanno cercando il modo di mettere in ordine le loro emozioni, riconoscerle e gestirle e tutto questo rientra proprio nella sfera emotiva e comportamentale, primo ambito in cui può intervenire il pedagogo. Può succedere che, crescendo, i bambini faticino a gestire la propria rabbia o, più in generale, faticino proprio nella regolazione emotiva di ciò che sentono e provano, ecco perché può essere importante aiutarli fin da subito, per garantire loro di integrarsi con più facilità all'interno di un gruppo o di un contesto scolastico più avanti.

Oltre ai più piccoli, succede che siano anche i più grandi ad aver bisogno di aiuto e proprio per questo anche loro possono affidarsi al pedagogo, il cui sguardo è rivolto ad ogni tematica educativa e formativa proprio per promuovere le competenze di tutti quelli che a lui si rivolgono. Del resto, non è sempre scontato che una madre e un padre sappiano cosa è bene fare e cosa no, quale direzione seguire e a discapito di quale altra, soprattutto se si trovano di fronte ad un importante cambiamento, quale può essere ad esempio l'arrivo di un fratellino o un trasloco. L'interesse di questa figura è per l'intera famiglia e per i processi che la muovono. Ci sono aspetti che non vengono mai considerati oggetto di critica, dialogo o riflessione, proprio perché dati per certi e in modo sottinteso accettati da tutti, ed è proprio da questi aspetti che il pedagogo parte, assumendo un atteggiamento interrogante e mettendo in discussione le posizioni e le tesi di ciascun membro. Non è sempre dal figlio che partono i problemi di una famiglia, anzi, è la stessa famiglia che da uno specifico significato a quell'evento problematico e reagisce in un modo altrettanto specifico; è per questo che risulta necessario una diagnosi fatta da una figura esperta che parta dal problema e giunga a ipotesi di soluzione prendendo in considerazione letture più complesse delle situazioni da analizzare. I genitori finiranno così per considerarsi una risorsa per l'altro e invece che scontrarsi su quale sia la via da intraprendere troveranno insieme nuove strategie per potenziare l'autonomia sia di loro stessi come genitori sia nei loro figli. Lo scopo finale a cui si vuole giungere è accompagnare la coppia genitoriale alla riscoperta delle proprie potenzialità nel gestire i figli e le situazioni particolari che insieme ad essi si presentano, perché, come affermato fin da subito, anche per gli adulti il processo educativo è continuo e permanente.

Ecco, allora, che il pedagogo può davvero essere un grande supporto anche per le figure adulte e non solo per i più piccini e questo supporto di cui si parla sta proprio nell'aiutarli

a diventare una risorsa per fronteggiare con più consapevolezza i problemi educativi che incontreranno nel loro cammino e che fanno, indubbiamente, parte del ruolo genitoriale (Veronese, 2020); (Negri, 2014); (Demozzi, 2011).

2.3 Implicazioni pratiche dello studio: l'attività motoria

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, riferendosi allo sport, spiega come la sua mancanza nella vita delle persone rappresenti il quarto fattore di rischio per la mortalità in tutto il mondo. Possiamo affermare dunque che lo sport costituisce da sempre un'esperienza formativa completa per lo sviluppo psicofisico e sociale dell'essere umano (Cammarata, 2021). Praticare sport porta senza dubbio innumerevoli benefici su tutti i fronti e mantenere uno stile di vita sano con una regolare attività sportiva contribuisce non solo a far sentire meglio le persone ma anche a mantenerle impegnate e attive.

Particolare importanza assume proprio il periodo dell'età evolutiva, senza dubbio il più importante per sviluppare non solo tutte le aree della personalità ma anche le abitudini di vita sane e permanenti. L'attività fisica è, per questo, un elemento essenziale in questa delicata fase, tanto da essere riconosciuta dalle Nazioni Unite come un diritto fondamentale di bambini e ragazzi. La pratica di una disciplina sportiva contribuisce infatti a consolidare il carattere, oltre che ad acquisire regole etico-sociali e a sviluppare, indubbiamente, l'autocontrollo e il coraggio. Nonostante la conoscenza di tutti gli effetti positivi e benefici dell'attività motoria, il numero bambini di tutto il mondo che la pratica continua a calare drasticamente anno dopo anno e nonostante anche l'OMS¹⁰ abbia attuato direttive sulla promozione del movimento, gli ambienti educativi per l'infanzia ne sottovalutano ancora l'importanza. Purtroppo infatti, oggi, l'educazione al movimento, oltre che non essere sufficientemente promossa nei contesti scolastici, è ancora troppo

¹⁰ L'Organizzazione Mondiale della Sanità, istituita nel 1948, è l'Agenzia delle Nazioni Unite specializzata per le questioni sanitarie.

mirata ad uno scopo, quello che conta sembra non essere che il risultato; attraverso gli studi, invece, ciò che emerge non è altro che il suo condizionamento positivo in tutte le sfaccettature della personalità oltre che il suo essere una componente necessaria, soprattutto se attuata sin dall'età prescolastica, per formare competenze cognitive, affettive, sociali e morali (Valentini, 2018).

Si può affermare, inoltre, che l'attività motoria abbia anche valenza pedagogica, se si pensa al gioco di squadra, ad esempio, non se ne possono ignorare gli aspetti educativi: attraverso esso è infatti possibile trasmettere ai bambini il sano confronto con i pari, l'importanza della relazione e dell'ascolto verso gli altri, nonché il senso di responsabilità e collaborazione verso i propri compagni. Lo sport di squadra insegna, del resto, molte regole condivise come il rispetto e la solidarietà e richiede, inoltre, che si entri in relazione con altre persone, favorendo quindi la socialità e la condivisione. Insegnare ai più piccoli ad avere uno stile di vita sano e attivo è fondamentale affinché questi lo mantengano anche una volta divenuti adulti.

2.2.1 L'attività motoria nei bambini

L'attività motoria presenta, come è già noto, molti vantaggi per tutte le fasce della popolazione, ma ha sicuramente un ruolo determinante nel corretto e sano sviluppo del bambino. Il movimento, infatti, è fondamentale non solo per lo sviluppo fisico, migliorando la coordinazione e prevenendo le malattie dell'adulto, ma educa anche ad un buon controllo emotivo, aumentando le capacità di socializzazione e favorendo l'autonomia fin da piccoli. L'attività motoria favorisce un benessere a trecentosessanta gradi, abitua infatti al rispetto delle regole oltre a permettere di sperimentare appieno i diversi stimoli sensoriali.

Ricollegandosi, stando a quanto detto finora, al tema del capriccio, si può affermare dunque che aiutare i bambini ad esprimere le loro difficoltà emotive può risultare molte volte parecchio complesso e per questo ci si può aiutare trovando insieme a loro una

valvola di sfogo, possa essa essere attività fisica, artistica o ludica per le loro emozioni. Esprimere tutto ciò che hanno dentro senza sapere davvero come fare può essere piuttosto complicato. È la stessa educatrice di nido o maestra di infanzia, tante volte, a consigliare un percorso di psicomotricità al bambino che non sapendo come esprimersi lo fa nei modi più sbagliati, con calci, morsi, spinte, comportamenti aggressivi che possono risultare anche pericolosi per sé stesso e per gli altri. Il bambino ha solo bisogno di essere aiutato a incanalare i suoi sentimenti nella giusta direzione e nel giusto modo perché, semplicemente, non sa come farlo da solo. Come già affermato, la rabbia è un'emozione assolutamente normale e non c'è nulla di sbagliato nel provarla, anche se alcuni genitori possono pensare che essa rappresenti un problema per il proprio bambino. Quando i più piccoli si arrabbiano, infatti, la prima cosa da fare è aiutarli a comprendere che è normale arrabbiarsi. La cosa importante è non lasciarli soli, proprio perché ancora non hanno gli strumenti per poter affrontare al meglio questa situazione e assicurarsi sempre, che in queste esplosioni non finiscano per farsi male. Se i più grandi cercheranno di non urlare e di gestire al meglio questi momenti, stando vicino al loro piccolo, allora i più piccoli si sentiranno amati e accettati e impareranno, per imitazione, che è possibile non urlare anche nei momenti più difficili. Un ottimo modo per incanalare le proprie emozioni negative può essere proprio sfogarle nell'attività motoria, e questo vale anche per i più piccoli. Fare sport, del resto, consente uno sviluppo armonico e completo del corpo, irrobustisce muscolatura ed ossa e consente di interfacciarsi al mondo esterno con una prospettiva diversa. Nello sviluppo e nella crescita mentale di un bambino sono molto importanti i fattori come il fare gruppo, il condividere allenamenti e giochi e l'imbattersi nelle prime difficoltà. Per aumentare la propria autostima, il primo passo è proprio imparare a conoscersi e a comprendere le proprie possibilità e non c'è un modo migliore per farlo che svolgere attività fisica. Dai 4 ai 6 anni spesso si parla di pre-sport, si pensi per esempio alla ginnastica, ritmica o artistica, dove i bambini possono iniziare dai 3 anni ma questo inizio parte dallo svolgere attività che richiamano proprio la psicomotricità e che, quindi, aiutano gli aspetti mentali e fisici nel piccolo cercando di trovare un punto di incontro tra i due.

La psicomotricità

Il termine psicomotricità ricollega due entità che sono alla base della crescita di un bambino proprio in età evolutiva, queste sono il movimento e lo studio in termini di progetto che vi è dietro. La sua definizione potrebbe essere, dunque, “*mezzo espressivo che il bambino ha a disposizione nei suoi primi anni di vita per relazionarsi con l’ambiente circostante*”. Dal movimento tutto parte, del resto è proprio grazie a quest’ultimo che i più piccoli imparano a conoscere quali sono non solo i propri limiti ma anche quelli degli altri.

Nei primi anni di vita ciò che assume maggiore valenza non è il linguaggio fatto di parole, perché ancora non lo si ha sperimentato a pieno, ma proprio quello del corpo e la psicomotricità viene messa in atto già in questi primi anni, anche se solo sotto forma di gioco (Alfemminile.com, 2021).

Questa è una disciplina presente in differenti contesti dedicati all’infanzia, che si focalizza sull’unità mente-corpo attraverso proprio il gioco e le esperienze corporee per supportare la crescita dei bambini e per favorire uno sviluppo armonico. Essi potranno infatti, sviluppare non solo una maggiore fiducia in sé stessi e nelle loro capacità, ma migliorare anche la loro concentrazione sia a casa che a scuola; la psicomotricità, insomma, cerca di rendere i piccoli più sereni. I bambini che mostrano, infatti, comportamenti particolarmente impulsivi o agitati in questo ambiente hanno la possibilità di riconoscere e sperimentare l’esistenza dell’altro e di trovare forme di comunicazione e relazione più adeguate. Durante questi incontri si allena anche la capacità di saper attendere il proprio turno e rispettare lo spazio altrui per poter giocare insieme (Carrassi, 2022). Ciò non significa che ogni bimbo che si trovi alle prese con l’età dei capricci debba intraprendere un percorso di psicomotricità, anzi, questo percorso è indicato maggiormente per quei piccoli che tendono ad esprimersi ed a relazionarsi maggiormente con gli altri mettendo al primo posto la loro corporeità e fisicità piuttosto che il linguaggio verbale. Spesso quelli che chiamiamo *atteggiamenti capricciosi* possono arrivare anche da questa difficoltà di esprimersi attraverso le parole ed è per questo che i piccoli che usano prevalentemente la loro fisicità per relazionarsi, hanno bisogno di una guida che li aiuti a capire come usarla e, soprattutto, come dosarla.

La psicomotricità in età evolutiva si rivolge, come affermato in precedenza, proprio a tutto il mondo dell'infanzia, anche se particolare attenzione è rivolta non solo a quei soggetti timidi, insicuri o con difficoltà di concentrazione, ma anche a quelli portatori di patologie come il ritardo psicomotorio, cognitivo o del linguaggio (Alfemminile.com, 2021). Proprio per questo si diversificano gli approcci da mettere in atto a seconda del soggetto ed essa si può generalmente distinguere in due grandi campi di applicazione: il primo con scopo puramente educativo e il secondo con scopo terapeutico, abilitativo e/o riabilitativo.

Per quanto concerne la prima area di intervento, naturalmente, è quella che sostiene lo sviluppo fisiologico del bambino e che viene per lo più messa in atto nelle scuole dell'infanzia e primarie, proprio tramite corsi di gruppo spesso proposti da centri specializzati o semplici palestre. Sostanzialmente è quella di cui si sente parlare proprio all'interno delle scuole, la psicomotricità educativa è infatti consigliabile per tutti; sia che si tratti di bambini insicuri o semplicemente molto timidi o con difficoltà nel socializzare, sia che si tratti di bimbi, al contrario, molto vivaci o iperattivi. I risultati che questi corsi puntano a raggiungere hanno proprio a che fare con lo sfogare nel gioco la rabbia e la frustrazione, oltre che migliorare la concentrazione a scuola. L'obiettivo che i più piccoli cercano di raggiungere è, dunque, non solo quello di imparare ad affrontare le sfide che si presentano con la crescita ma anche imparare a relazionarsi con l'altro.

La seconda area di intervento, invece, riguarda quegli incontri solitamente individuali, svolti in appositi centri riabilitativi o strutture ospedaliere, dove possono essere coinvolte anche le figure genitoriali o l'intero nucleo familiare. Questo secondo campo d'azione, naturalmente, viene messo in atto quando ci si trova davanti a situazioni problematiche complesse, come possono esserlo i disturbi dello sviluppo, l'autismo, o i ritardi cognitivi o di apprendimento, in questo caso il percorso viene svolto individualmente proprio per portare avanti nel modo più equilibrato e sereno possibile lo sviluppo complessivo di tutti gli aspetti del piccolo (Padoan, 2023). Con questo corso, invece, l'obiettivo che si vuole raggiungere è differente: ridurre patologie e disturbi presenti nei piccoli che ne sono soggetti e aiutare lo sviluppo linguistico qualora vi fosse la presenza di un ritardo, permettendo così di esprimersi attraverso la motricità in uno spazio sicuro e controllato.

È una disciplina, questa, a cui ci si può avvicinare già attorno agli otto mesi di vita, precisamente quando i bambini iniziano a sperimentare, gattonando, il mondo che li circonda. L'obiettivo finale che essa si pone è proprio quello di far star meglio i bambini con sé stessi e a questo si può arrivare solo partendo dall'aver più sicurezza con il proprio corpo, nello spazio che li circonda e nel relazionarsi con l'altro utilizzando i giusti modi. Non è quindi solo di coordinazione ed equilibrio che si parla.

Il percorso di psicomotricità di cui si è parlato si stabilisce, naturalmente, con la figura di riferimento e sarà proprio quest'ultima a stabilirne i modi e i tempi più appropriati, anche se in genere questi corsi durano diversi mesi e si articolano in una o due al massimo lezioni settimanali della durata di un'ora. Per entrare appieno in contatto con il metodo di lavoro e trovare la sicurezza che va cercando, per il piccolo non esiste cosa migliore che avere delle regole precise che vanno a ripetersi di volta in volta durante tutte le sedute, e infatti ogni lezione si articola in tre fasi.

La fase iniziale è quella dell'accoglienza, dove si parte proprio dai racconti delle esperienze vissute dai bambini. Si passa poi alla fase motoria, che è quella del gioco vero e proprio che si mette in atto nello spazio proposto e con gli oggetti proposti, questi sono, solitamente, fatti di materiali differenti da manipolare ed esplorare, ma sempre sicuri. Infine, dopo essersi sfogati, si conclude con la fase della rappresentazione, questo tempo è dedicato alle attività che danno modo ai bambini di esprimersi in maniera creativa non più sul piano fisico ma su quello psichico. Alcuni esempi di attività possono essere le costruzioni di plastilina con le proprie mani o, semplicemente, i disegni (Alfemminile.com, 2021).

2.2.2 L'attività motoria negli adolescenti

Lo sport, oltre ad essere importante per lo sviluppo sano e armonioso del corpo, è fondamentale perché favorisce una crescita cognitiva, emotiva e sociale. In un periodo della vita così ricco di cambiamenti fisici e non, qual è l'adolescenza, praticare attività

sportiva rende più consapevoli della nuova identità corporea. L'attività sportiva, infatti, come accade per i più piccoli, aiuta i ragazzi a incanalare gli istinti aggressivi in maniera socialmente accettata, a essere responsabili, a prendere iniziative, a socializzare e a cooperare; inoltre, insegna a pensare e ad essere propositivi, ad unire le forze verso obiettivi comuni. Sono davvero grandi le potenzialità educative dello sport, che trasmette valori, principi ed esperienze di vita. Un bagaglio importantissimo perché contribuisce a formare la personalità, ciò di cui tutti i ragazzi hanno bisogno e di cui non dovrebbero fare a meno (Cardoni, 2018). Cosa fondamentale, questa, visto che, come detto in precedenza, l'adolescenza è una fase di grande cambiamento dove i ragazzi si vedono cambiare sotto ogni punto di vista e in mezzo a tanti cambiamenti, avrebbero bisogno anche di punti fermi che gli ricordino chi sono e chi vogliono essere.

Gli adulti che entrano nella vita dell'adolescente con un ruolo diverso rispetto a quello dei genitori possono ugualmente essere un modello soprattutto nel trasmettere i valori. Questi ultimi potrebbero essere rifiutati se imposti dai genitori proprio perché, come detto in precedenza, nei confronti di questi ultimi si avvia in modo quasi del tutto naturale un atteggiamento di sfida e ribellione (Prattichizzo, 2019). In tale ottica, particolare importanza è assunta proprio dagli allenatori sportivi, figure educative di riferimento che spesso hanno un ruolo importante, se non addirittura cruciale, nello sviluppo del senso critico dell'adolescente e quindi nell'aiutarlo a distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. Un giovane impegnato nello sport e con una grande passione rispetto a questo difficilmente avrà molti momenti liberi e, considerato che un agonista si allena in media quattro – cinque volte alla settimana, valuterà anche bene come trascorrerli. Lo sport insegna quanto sia importante inseguire un sogno, rincorrere un obiettivo senza mollare mai e senza mai perdere le speranze. È un grande insegnamento di vita, una palestra di vita come si suole dire. Non solo insegna le abilità tecniche della disciplina sportiva specifica ma anche, e soprattutto possiamo dire, quelle sociali e relazionali. All'interno dell'esperienza sportiva si sviluppano competenze e abilità funzionali a fronteggiare le diverse situazioni che nella vita si potranno presentare. La capacità di assumersi la responsabilità delle proprie scelte, di trovare soluzioni nei momenti di difficoltà, di gestire le frustrazioni per gli insuccessi e le pressioni emotive, sono abilità che si sperimentano non solo nel contesto sportivo ma anche, e soprattutto, nel quotidiano. Il giovane costruisce e sperimenta non solo i valori ma anche il rispetto delle regole: lealtà, etica,

rispetto dell'avversario, tolleranza. Chi pratica sport sviluppa la capacità di autoregolarsi, definendo nell'esperienza il proprio Sé. Attraverso l'esperienza sportiva il giovane impara ad essere autonomo ma anche ad appartenere ad un gruppo, ad una squadra. Da subito imparerà non solo a prepararsi il materiale che gli serve per l'attività senza dover ricorrere all'aiuto altrui, ma anche a prendersene cura. Sarà più consapevole del valore delle cose, metterà al primo posto la passione e i suoi desideri saranno per lo più legati a quella. Potrà incontrare degli allenatori severi, ma saranno proprio questi la chiave per diventare un buono sportivo, severi non significa cattivi o crudeli ma significa capaci di spronare nel modo giusto, capaci di correggere e di rimettere in carreggiata, di indirizzare verso i veri valori che faranno la differenza. Un allenatore è anche un educatore, una figura di riferimento esterna alla famiglia alla quale ci si può rivolgere quando si ha bisogno di sfogarsi. Uno sportivo che fa parte di una squadra saprà comportarsi nel modo giusto non solo per sé stesso ma anche per i compagni, saprà che un suo errore o una sua mancanza potranno portare a dei disagi anche agli altri. La pratica dell'attività sportiva permette di contattare emozioni, di riconoscerle come proprie e di gestirle nelle diverse situazioni.

La scelta dei ragazzi di praticare sport, così come confermato da innumerevoli ricerche scientifiche, non solo migliora il rendimento scolastico ma sul piano educativo favorisce indubbiamente lo sviluppo ed il rispetto delle regole, di comportamenti etici, del confronto con l'altro, di problem solving e di adattamento creativo a nuove situazioni (Cammarata, 2021).

Risulta fondamentale invogliare i ragazzi alla ricerca di una disciplina sportiva che riesca a soddisfare la loro piccola sana voglia di competizione, aiutarli nella ricerca di un contesto alternativo alla scuola dove crescere e socializzare e perché no, anche mettersi in gioco. Essere concentrati emotivamente sulla pratica sportiva può essere una valida modalità per allontanarli da altre pericolose e dannose distrazioni che possano nel tempo degenerare in difficili punti di non ritorno. È stata proprio l'Islanda a lanciare un'attenta campagna di contrasto alle devianze giovanili, riconoscendo alla pratica sportiva un ruolo fondamentale nello sviluppo e nella crescita dei giovanissimi in età scolare. Uno snodo che ha portato a un drastico calo dei consumi di fumo, alcool e droghe oltre che risultati sportivi sorprendenti in varie discipline. Investire nelle nuove generazioni deve essere un

obbligo morale per chi guida il paese e la crescita della cultura sportiva e alimentare delle nuove generazioni è un passo obbligato fondamentale (Montemurro, 2020).

3. GLI STILI EDUCATIVI GENITORIALI

3.1 Educazione e stili genitoriali

Quanto emerso dai precedenti capitoli mette in luce il reale bisogno di bambini e ragazzi di avere una guida, un punto di riferimento che sia per loro costante in tutto il percorso di crescita. Questo delicato compito spetta, indubbiamente e nella maggior parte dei casi, alle figure genitoriali (o a chi per essi); madri e padri devono saper, molte volte, scendere a compromessi a favore di una linea educativa che sia comune e non generi, quindi, nei figli un grande senso di confusione. Sembrerebbe un compito tanto semplice quanto innato, in realtà nasconde numerose difficoltà, alle quali si è già fatto ampiamente riferimento in precedenza. Che le figure genitoriali decidano o meno di affidarsi a terzi, ciò che rimane indubbio è che la decisione deve partire da loro, le scelte educative sono sempre prese, in prima istanza, dai genitori.

Ecco, allora, che si inizia a parlare di stili genitoriali.

Il rapporto genitori – figli, ancora una volta, è il fulcro attorno al quale tutto ruota; è per questo che si parla proprio di *stile educativo genitoriale*, perché esso ha, inevitabilmente e in primo luogo, a che fare con l'educazione che madri e padri scelgono di impartire ai loro figli.

Risulta impossibile non parlare di educazione quando ci si addentra nei meandri dello sviluppo di un bambino perché questa, oltre ad esservi fortemente collegata, rappresenta per gli adulti una vera e propria sfida; è proprio l'educazione, infatti, che influenza, e in modo non indifferente, non solo i comportamenti dei piccoli ma anche lo sviluppo del loro essere e delle loro personalità future. L'essere umano è tale grazie all'educazione: tutti siamo stati, in un qualche modo, educati e tutti ci troveremo, in una qualche situazione, a dover educare. L'azione educativa di cui si parla non è altro che l'oggetto

specifico della scienza pratico – prescrittiva chiamata Pedagogia¹¹. Ad oggi, all'interno della Pedagogia contemporanea, si trovano molte definizioni del termine “educazione” e sarebbe, per questo, impossibile citarle tutte; si può, in modo sufficientemente esaustivo e citando le parole di Dalla Fratte, parlare di educazione come di quel processo volto alla massimale realizzazione della persona, delle sue potenzialità e del suo progetto storico. L'educazione è, prima di ogni altra cosa, *un'azione con un'intenzione* e in essa hanno un ruolo di fondamentale importanza l'ascolto, la bellezza e la fatica dell'incontro e la dimensione della finitezza, proprio perché, in quanto azione, questo percorso educativo è destinato ad arrivare al suo termine con lo scopo di potersi tramutare in nuovi altri percorsi o relazioni. In sostanza, si può dire che ciò che rende tale l'educazione non è altro che il fatto di essere un'azione attuata in modo intenzionale (Agostinetto, 2013).

Sono tanti gli adulti che si trovano ogni giorno nella posizione di dover educare, possono essi farlo per lavoro o, semplicemente, perché gli spetta in quanto genitori ed è qui che entra in gioco il nuovo concetto chiave: lo stile genitoriale. Quando si parla di *stile genitoriale*, infatti, ci si riferisce non altro che a quell'insieme di atteggiamenti che i genitori manifestano nei confronti dei propri figli e che, considerati nel loro insieme, vanno a creare il clima emotivo di una famiglia intera. Le diverse modalità che gli adulti hanno, non solo di interagire ed entrare in relazione con i propri figli, ma anche di mettere in atto comportamenti specifici verso di loro, sono indubbiamente volte ad ottenere i risultati educativi da loro desiderati; nel suo immaginario, infatti, ogni genitore si comporta in un certo modo convinto che questo lo porterà ad ottenere il fine che si è prefissato. Queste modalità e, di conseguenza, questi stili non solo si manifestano nel linguaggio, negli atteggiamenti fisici e nella gestione della sfera emotiva, ma influenzano notevolmente, inoltre, proprio il clima emotivo familiare e quindi la qualità delle relazioni e l'efficacia educativa stessa (Pella, s.d.).

Risulta inevitabile, dunque, che il comportamento dei bambini vari a seconda dello stile genitoriale assunto dalle figure adulte che rappresentano il loro punto di riferimento. I

¹¹ La Pedagogia consente di fornire conoscenze proprie in ordine alle azioni educative (in questo senso è descrittiva), in ordine alla coerenza fra l'intenzione e l'azione stessa e infine in ordine agli effetti che tali azioni producono nel quadro di un contesto certamente di natura sociale (in questo senso è descrittiva) (Luca Agostinetto, 2013).

genitori, quando vanno ad adottare gli strumenti educativi ritenuti da loro più consoni, possono scegliere tra una vasta gamma ed è proprio per questo che risulta possibile identificare, allora, diversi stili genitoriali: ad esempio, possono scegliere uno stile severo o, al contrario, possono lasciare molta più libertà ai loro figli; su qualunque filosofia ricada la scelta, però, alla fine, è sempre a parlare di educazione e di scelte educative che si torna. Essendo, inoltre, lo stile genitoriale stesso, considerato indicatore del clima emotivo familiare, esso è anche strettamente collegato non solo al benessere dei più piccoli ma anche alla loro salute mentale. Questo accade, principalmente, perché le modalità che i genitori usano per rapportarsi con i loro figli avranno una grandissima influenza sulla loro serenità anche una volta divenuti adolescenti ed è, anzi, proprio in quella tanto delicata fase che dovranno affrontare numerosi ostacoli e costruire relazioni mature e durature con le altre persone. È importante, in tutto questo, sottolineare che gli stili educativi non dipendono solo ed esclusivamente dai genitori ma anche dal modo in cui i figli vi rispondono; inoltre, vi sono elementi che possono avere un enorme influenza in questo ed essi sono proprio l'ambiente e il momento storico (Povia, 2021).

A partire dagli anni Novanta i ricercatori hanno iniziato a chiedersi se fosse lecito o meno considerare lo stile educativo in quanto costruito omogeneo, condiviso da tutte le componenti della famiglia; molte ricerche, infatti, hanno deciso di inserire le variabili di differenziazione tra stile educativo della madre e quello del padre nelle loro indagini per comprendere se possa fornire risultati significativi (Smetana, 1995). Questo è indice del fatto che, pur essendo una coppia, non è matematico che madri e padri adottino uno stile educativo comune, anzi, molte volte non è così ed è proprio in queste situazioni che, spesso, o uno dei due finisce per cedere alle idee dell'altro, oppure, semplicemente si finisce per addentrarsi in un perenne conflitto. Nella maggior parte delle coppie, infatti, stili genitoriali diversi finiscono per confondere e disorientare i figli e ciò non fa altro che scaturire effetti negativi sul loro modo di comportarsi. Lo stesso avviene anche quando è un solo genitore ad oscillare tra uno stile educativo e l'altro, il figlio finirà per alternare regole rigide da rispettare a momenti di estrema libertà e questo non farà altro che non fargli più riconoscere e seguire nessuno schema comportamentale, inizierà a comportarsi come più desidera a seconda dei momenti. La cosa migliore sarebbe, indubbiamente, garantire un solo e unico stile in famiglia e per farlo è necessario che mamme e papà

imparino a collaborare e a mettere insieme le loro idee al fine di convergere in un unico stile che possa anche, però, unire le caratteristiche di entrambi (Gonella, 2018).

Tanto si parla di scelte da fare e di stili da scegliere, ma esiste un modo per scegliere lo stile genitoriale ritenuto più idoneo da adottare? Riflettere sul proprio stile genitoriale significa riflettere anche su quelle che sono le regole: su quali scegliere, su quali ritenere fondamentali e quali no, su quando comunicarle e, soprattutto, su quali effetti possono avere (Povia, 2021). Del resto, le regole sono pur sempre uno dei concetti chiave per affrontare in modo costruttivo quelli che possono rivelarsi gli atteggiamenti capricciosi.

Quello che si può affermare è che il modo di essere genitore risulta influenzato dal modo in cui questo, a sua volta, è stato cresciuto; non è una stranezza, questa, ma non si tratta nemmeno di una sorte certa, di un destino a cui inevitabilmente si andrà incontro. Ogni genitore porta con sé, indubbiamente, le esperienze del proprio passato e queste gli fanno vivere il suo ruolo di genitore con le sue particolarità; queste, però, non escludono la possibilità di poter aprire i propri orizzonti e potersi orientare tra tutti i diversi stili educativi (Gonella, 2018). Crescendo con determinate regole a cui sottostare e schemi comportamentali da seguire è normale che la mente porti a ritenerle come uniche corrette, fino a quando non si decide, appunto, di ampliare gli orizzonti, rendendosi così conto che non sono gli unici ad esistere. Basta una nuova presa di coscienza per iniziare a definire i propri nuovi obiettivi e rimettersi in gioco, per aiutare a lasciare andare quello che si è assimilato automaticamente come unico e vero e, infine, seguire la propria indole essendo il tipo di genitore che si è davvero portati ad essere (Pella, s.d.). Mettersi in gioco, in questo caso, comporta anche il rendersi consapevoli che, essendo in due, entrambi i genitori devono essere parte attiva del piano educativo; ciò significa che dovranno lavorare in squadra, rafforzandosi a vicenda e non sminuendosi, nonché mettere in luce i rispettivi punti di forza (Gonella, 2018).

Diversi sono gli studiosi, nonché gli psicologi, che hanno approfondito il tema dell'impatto degli stili educativi sullo sviluppo del bambino, proprio per identificare le relazioni di causa – effetto che incorrono tra i comportamenti messi in atto dai genitori ed il conseguente comportamento dei bambini. Sebbene lo stile educativo genitoriale influisca non poco sullo sviluppo del piccolo, ciò che emerge è che infanti cresciuti in contesti familiari piuttosto simili possono svilupparsi in modo molto diverso e,

contrariamente, infanti cresciuti in contesti familiari piuttosto diversi possono invece sviluppare caratteristiche simili. Questo aiuta a capire che la genitorialità influisce, sì, ma non determina nulla in modo certo. Ci sono aspetti che appartengono ai piccoli che non sono imputabili alle sole caratteristiche del contesto ma che appartengono a loro in modo intrinseco e soggettivo. Questo significa che ogni bambino mette in atto un modo diverso di reagire allo stile educativo che riceve, proprio perché è il suo temperamento di base ad essere diverso.

Gli studiosi considerano lo stile educativo genitoriale un vero e proprio costrutto articolato in due dimensioni: supporto e controllo. Sono queste, infatti, le due variabili che definiscono lo stile educativo e, più precisamente, gli ingredienti che stanno alla base degli stili educativi genitoriali proprio perché vanno a costruire quel delicato e complicato rapporto che si innesca tra genitori e figli:

- *il livello di Controllo* si riferisce alle pressioni e alle richieste che i genitori fanno ai figli per integrarli nella famiglia e nella società. Essi stimolano e sollecitando comportamenti maturi e socialmente adeguati nei figli, esercitando controllo e supervisione;
- *il livello di Supporto*, invece, si riferisce alle azioni che favoriscono l'individualità, l'autoregolazione e l'affermazione di sé attraverso espressioni di sostegno e calore, quali ad esempio la vicinanza emotiva, e attraverso la disponibilità a soddisfare bisogni e richieste del figlio (Gonella, 2018).

È proprio sulla base di queste dimensioni che sono stati definiti i quattro stili educativi più comunemente usati dai genitori (Sgambati, s.d.).

3.2 Gli stili educativi di Diana Baumrind

Lo studio dei modelli genitoriali è iniziato circa intorno alla metà degli anni Sessanta, quando sempre più studiosi cercavano, sulla base di specifiche dimensioni, di arrivare ad una classificazione degli stili parentali. Essi si soffermarono, principalmente, sulla qualità degli atteggiamenti legati al parenting¹² e non sulla loro quantità: affermarono, infatti, che un genitore potesse trascorrere l'intera giornata con il proprio figlio ma che questo non escludesse il fatto che, in realtà, egli potesse essere assente. Ecco allora che la prima ad effettuare una classificazione in modo sistemico degli stili genitoriali fu Diana Baumrind¹³, a metà degli anni Sessanta e attraverso un lungo lavoro sul campo racchiuso in circa trent'anni di ricerca sul tema (Natoli, Batini, & Toti, 2016).

Oggetto di studio della letteratura scientifica sono state, infatti, le strategie che le famiglie hanno adottato con lo scopo di avere un impatto positivo sullo sviluppo e sulla crescita dei propri figli e, di conseguenza, sul saper fronteggiare nel modo più opportuno quelle reazioni esagerate messe in atto da bambini e adolescenti, quali proprio i capricci. A porre le basi di questa categorizzazione sono stati proprio gli studi della psicologa americana Diana Baumrind (1927-2018): è ad essa che si deve la concezione di un nuovo costrutto, *lo stile educativo*, ed è con essa che prendono il via, di conseguenza, proprio le ricerche sugli stili genitoriali che sono state di grande importanza nella psicologia dello sviluppo non solo del bambino ma anche dell'adolescente.

Le sue ipotesi sui metodi genitoriali si basano essenzialmente su due aspetti: la *sensibilità dei genitori* e la *richiesta dei genitori*; nel primo aspetto si fa riferimento al grado in cui il genitore risponde ai bisogni del bambino, nel secondo, invece, si rappresenta l'ampiezza delle richieste che i genitori rivolgono al bambino, ovvero il comportamento maturo e responsabile.

¹² Il termine parenting definisce proprio il processo relazionale tra bambino e genitore, nel quale quest'ultimo pensa e vede sé stesso come una figura chiamata a rispondere a bisogni come sicurezza, sostegno e amore.

¹³ Psicologa infantile statunitense.

Essa descrive quattro tipi di stili educativi, focalizzandosi su quattro dimensioni di comportamento quali il controllo, la nutrizione, la chiarezza comunicativa e le richieste di maturità, anche se la sua ricerca rivelò in un primo momento solamente tre stili genitoriali: autoritario, permissivo e democratico. Nel 1971, infatti, inizialmente la Baumrind identifica solamente tre stili educativi e lo fa sulla base dei comportamenti, in termini di responsività ed esigenza, adottati proprio dai genitori nei confronti dei propri figli, solo successivamente e con il progredirsi degli studi ne fu introdotto un quarto, lo stile genitoriale negligente o trascurante.

I primi tre stili genitoriali identificati dalla Baumrind furono lo stile autoritario, lo stile permissivo e lo stile autorevole:

1. Stile educativo autoritario

Questo è lo stile basato esclusivamente sul controllo esterno, a discapito invece dell'insegnamento di quello che è l'autocontrollo (Gonella, 2018). È uno stile, in primo luogo, punitivo in cui il bambino è tenuto a seguire i limiti e le direttive imposte dai genitori; essi esigono l'obbedienza e impongono rigide regole, la cui non osservanza porta a punizioni che sono proprio il meccanismo correttivo prediletto di questo stile. Gli adulti, dunque, pretendono il rispetto ma non si sentono in dovere di mostrarlo e non riescono a spiegare il motivo per il quale i bambini dovrebbero rispettare le molte regole da loro imposte. Il bambino è, proprio per questo, spesso controllato e le relazioni genitori - bambino sono contrassegnate da pochi scambi verbali e da pochi feedback, se non in termini negativi; ad esempio, un genitore autoritario potrebbe dire "fa come ti dico o guai a te", o ancora potrebbe rispondere "*devi farlo perché lo dico io*", senza dare una reale motivazione. Si tratta di figure adulte generalmente incapaci di ascoltare i propri figli e, di conseguenza, non curanti dei loro bisogni, con una mentalità piuttosto rigida e quindi non flessibile, genitori con delle elevate aspettative nei confronti dei più piccoli e molto esigenti. Si parla di stile punitivo perché ad una ridotta presenza di affetto e calore corrisponde una prevalente presenza di punizioni che possono essere di tipo fisico ma anche verbale.

Proprio in quanto basato sul controllo, i genitori che adottano questo stile non offrono al proprio figlio gli strumenti adeguati né per gestire i propri comportamenti, né per portarlo a raggiungere un autocontrollo valutando le conseguenze delle sue azioni. Sono adulti orientati esclusivamente ad imporre il rispetto delle regole, che non incoraggiano alla scoperta e all'esplorazione in modo autonomo e quindi alla scoperta dei propri limiti perché impegnati a far aderire passivamente alle aspettative della società (Sgambati, s.d.).

Influenza sui bambini, sui capricci e sul rendimento scolastico

Questo stile ha effetti indubbiamente negativi non solo sul rendimento scolastico del bambino ma anche nelle sue competenze sociali. Esso, infatti, finirà non solo per avere un'autostima molto bassa, ma anche per ricercare l'amore dei genitori attraverso l'obbedienza e la costante ricerca del successo; sarà un bambino che potrà mostrare difficoltà nella socializzazione con gli altri proprio perché abituato a sottostare piuttosto che a dialogare alla pari, inoltre la mancanza della negata libertà di fare esperienza non lo renderà affatto cosciente di quelle che sono le sue capacità non solo di fare ma anche di pensare (Sgambati, s.d.). I genitori autoritari tenderanno a mettere in atto comportamenti che andranno a punire quelli che loro stessi definiscono "atteggiamenti capricciosi", senza quindi coglierne il senso e mettersi nella posizione di ascolto e ciò non farà altro che andare ad incrementarli. I più piccoli non si sentiranno capiti e continueranno a non trovare un modo per esprimere quello che sentono e quello che provano e questo li porterà a continuare a mettere in atto reazioni esagerate quali, ad esempio, pianti e grida. Sostanzialmente, tra adulti e bambini non ci sarà mai un momento di incontro, i più grandi detteranno sempre le regole e cercheranno sempre di farle rispettare, i più piccoli, invece, le subiranno senza mai coglierne il senso e il motivo. Una delle parole chiave per fronteggiare il capriccio, se ben si ricorda, era proprio "dialogo". In questo stile educativo non c'è spazio per il dialogo e quindi neppure per la comprensione di quelle che sono le regole dettate dagli adulti; i piccoli non riusciranno per questo a comprendere che ci sono comportamenti giusti e sbagliati e perché e non saranno, inoltre, accompagnati nella scoperta di quelle che sono le loro emozioni e i loro stati d'animo.

2. *Stile educativo permissivo o indulgente*

I genitori che scelgono di assumere questo stile sono quelli che prediligono l'affetto senza preoccuparsi del fatto che, relazionandosi ai figli più come amici che come genitori, non vanno a responsabilizzarli sulle conseguenze delle loro azioni. Essi pongono, contrariamente allo stile precedente, poche regole e pochi limiti, non usando nel modo più assoluto le punizioni e non avendo nei confronti dei più piccoli le minime aspettative, soprattutto in termini di maturità. Sono proprio queste mancanze di regole e confini chiari vissute dai piccoli a far sì che essi crescano sì liberi di agire, ma anche senza sapere mai, fondamentalmente, come comportarsi. Il fatto che questi siano adulti amorevoli, aperti al dialogo e al confronto emotivo non significa che siano anche in grado di fornire dei veri e propri modelli di condotta, e infatti non lo sono. Dando poche regole comportamentali, quando le danno finiscono per essere incoerenti o per non mantenerle in modo fermo come dovrebbero e questo li porta ad usare la corruzione per ottenere il comportamento desiderato; piuttosto che gestire e comprendere il motivo che sta alla base di un capriccio, ad esempio, preferiscono assecondarlo (Sgambati, s.d.). È un approccio, questo, basato proprio su basse aspettative nei confronti dei più piccoli, soprattutto per quanto riguarda la maturità e l'autocontrollo.

Influenza sui bambini, sui capricci e sul rendimento scolastico

I genitori troppo permissivi finiscono, nella maggior parte dei casi, per assecondare troppo i loro figli senza riuscire a dar loro dei limiti e delle regole. La seconda parola chiave per affrontare i capricci era, non a caso, proprio “*regole*”; in questo stile educativo, la spiccata mancanza di regole non aiuterà in nessun modo la gestione delle reazioni esagerate messe in atto dai bambini ma, anzi, non farà altro che incrementarle nuovamente. Quello che si andrà ad innescare sarà un vero e proprio circolo vizioso: i piccoli capiranno di poter ottenere quello che vogliono grazie a questi comportamenti e quindi tenderanno a ritenerli funzionali e, di conseguenza, anche a ripeterli nel tempo. Il genitore troppo indulgente o permissivo avrà difficoltà a mantenere la fermezza necessaria per impedire il ripetersi di atteggiamenti sbagliati da parte dei più piccoli.

I bambini, inoltre, crescendo mancheranno di motivazione e di obiettivi personali da perseguire, proprio per via del fatto di non aver avuto regole chiare e modelli comportamentali da seguire. La mancanza di motivazione varrà, anche e soprattutto, per lo studio ed essi potranno essere, infatti, soggetti ad una cattiva condotta negli ambienti scolastici (Gonella, 2018).

3. Stile genitoriale autorevole

In questo lo stile educativo è presente un alto livello di controllo e un alto livello di supporto; infatti, è proprio qui che si trova il giusto equilibrio tra il controllo e l'autonomia, perché i genitori riconoscono di essere un esempio per i propri figli. Come avviene nello stile genitoriale autoritario, il genitore dà delle regole affinché i più piccoli le debbano seguire, la differenza sta nel fatto che esso sia in grado di adattarle ai bisogni che il bambino ha in quel momento. Queste regole risultano chiare e soprattutto sostenute da spiegazioni verbali poiché il genitore vuole essere caloroso e affettuoso ma, al tempo stesso, permettere anche ricchi scambi verbali incoraggiando il confronto e non usando mai comportamenti punitivi, ma piuttosto confortando quando i più piccoli non riescono a soddisfare le aspettative. Quello che si cerca di promuovere in questo stile è l'indipendenza dei più piccoli, mantenendo sempre costante la responsabilità e l'autorità degli adulti (Sgambati, s.d.). Questo stile genitoriale si può definire democratico, proprio per via del fatto che il genitore, attraverso il dialogo, può adattare le regole alle esigenze dei propri figli. I genitori, in questo caso, sono aperti a ciò che è la "negoiazione" e sono disponibili a mettersi in discussione, infatti, anche potendo far ricorso a punizioni, in nessun caso fisiche, esse vengono comunque accompagnate da una spiegazione che apre al piccolo la possibilità non solo di replicare ma anche di esprimere la propria opinione (Gonella, 2018).

Influenza sui bambini, sui capricci e sul rendimento scolastico

Chiaramente, questo risulta essere lo stile più adeguato da adottare e un genitore autorevole è ciò di cui tutti i bambini hanno bisogno per crescere e affermarsi; esso sa sia

dare loro delle regole, sia spiegare loro perché queste vanno seguite. L'effetto conseguente di questo stile è che i bambini cresceranno socialmente responsabili e aperti al dialogo, saranno in grado di auto-regolarsi, sapranno di potersi fidare dei loro punti di riferimento e saranno per questo autonomi e propositivi; ma la cosa più importante è che sapranno rispettare le regole imposte e lo faranno solo dopo averle comprese. È chiaro che queste caratteristiche non faranno altro che avere risvolti positivi anche sul rendimento scolastico: i bambini saranno in grado di gestire, per esempio, il carico dei compiti assegnatogli, oppure le relazioni con i pari e con gli insegnanti, comprendendo le regole del contesto scuola e rispettandole. I genitori che adottano questo stile sono, per l'appunto, genitori disposti a negoziare le proprie regole in presenza di un buon motivo e che lasciano sempre i più piccoli liberi di esprimere la propria opinione favorendo i loro sentimenti. Elementi fondamentali sono l'ascolto e la fiducia, accettare l'errore per comprenderlo e farne tesoro per crescere e non ripeterlo (Sgambati, s.d.).

Inutile dire che in questo stile educativo sono racchiuse tutte le parole chiave fondamentali per affrontare le situazioni di disagio vissute per via dei capricci: apertura al dialogo, comprensione delle regole, importanza di mettersi in ascolto, possibilità di trovare un punto di incontro, incoraggiamento al confronto e, insieme a tutto ciò, l'importanza di dimostrare sempre supporto e affetto. La descrizione del genitore autorevole è il riassunto, pressoché perfetto, di quelle che sono le strategie per affrontare i capricci che i più piccoli mettono in atto. Si può, allora, affermare che questo stile educativo, al contrario dei precedenti, aiuti in maniera non indifferente la gestione del capriccio.

3.2.1 Le dimensioni degli stili educativi: revisione di Maccoby e Martin

Qualche anno dopo, partendo proprio dalla teorizzazione degli stili educativi della stessa Diana Baumrind, i due studiosi Maccoby e Martin ridefinirono i diversi stili educativi identificando proprio le due dimensioni di supporto e di controllo (Buonanno, Capo, Romano, Di Giunta, & Isola, 2010). La prima dimensione racchiudeva tutti quei

comportamenti, messi in atto dai genitori, che permettevano al figlio di sentirsi accettato e quindi sempre a proprio agio; la seconda, invece, si riferiva a quei comportamenti, sempre messi in atto dagli stessi, che avevano come obiettivo quello di orientare il figlio nella direzione da loro auspicata (Couyoumdjian, Trincas , & Patrizi, 2008).

Ancora una volta, è proprio sulla base di queste dimensioni che Maccoby e Martin ripropongono la classificazione degli stili educativi della Baumrind, aggiungendo l'ultimo quarto stile educativo, definito *trascurante e di rifiuto*; essi suddividono così lo stile permissivo in due stili: indulgente e disimpegnato. Arrivano a considerare, allora, genitori indulgenti coloro che, seppur molto disponibili nei confronti dei figli, hanno poche esigenze nei loro confronti, e genitori disimpegnati, invece, coloro che non hanno un alto livello né di controllo, né di supporto.

4. *Genitorialità negligente o trascurante*

Questo stile, inserito in un momento successivo rispetto ai primi studi, è assunto allora dai genitori che, sostanzialmente, rigettano la loro funzione genitoriale rinunciando al loro ruolo educativo. Essi soddisfano i bisogni primari dei loro figli ma risultano poco interessati ai loro progressi e poco coinvolti nella loro educazione, non solo non li sostengono ma non danno loro neppure gli strumenti corretti per comprendere il mondo che li circonda. In questo caso, i premi e le punizioni sono usati in modo del tutto casuale in quanto non sussiste né un impegno comunicativo né un impegno affettivo (Dos Santos, 2022). Sono adulti, questi, indifferenti alle richieste dei più piccoli e non in grado di essere il punto di riferimento di cui questi hanno bisogno, spesso per via di patologie psichiatriche.

Si parla, sostanzialmente, di genitori assenti, emotivamente e non. Non interessanti alla vita scolastica e sociale dei loro figli e con nessuna aspettativa a riguardo, in sintesi, senza alcun senso di responsabilità educativa.

Influenza sui bambini, sui capricci e sul rendimento scolastico

I bambini, crescendo, avranno un rendimento scolastico piuttosto scarso e, soprattutto, tenderanno a sviluppare deficit cognitivi non solo nell'attaccamento ma anche nelle competenze e nelle abilità sociali, avendo grosse difficoltà a lasciarsi andare ai legami affettivi. La mancanza di un sostegno da parte della famiglia potrà portarli a provare paura, stress o ansia, non avendo regole da seguire dovranno imparare a provvedere a sé stessi e non è detto che siano in grado di scegliere la giusta strada per farlo (Gonella, 2018).

Per quanto riguarda la gestione dei capricci, i genitori che adottano uno stile trascurante o indulgente spesso e volentieri non si accorgeranno nemmeno di quali sono i comportamenti capricciosi che i loro bambini metteranno in atto e questo perché, sostanzialmente, non gli interesserà trovare strategie per gestirli. Questi genitori sono comunque una minoranza, anche perché, come affermato, sono molte volte affetti da qualche patologia. Genitori che non hanno interesse per l'educazione dei propri figli non avranno sicuramente interesse nemmeno per dettare regole e trovare momenti di dialogo, supporto e affetto; come dice la stessa parola "*trascurante*", si tratta di madri e padri che tengono molta distanza dai loro figli e che tendono a trascurare le loro esigenze e i loro bisogni. Questi non si propongono come un modello di comportamento per i loro figli ed è per questo che non sapranno prendere delle posizioni chiare e decise verso la loro condotta. Quello che si può sicuramente affermare è che questo stile non aiuta di certo la gestione dei capricci, anzi, li incrementa o peggio ancora, addirittura finisce per ignorarli; madri e padri trascuranti non sembrano affatto in grado di aiutare i loro figli nel riconoscere e regolare le proprie emozioni, cosa che è stata in precedenza definita fondamentale (Lo Dico, 2019).

3.2.2 Stile autorevole e contenimento dei capricci

Ciò che emerge dalle descrizioni dei quattro principali stili educativi attualmente esistenti è che l'unico stile genitoriale in grado di contenere il capriccio, e di non incentivarlo, sembra essere proprio quello autorevole.

Ogni genitore, in base alla scelta della linea educativa adottata, risponde in modo diverso alle situazioni che possono metterlo a disagio, proprio per via di quelle reazioni esagerate che i più piccoli mettono in atto nei momenti meno opportuni. Quello che si andrà, ora, ad approfondire è proprio il *modus operandi* di rispondere a queste situazioni che il genitore autorevole mette in atto, non solo per cercare di fronteggiarle ma, anche, per evitare che queste si ripetano in futuro e aiutare i più piccoli nel loro percorso di crescita.

Appurato il fatto che ai cosiddetti capricci, e al conflitto che ne consegue, nella maggior parte dei casi non si può sfuggire, si passa allora alla scelta di come reagirvi e di come provare a gestirli. Nello stile educativo autorevole, che risulta non a caso il prescelto, il genitore, sostanzialmente, sa porre delle regole, sa ascoltare e rispettare l'altro, non impone un rigido controllo e non lascia i più piccoli ad affrontare il mondo da soli, perché ancora non lo saprebbero fare. Come per ogni altra cosa, spiegarlo a parole risulta sicuramente molto più semplice che tendere all'autorevolezza con i fatti, non è facile affrontare le crisi senza lasciarsi travolgere dalle mille emozioni.

Come poter fare, dunque, per tendere all'autorevolezza? Per cercare di essere un genitore autorevole e riuscire, di conseguenza, a contenere i cosiddetti capricci?

Innanzitutto, è bene ricordare che quando si pensa che i bambini stiano facendo dei capricci esasperanti, in realtà non vogliono fare impazzire i più grandi e non si stanno divertendo, sono solamente in balia del proprio cervello che, inevitabilmente, è ancora in via di sviluppo. Durante l'infanzia, infatti, i piccoli sono totalmente sovrastati da tempeste emotive che non sono ancora in grado di gestire e, ovviamente, questa emotività che contraddistingue l'emisfero destro del loro cervello, ha la meglio su logica e razionalità che contraddistinguono, invece, il loro emisfero sinistro (Siegel & Bryson, 2012).

Il primo passo, allora, verso il contenimento del capriccio e l'essere un genitore autorevole, è non ignorare la situazione di disagio che si va a creare ma, anzi, aiutare i più piccoli ad arrivare a saper gestire questo malessere esagerato. I limiti vanno comunque imposti e devono essere chiari e soprattutto continuativi nel tempo, ossia devono valere sempre; se sono condivisi da entrambi i genitori, poi, evitano la confusione. L'obiettivo è che i bambini imparino che queste situazioni si possono gestire, che possono avere la meglio su queste senza lasciarsi sopraffare ogni volta. Se c'è qualcosa che non va, la possono esprimere, possono farsi ascoltare usando le parole e cercando di riconoscere quello che stanno provando, ma a questo si può arrivare solo con un grande aiuto e un grande supporto continuo da parte di mamma e papà.

Per quanto riguarda, poi, le punizioni, usarle in modo spropositato non serve a niente, una volta diventate abitudinarie non serviranno più a nulla; piuttosto, una volta finita la crisi, quando il bambino si sarà calmato, solo allora sarà utile provare a parlarne insieme, chiedere al piccolo di raccontare che cosa lo ha fatto stare così male e per quale motivo. È sempre importante che i genitori siano al fianco del proprio figlio, anche se vuole sentirsi grande e autonomo, spesso non lo è e ha sempre bisogno di una guida che gli offra continue soluzioni e spunti di riflessione. La genitorialità autorevole, se ben si ricorda, ammette la messa in discussione del punto di vista dei più grandi ed è proprio per questo che anche mamma e papà sapranno chiedere scusa al proprio bambino quando si renderanno conto di aver sbagliato, questo aiuterà anche il più piccolo a farlo a sua volta e a capire che può essere benevole verso le proprie reazioni esagerate (Cesari, s.d.).

In conclusione, si può dire che gli stili genitoriali aiutano nella gestione del capriccio?

Dipende, ovviamente.

Se gli adulti sapranno mettere in atto uno stile autorevole le cose potranno semplificarsi e sarà più facile non solo affrontare alcune situazioni delicate che si presenteranno, ma anche evitare che possano ripresentarsi in futuro. Se, invece, mamme e papà adotteranno un altro stile genitoriale, a prescindere da quale esso sia, i momenti caratterizzati dai capricci potranno addirittura essere più intensi e duraturi nel tempo; questo perché genitori – figli tenderanno allo scontro invece che al dialogo, all'ascolto e all'incontro, tutti elementi essenziali per un buono sviluppo fisico e psicologico.

3.3 Culture a confronto

Il fatto che madri e padri scelgano di adottare uno stile educativo genitoriale appartiene solo alla cultura occidentale, risultando dunque una caratteristica specifica del mondo Occidente, oppure è un qualcosa che appartiene, invece, a tutte le culture?

Quando si parla di sviluppo del bambino sono numerosi i fattori coinvolti e una grande importanza, ad esempio, è assunta proprio dalla cultura stessa, oltre che dalle influenze sociali e dall'esperienza nel mondo (Dos Santos, 2022). Con questo si vuol intendere che la società di appartenenza influenza in modo notevole la crescita di un bambino, nonché proprio l'interiorizzazione dei valori fondamentali che andranno a formarlo in futuro come adulto e, a sua volta, come genitore. Quello che ne consegue, dunque, è che gli stili parentali, seppur in modo diverso, non possono che far sicuramente parte anche della cultura orientale e numerosi studi ne sono la prova.

La cultura occidentale è, attualmente, talmente soggetta ad una moderna evoluzione del sistema familiare, che finisce per modificare proprio lo stesso concetto di genitorialità. Oggi, infatti, il genitore è colui che mette in atto i comportamenti che vanno a proteggere l'infante e a sostenerlo nelle fasi del suo sviluppo, colui che esercita il *parenting*. Chiaramente, l'essere genitori è tutto tranne che un compito statico, occorre rispondere ai diversi bisogni dei più piccoli dalla nascita fino all'età adulta. Le opportunità offerte dal contesto in cui il bambino si trova a crescere devono andare di pari passo con i bisogni e le esigenze di quest'ultimo, questo proprio per garantirgli uno sviluppo sano e adeguato all'età durante tutte le sue tappe evolutive (Celano, s.d.). Si è parlato a lungo degli stili genitoriali della cultura dell'occidente e, se si può affermare che essi appartengano anche all'oriente, si può senza alcun dubbio dire anche che la cultura orientale risulta molto lontana dalla nostra sotto diversi punti di vista, primo tra tutti proprio l'educazione dei figli.

Il secondo interrogativo che si è portati, allora, a porsi è se il modo di intendere il cosiddetto capriccio sia uguale per tutti i paesi e, soprattutto, se lo sia anche la sua gestione: i genitori assumono posizioni diverse a seconda della loro cultura di appartenenza o seguono gli stessi stili educativi genitoriali?

Per rispondere in modo esaustivo a questi interrogativi ci si può addentrare nelle due delle grandi culture protagoniste del mondo orientale: quella giapponese e quella cinese. Quello che sicuramente ne uscirà è che i valori culturali, proprio per il fatto di essere diversi nelle loro unicità, giocano un ruolo piuttosto importante nelle modalità in cui gli adulti crescono ed educano i propri figli.

3.3.1 La cultura giapponese

La metodologia educativa adottata dalla cultura nipponica è, e non a caso, considerata unica al mondo. Il modello educativo giapponese risulta molto differente da quelli occidentali già discussi e, sostanzialmente, l'elemento di novità è che si parla di un modello propriamente privo di capricci.

Stando a questo, sorge spontanea una grande domanda: sono, forse, gli occidentali ad usare stili educativi che incrementano il capriccio? Può sembrare impossibile, ma a sostegno di questo c'è il fatto che in Giappone è raro assistere alle cosiddette reazioni esagerate dei bambini che fanno perdere le staffe ai genitori del mondo occidentale. L'immagine tipica del bimbo giapponese è quella di un piccolo pacato e obbediente, attento al rispetto delle regole e, soprattutto, con un alto autocontrollo delle proprie emozioni (Cerreto, 2018). Qualcosa di diverso, dunque, dagli stili adottati dai genitori occidentali ci deve essere per forza.

Molta importanza, nella cultura orientale, viene data alla famiglia in cui si cresce, le madri, specialmente, vanno a creare con i propri figli un forte legame di attaccamento che risulta, di fatto, basato sulla dipendenza; oltre che andare a creare un legame piuttosto profondo, questa fa sì che i più piccoli siano accuditi in tutto e per tutto fino all'adolescenza. I piccoli, fin da neonati, avranno la consapevolezza che sia la madre l'unica persona al mondo in grado di soddisfare i loro bisogni. I bambini giapponesi risultano più rispettosi dei propri genitori e questo proprio grazie all'empatia che sta alla base della famiglia e grazie al legame di attaccamento che, soprattutto le madri, creano

fin da subito con i loro figli. È l'empatia che permette una crescita basata sulla totale fiducia, dove le madri accompagnano i loro piccoli in ogni momento e in ogni situazione che si presenti, senza il bisogno di usare severe punizioni o continui rimproveri. Le madri nutrono i figli, li vestono e li lavano, per tutto l'arco della crescita, e questo per loro non risulta essere un intralcio alle autonomie, anzi; fino ai tre anni, dunque, i bambini giapponesi rimangono a stretto contatto con la loro madre e questo significa che figure come le baby-sitter non sono ammesse né tanto meno ricercate. Da questo punto di vista la società occidentale si differenzia in modo non indifferente: figure come le baby-sitter sono all'ordine del giorno per gran parte delle famiglie dove i genitori dedicano tanto tempo al lavoro, queste finiscono non solo per diventare parte della famiglia stessa ma assumo, addirittura, un ruolo educativo per i bambini stessi.

Sostanzialmente, nella cultura nipponica i genitori, per la maggior parte, si preoccupano sempre che i loro bambini si sentano amati e rispettati, sono genitori attenti e gentili, che insegnano a loro volta la gentilezza e il rispetto per gli altri, non costringono i loro figli a fare le cose con la forza ma li accompagnano in modo che comprendano da sé ciò che è giusto e ciò che non lo è. Questi piccoli, così crescendo, non avranno mai motivo di sentirsi abbandonati ma, al contrario, godranno sempre di una serenità interiore che non gli darà modo di esplodere con comportamenti definiti capricciosi (Baldi, 2020). Questo modo di crescere un piccolo è, dunque, proprio ciò che fa sì che l'ambiente, essendo tranquillo, non offra già in partenza le possibilità ai bambini di inscenare reazioni esagerate.

Un'altra importante diversità dalla cultura occidentale è rappresentata dal ruolo ricoperto dalle figure dei nonni, essi instaurano con i loro nipoti un rapporto ben diverso dai nonni dell'Occidente. In Giappone, infatti, la persona anziana ricopre il ruolo della persona più saggia della famiglia e, inoltre, non può prendere il posto dei genitori nella crescita dei piccoli, nemmeno dettando regole al posto loro. Il rispetto per le generazioni passate è altissimo in quanto sono proprio queste, grazie alla loro esperienza di vita, a fare da guida. Nel mondo occidentale, invece, i nonni hanno un ruolo molto importante non solo nella crescita dei piccoli ma anche nella loro educazione, tanto da essere ritenuti, molte volte, alla pari dei genitori e questo, infatti, nella maggior parte dei casi, non fa che innescare problematiche.

Anche parlando di valori, poi, emergono delle differenze sostanziali: in Giappone la competizione e l'individualismo, che sono dominanti nella cultura occidentale, sono fuori luogo; ciò che conta non è competere ma cooperare, il bambino giapponese è un bambino che non si mette in competizione rischiando di rimanere solo, è un bambino che cerca il gruppo e che sa farne parte e ne rispetta le regole (Cerreto, 2018).

Ecco perché in questa cultura del mondo orientale non ci sono grandi riferimenti a quelli che gli occidentali definiscono "capricci", perché lo stile genitoriale assunto dalla maggior parte degli adulti non dà modo ai loro figli di inscenare comportamenti ritenuti fuori luogo e portatori di imbarazzo, quali ad esempio le scenate di pianto e grida in pubblico. Si può dire, allora, che i genitori nipponici non solo adottino uno stile educativo genitoriale che non incrementa affatto il capriccio, come la maggior parte di quelli assunti dai genitori occidentali, ma che, addirittura, lo evita dal principio e lo blocca sul nascere.

3.3.2 La cultura cinese

Dopo aver preso in considerazione l'esempio della cultura nipponica, altre sostanziali diversità possono venire a galla se si parla, invece, di un altro grande mondo a sé stante che è la Cina.

I genitori, in questo paese appartenente al mondo dell'Oriente, sono più impegnati a portare i propri figli ad eccellere ed è per questo che dimenticano spesso di dare importanza ai loro desideri e, soprattutto, alla loro felicità. Sembra che il benessere sociale e fisico dei più piccoli venga accantonato a discapito, invece, del loro emergere come esseri in competizione l'uno con l'altro. Questo primo grande riscontro risulta in netta contrapposizione a ciò che, invece, accade in Giappone, dove ad avere la meglio è proprio la cooperazione.

Infatti, come ha rivelato uno studio basato su 500 studenti di un prestigioso liceo della East Coast e condotto da Desiree Baolian Qin¹⁴, gli studenti cinesi non solo sono più depressi, ma anche più ansiosi e con meno autostima rispetto ai coetanei del mondo occidentale. Non c'è nulla di male ad avere alte aspettative nei confronti dei propri figli, e questo è anche la stessa Qin a dichiararlo, ciò che conta, però, è come queste vengono espresse. In questa società del mondo orientale, infatti, il problema sta proprio in questa modalità che non ha niente a che vedere con un ambiente familiare amorevole e affettuoso. Esiste una via di mezzo “sana” tra il modo di essere dei genitori orientali e quello dei genitori occidentali, nonostante le diverse modalità, infatti, ciò che deve essere fondamentale, comunque, è che i genitori abbiano a cuore la felicità dei loro figli affinché possano crescere e svilupparsi in modo sano e completo, sotto ogni punto di vista (Laudonia, 2012). In qualunque caso, la felicità dei propri piccoli deve essere alla base dei propri insegnamenti, i bambini hanno il bisogno e, soprattutto, il diritto di essere felici.

A proposito di stili genitoriali, allora, se i genitori delle società occidentali si possono distinguere a seconda del loro stile educativo di appartenenza, la visione orientale del ruolo genitoriale è, invece, in modo risaputo più rigida e inflessibile.

Nelle storie incentrate sull'Asia intera, per esempio, si parla di un vero e proprio mito che, in realtà, altro non è che uno stereotipo, il personaggio di *Tiger Mom*: il genitore che fa di tutto per spingere il proprio figlio verso il successo, e questo comprende anche costringerlo a rinunciare alla sana vita sociale e, soprattutto, a vivere le proprie emozioni come dovrebbe. Questo modello genitoriale, originariamente proprio cinese, sembrerebbe ora sovrapporsi a tutti i genitori asiatici, nonostante le migliaia di culture diverse; è per questo che gli americani vedono la cosiddetta *Tiger Mom* come una norma culturale per tutta l'asia, questo perché vi è un'evidenziazione sproporzionata degli asiatici orientali, per i quali l'archetipo è più esagerato rispetto agli asiatici del sud.

Se alla Cina si tende correlare questo stile genitoriale Tiger, i genitori occidentali sono, invece, contrariamente conosciuti per lasciare ai loro figli il potere decisionale e la libertà di fare le proprie scelte. Quest'ultima mentalità, in largo contrasto con la precedente, risulta di fatto più aperta in quanto gli occidentali permettono ai loro figli di esprimersi

¹⁴ Docente del Dipartimento sullo sviluppo umano e della famiglia della Michigan State University.

come meglio credono; questo vale per il modo di vestirsi, per il modo di portare i capelli e così via. È chiaro che non si sta facendo di tutta l'erba un fascio e che queste sono indicazioni generalizzate, frutto di una media in termini statistici, ma si può sicuramente affermare che gli occidentali guardano i genitori orientali con disprezzo e che li considerano non solo genitori che controllano e ostacolano i propri figli, ma che li limitano anche nella crescita e nella costruzione del loro futuro. Ecco, allora, che questa visione dell'essere genitori, risulta, di fatto, la versione generalizzata dei genitori orientali. Sebbene si stia parlando ora di genitorialità cinese, infatti, anche i genitori di altre origini possono condividere le stesse qualità.

Quando si parla di genitorialità cinese, è importante sapere che essa è stata definita, dai ricercatori stessi, come autoritaria e autorevole e ciò significa che in ballo ci sono almeno due stili educativi diversi. Questi, infatti, comportano notevoli differenze nello sviluppo e nella crescita dei bambini a seconda di quello che viene adottato, per questo contengono al loro interno anche delle contraddizioni. Inoltre, non è detto che tutti i genitori cinesi scelgano necessariamente di adottare l'uno o l'altro.

Sociologi e psicologi fanno riferimento, infatti, a ben tre stili principali di genitorialità:

1. La genitorialità autoritaria:

essa, come suggerisce l'aggettivo in sé, richiede l'obbedienza e l'applicazione delle regole che, in un certo senso, riporta allo stile autoritario delle società occidentali. I bambini che crescono con questo stile saranno sicuramente molto esperti sulla carta ma risentiranno di una bassa autostima, nonché di problemi nelle abilità sociali nel percorso di crescita fino all'età adulta. Nella cultura asiatica, però, a differenza di quella occidentale, numerosi studi dimostrano che questa genitorialità si dimostri quella più efficace.

2. La genitorialità autorevole:

in questa, che nella società occidentale risulta essere la più adeguata ad uno sviluppo sano del bambino in tutte le sue parti, i genitori dimostrano di ascoltare e comprendere le

opinioni del bambino mentre, al tempo stesso, fanno anche rispettare i confini. Sono sicuramente molto vigili ed esigenti, ma comunicano in profondità con i loro bambini, ragion per cui l'attenzione al dialogo è alta. Anche qui, le caratteristiche riportano allo stile educativo genitoriale autorevole del mondo occidentale.

3. *La genitorialità permissiva:*

in questo terzo stile, i genitori raramente stabiliscono delle regole e, di fatto, è per questo motivo che essa si rivela essere l'esatto opposto del primo stile. I genitori permissivi non sono per nulla esigenti, anzi, molto spesso risultano troppo sensibili ai loro figli, lasciando così che imparino ed esplorino da soli. Di fatto, quello che questi genitori desiderano non è altro che la felicità dei loro piccoli che, però, rischiano nell'età adulta di finire per essere irresponsabili, anche se sicuri di sé (Baumrind, 1966). Anche per quest'ultima, il riferimento è proprio allo stile educativo genitoriale permissivo o indulgente del mondo occidentale.

La genitorialità cinese si fonda su due valori irrinunciabili: il confucianesimo e la formazione. È proprio quest'ultima a rappresentare quel valore che fa crescere nei bambini un grande senso del rispetto, in primo luogo, nelle relazioni con gli altri e, in secondo luogo, con l'intera società. Anche questa risulta importante, in quanto ciò che conta è che i più piccoli imparino fin da subito a comportarsi nei modi richiesti e accettati proprio dalla società stessa, e questo è possibile attraverso non solo la formazione ma anche la disciplina. In realtà, con quest'ultimo termine si vuole intendere che i genitori, con i loro metodi ricchi di rimproveri e pretese, non fanno altro che dimostrare convinzione nei confronti dei loro figli e incoraggiarli a dare sempre il massimo per non deludere le loro aspettative. Contrariamente a quanto pensano gli americani, i genitori di questi bambini cinesi hanno il solo ed unico volere che i loro bambini crescano moralmente buoni ed onesti, danno importanza al carattere e al cuore.

D'altro canto, succede spesso invece che gli americani non diano importanza alle motivazioni culturali e guardino solo alle pratiche, è per questo che si finisce per avere un'idea sbagliata di tutta la genitorialità cinese. Si può affermare, infatti, che sebbene queste idee siano distintive della cultura cinese, sono gli americani ad avere un'unica

prospettiva che vede la *Tiger Mom* come alla fusione della cultura cinese e di tutte le altre culture asiatiche (Nishi, s.d.). Il problema principale della genitorialità tigre è quanto realmente non la vediamo nella vita reale: secondo l'*Asian American Journal of Psychology*, infatti, il modello della *Tiger Mom* è molto meno tipica di quanto lo stereotipo voglia suggerire. Questa ricerca dimostra che i genitori tigre esistono, sì, ma non rappresentano la fetta dominante anzi, come tutti i genitori, quelli asiatici variano in modo notevole nelle loro pratiche genitoriali.

Con questo si giunge alla conclusione che, anch'essi usano espressioni di amore e sostegno verso i propri figli e anch'essi possano essere affettuosi e premurosi, senza appartenere per forza allo stereotipo della genitorialità tigre che, come già visto, è molto più una visione americana della genitorialità cinese. Solo perché la figura della *Tiger Mom* è quella che prevale nei media asiatici, ciò non significa che sia la sola ed unica descrizione accurata di tutti i genitori cinesi (Juang, Qin, & Park, 2013).

La cultura cinese è sicuramente conosciuta per l'etica del duro lavoro, dell'eccellenza e della disciplina ma ciò non significa che, sebbene la genitorialità autoritaria sia quella che in oriente è considerata più efficace, sia l'unica che i genitori possono adottare, anzi, gli stili educativi orientali risultano avere molte affinità con quelli occidentali.

Sono diversi i genitori cinesi che stanno iniziando a considerare il rinforzo positivo come componente fondamentale per la crescita di un bambino sano ed emotivamente equilibrato; infatti, dall'adozione prevalente dello stile autoritario si sta passando anche all'adozione dello stile autorevole, il quale racchiude, insieme alla disciplina, anche il supporto.

3.4 Sostenibilità ed educazione familiare

“Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri”.

È questa la definizione riconosciuta universalmente del termine “sostenibilità” ed è contenuta proprio del Rapporto Brundtlan “Our Common Future”, elaborato dalla Commissione mondiale sull’ambiente e lo sviluppo, nel 1987¹⁵. È con questa definizione che essa si è estesa, includendo, per l’appunto, anche una dimensione economica ed una sociale.

Il ventunesimo secolo ci chiede di far fronte a delle sfide competitive globali e la prima di queste risulta essere proprio la sostenibilità, seguita poi dalla globalizzazione e dalla tecnologia. Si parla innanzitutto di sostenibilità perché essa, nella sua dimensione economica ed aziendale, non si riferisce ad altro che a quanto un’azienda è predisposta ad ottenere successo, senza fallire, in quello che è il contesto governato dagli imprenditori in cui ci troviamo oggi. Quest’ultimo, che risulta in continuo movimento e sempre più competitivo, deve far in modo che le aziende che lo popolano siano in grado di proporre servizi di alta qualità, oltre che alte esperienze in campo professionale ai propri dipendenti, per garantire, così, un crescente valore della loro conoscenza (Peral, 2017).

Se questo è quanto concerne la dimensione economica, il punto focale della sostenibilità sociale sta, invece, proprio nell’assicurare una distribuzione del benessere umano che garantisca a tutta la popolazione delle condizioni eque; ciò significa assicurare uguale qualità della vita, uguale sicurezza e uguali servizi per tutti i cittadini.

¹⁵ È un documento pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale sull’ambiente e lo sviluppo (WCED) in cui, per la prima volta, venne introdotto il concetto di sviluppo sostenibile. Il nome venne dato dalla coordinatrice Gro Harlem Brundtland, che in quell’anno era presidente del WCED e aveva commissionato il rapporto.

Il tema davvero innovativo, però, è rappresentato dalla sostenibilità sociale in relazione proprio alla genitorialità di cui si è tanto discusso; una ricerca sull'influenza del tenore di vita che, ancora una volta, ha come co-protagonisti gli stili parentali. Nonostante la genitorialità sia in continua evoluzione, l'analisi di questa relazione con la sostenibilità nasce dal fatto che, come la cultura di appartenenza fa sì che ci siano delle differenze nella crescita dei più piccoli, anche il reddito e la classe sociale, sebbene si parli di ventunesimo secolo, hanno un impatto importante sulle scelte educative che i genitori adottano per i propri figli.

Innanzitutto, è bene iniziare dal porsi una semplice domanda: *nel nostro territorio ci sono servizi educativi a sostegno della genitorialità e della famiglia?*

La risposta è sì e, sebbene non siano distribuiti in egual modo, hanno una struttura pedagogica molto significativa; ad essere coinvolta, ancora una volta, torna ad essere proprio la Pedagogia. I progetti educativi messi in atto hanno sempre una figura di coordinamento che vi è implicata e delle famiglie che vi partecipano, questo perché sono proprio queste ultime, con il loro concetto di genitorialità, a permettere le realizzazioni dei diversi progetti per risolvere le problematiche educative che, lungo il loro percorso, possono incontrare (D'Antone, 2022). Con questo ci si ricollega, per esempio, al servizio messo in atto dai pedagogisti, o dagli psicomotricisti, ai quali ci si può rivolgere in caso di difficoltà di gestione delle cosiddette reazioni esagerate, quali i capricci. Infatti, per servizi educativi si intendono proprio quelle prestazioni erogate, a sostegno delle famiglie e dei minori, da istituzioni pubbliche o private.

Il territorio italiano, dunque, offre servizi educativi a sostegno non solo della genitorialità, ma anche dei minori e di quelle famiglie che si trovano in situazioni di povertà educativa o disagio. Gli interventi educativi che vengono messi in atto sono pensati, primariamente, per il benessere del minore e per la sua crescita, rendendolo consapevole di quelle che sono le sue potenzialità e responsabilità; in secondo luogo, questi interventi sono anche in funzione di supporto alle figure adulte, per aiutarli a capire i bisogni dei propri figli affinché possano esercitare nel miglior modo possibile le loro responsabilità genitoriali. Non è solo di famiglia in difficoltà che si parla, anzi. Ecco, allora, che un genitore in difficoltà può rivolgersi a queste istituzioni anche per stilare un piano per intervenire su quegli atteggiamenti che possono portarlo a sentirsi inadeguato ed esasperato.

3.4.1 Lo sviluppo delle abilità sociali

L'Italia, negli ultimi anni, ha registrato un preoccupante aumento della povertà e, soprattutto, delle disuguaglianze. Le ultime ricerche hanno portato alla luce quanto accompagnare i genitori nell'educazione dei figli sia un investimento efficace e duraturo non solo per superare le disuguaglianze ma anche per favorire la crescita del potenziale umano dei bambini più fragili e costruire una sorta di giustizia sociale per quelle che saranno le nuove generazioni; è quindi di un investimento per il futuro che si tratta (Milani, 2018). Risulta, ad oggi, estremamente importante aiutare i genitori a sviluppare quei comportamenti sociali, nei loro figli, che serviranno loro per sviluppare competenze solidali e collaborative; un altro aspetto, questo, che rientra a pieno in quella che è la sostenibilità sociale legata proprio alla tematica dell'educazione. Sviluppare le abilità sociali nei bambini, fin dalla loro infanzia, aiuterà loro ad avere, in primo luogo, rapporti più positivi con adulti e coetanei e, in secondo luogo, ad interagire con loro in modo più efficace. Si sa, il modo migliore che i più piccoli hanno per apprendere è proprio l'osservazione e, di conseguenza, l'imitazione: sulla base di quelle che sono le loro esperienze di vita essi formano competenze sociali più o meno efficaci che potranno aiutarli o, al contrario, penalizzarli una volta entranti nella fase preadolescenziale. La sfera sociale degli ultimi anni risulta sicuramente molto più complessa di quanto non lo fosse in passato, è quindi importante che i genitori sappiano fornire ai propri figli gli strumenti necessari affinché questi possano essere nelle condizioni di cavarsela nel miglior modo possibile.

Sostanzialmente, quello che si cerca di fare è aiutare i genitori a tendere all'autorevolezza, lo stile educativo che, come affermato, riduce i comportamenti ritenuti capricciosi. Tutto ciò non riguarda solo i cosiddetti capricci, anzi, è di una cosa molto più ampia che si tratta. Il fatto di imparare a gestire queste difficili situazioni che si presentano nel percorso di crescita, in realtà, è solo il punto di partenza per qualcosa di molto più grande; se sviluppare le abilità sociali è importante, lo è ancora di più dare ai bambini gli strumenti per farlo e tutto ciò si lega proprio alla gestione del capriccio. Un genitore che mette in atto la sua autorevolezza è un genitore che, non solo aiuta i bambini a dare un nome alle proprie emozioni e ad esprimerle, evitando di farle sfociare in reazioni inadeguate, ma

che aiuterà lo sviluppo di quelle famose abilità sociali che la società oggi richiede per garantire un sano sviluppo fisico e psicologico. La fase del capriccio non durerà per sempre, ma gli strumenti forniti ai più piccoli per imparare a cavarsela nelle situazioni più complesse dureranno per tutta la vita.

Come aiutare, allora, i bambini fin da subito a sviluppare correttamente quelle che sono le abilità sociali?

Ancora una volta, proprio come per la gestione del capriccio, di fondamentale importanza risulta la dimensione dell'*ascolto*. È importante che i più piccoli imparino precocemente ad utilizzare e a comprendere un linguaggio chiaro e comprensibile, questo li aiuterà sicuramente ad esprimersi in ogni momento. Lasciare loro il tempo e il modo per comunicare ed esprimere quello che sentono è indispensabile; infatti, se l'esempio degli adulti sarà quello di ascoltare senza interrompere, anch'essi lo apprenderanno.

Saper scusarsi, inoltre, è un altro importante traguardo, come lo è quello di usare parole come "*grazie*" o, ancora, "*per favore*" quando devono fare una richiesta.

Infine, se i più piccoli avranno, fin da subito, un'*immagine positiva di loro stessi*, avranno fiducia in quelle che sono le loro potenzialità e, di conseguenza, svilupperanno una grande autostima che li porterà a crescere con serenità.

In conclusione, si può affermare che offrire ai figli gli strumenti adeguati perché imparino a gestire le loro emozioni sarà di grande aiuto per lo sviluppo delle abilità sociali e, al tempo stesso, anche per evitare o saper controllare quegli scoppi d'ira che rientrano nella grande sfera dei suddetti capricci. I bambini, in quanto tali, non hanno ancora fatto esperienza del mondo e hanno bisogno che qualcuno sia sempre al loro fianco per insegnarli che tutto si può affrontare, se credono di non poter riuscire in qualcosa hanno bisogno di qualcuno che gli dimostri che non è così, che anche gli errori servono e che solo con l'impegno e la perseveranza gli obiettivi si raggiungono (Sabater, 2021).

3.5 Strumenti che analizzano gli stili genitoriali

Nel relazionarsi con il proprio bambino, ogni genitore mette in atto determinati atteggiamenti, condotte e strategie; l'insieme di questi comportamenti e le modalità con cui questi si esplicano prendono proprio il nome di "stile genitoriale". Vi sono, infatti, diversi modi di svolgere il proprio ruolo di genitore, attraverso vari modi di comportarsi che esprimono gradi differenti di affettività, di autonomia o di divieti, a seconda di come vengono intesi lo sviluppo e l'educazione. Madri e padri, spesso, non sono del tutto consapevoli di mettere in atto un preciso stile genitoriale e pensano, anzi, che i modi di comportarsi siano un semplice e banale frutto delle predisposizioni caratteriali di loro stessi e dei propri figli, ma non è così. Nell'adottare uno stile genitoriale al posto di un altro entrano in gioco diversi fattori, primo tra tutti le individualità dell'adulto, come la personalità innata, e in secondo luogo assume importanza anche il modello di genitori che essi stessi hanno avuto come riferimento nella loro crescita (Natoli, Batini, & Toti, 2016).

La genitorialità si può definire un vero e proprio costrutto multidimensionale ed è proprio per questo che valutarla risulta cosa non propriamente facile; specialmente nel lavoro clinico o in ambito peritale¹⁶ è proprio la letteratura a mettere a disposizione, a scopo di ricerca, strumenti diversi.

I criteri presenti in letteratura per la valutazione della genitorialità in senso generale riguardano parametri individuali e relazionali relativi ai concetti di parenting e di funzione genitoriale che concernono lo studio delle abilità cognitive, emotive e relazionali alla base della funzione e delle capacità (Volpini, 2011). Risulta complicato capire cosa si sta valutando del ruolo materno o paterno senza trovarsi a fare una diagnosi della personalità dell'adulto, i ruoli dei genitori sono complessi e molteplici e valutarne tutte le dimensioni risulta difficile; per questo vi sono delle aree maggiormente soggette a valutazione nei questionari.

¹⁶ L'attività peritale deve essere diagnostica e non terapeutica, svolta attraverso strumenti e metodi riconosciuti dalla comunità professionale e scientifica, al fine di giungere ad una diagnosi sia nosografica sia di funzionamento personologico.

Al primo posto, sicuramente, vi è la capacità di disciplinare il comportamento dei propri figli, il cui incontro con il fatto di saperli costruire dei legami affettivi e sociali va a delineare proprio i diversi stili genitoriali di cui si parla.

La fiducia che gli adulti hanno nelle loro capacità e nel loro modo di esercitare quelli che sono i loro compiti genitoriali rappresenta invece una seconda area soggetta a valutazione, come ne rappresenta un'altra ancora il livello di complicità ed alleanza educativa che mettono in atto madri e padri per sostenere lo sviluppo del proprio figlio. Ad esempio, strumenti di valutazione della mindfulness genitoriale e della capacità riflessiva nel quadro della teoria dell'attaccamento sono stati introdotti di recente; tuttavia, questi strumenti presentano anche delle problematiche, ad esempio quella di essere, spesse volte, pensati per la valutazione principalmente di bambini ed è per questo che finiscono per non dare la giusta considerazione alle specificità delle funzioni educative dei genitori, invece, degli adolescenti.

Proprio in quanto genitori, madri e padri possono essere, essi stessi, oggetto di valutazione per il loro modo di esercitare i ruoli educativi che gli spettano; la cosa difficile, come già accennato, è valutarne i ruoli senza finire per valutarne, invece, la personalità.

Gli strumenti esistenti di valutazione della genitorialità hanno lo scopo di far emergere le dimensioni solitamente prese in considerazione dai questionari proprio perché questi ultimi, insieme ai colloqui¹⁷, permettono di raccogliere una vasta quantità di informazioni in modo semplice e veloce. I questionari esistenti sono diversi e possono essere molto specifici e riguardare quindi solo aspetti specifici della genitorialità o possono, invece, valutare più dimensioni. Uno degli aspetti comuni è che madri e padri tendono a non venire differenziati nelle risposte quando, in realtà, sarebbe opportuno che lo fossero. Il numero di questionari che chiede informazioni sui comportamenti di tipo educativo e sulla gestione della disciplina è, inoltre, senza dubbio più alto di quelli che si soffermano sulle descrizioni dei figli o sul loro sviluppo. Questo succede perché sono molto più diffusi i questionari che riguardano i genitori di bambini molto piccoli piuttosto che di

¹⁷ Nel lavoro clinico è solito incontrare genitori che chiedono aiuto per i loro figli; in questi colloqui essi non sono solo fonte di informazione ma anche di valutazione del loro essere in quanto genitori. Questa valutazione è normalmente di tipo clinico.

ragazzi che si addentrano nell'adolescenza e questo è un vero peccato in quanto un periodo così delicato necessiterebbe senz'altro di strumenti specifici.

Sebbene, come già detto inizialmente, la genitorialità sia un costrutto multidimensionale, gli strumenti di valutazione, però, si concentrano invece su pochi aspetti: al primo posto vi è la dimensione *disciplinare*, essa riguarda non solo il modo di comportarsi dei figli ma anche il modo di reagire, rigido o flessibile, dei loro genitori; al secondo posto vi è, invece, la dimensione *affettiva*, essa rappresenta non altro che la capacità di creare un legame emotivo con i propri figli ed essere per loro un supporto. Non è un caso che queste dimensioni si colleghino agli stili genitoriali di Diana Baumrind che, nei suoi studi, sottolineava l'importanza in primo luogo proprio del controllo e delle aspettative dei più grandi e, in secondo luogo, dell'abilità di rispondere in modo affettivo alle richieste dei più piccoli.

Si mostrano, di seguito, alcuni esempi di strumenti di valutazione esistenti e utilizzati in passato:

- *Il Parenting Behavior and Dimensions Questionnaire* (Reid, Roberts, Roberts e Piek, 2015), per esempio, è composto da 36 item, si rivolge a bambini e adolescenti e valuta il calore emotivo e gli aspetti disciplinari, i genitori punitivi, permissivi o democratici. In questo questionario, gli autori hanno aggiunto due dimensioni, proprio relative alla genitorialità, che appaiono più specifiche: l'intrusività ansiosa e il supporto all'autonomia. La prima descrive gli effetti che possono ricadere sui figli di genitori con un alto stato d'ansia, che finiscono per mettere in atto comportamenti iperprotettivi, la seconda, invece, descrive all'esatto opposto gli atteggiamenti dei genitori che incoraggiano un alto livello di autonomia nei figli e, di conseguenza, le loro capacità di problem solving (Corgatelli, Lumia, & Maggiolini, 2021).
- *La Parenting Sense of Competence Scale* (Gibaud-Wallston, Wandersman, 1978) è composta invece da 17 item e, sebbene fosse stata pensata per soli genitori di bimbi molto piccoli, fu poi revisionata da Johnston e Marsh, nel 1989, che ne ampliarono l'uso anche a genitori di bambini in età scolare, adolescenti esclusi. Questa scala fu ideata per valutare l'autostima di padri e madri, proprio perché un

aspetto fondamentale per valutare i genitori è verificare quando essi siano soddisfatti del modo in cui esercitano le loro funzioni. Spesso accade che i problemi comportamentali dei più piccoli siano correlati, in maniera negativa, alla soddisfazione genitoriale e questo significa che più i genitori hanno un'elevata autostima di loro stessi, meno sarà probabile riscontrare difficoltà nei più piccoli (Corgatelli, Lumia, & Maggiolini, 2021).

Una particolare attenzione, negli ultimi anni, è stata poi rivolta alla capacità dei genitori di riflettere ed è per questo che vi sono strumenti anche in questo ambito, orientati proprio a valutare non solo la capacità riflessiva di mamme e papà ma anche la loro Mindfulness¹⁸. Ad esempio:

- *il Prenatal Reflective Functioning* questionnaire (Luyten, Mayes, Nijssens e Fonagy, 2017) è stato creato proprio per valutare la funzione riflessiva della genitorialità, esso contiene una scala multidimensionale di 39 item e si rivolge a genitori di bambini molto piccoli, tra zero e cinque anni. Questo permetteva di intervenire in modo preventivo sulle difficoltà che il bambino poteva avere in futuro (Camilla Corgatelli, Caterina Lumia, Alfio Maggiolini, 2021).

Sono ormai diversi decenni che gli stili genitoriali vengono studiati e, soprattutto, considerati predittori di un qualche comportamento assunto dai giovani. È in famiglia che, fin da piccoli, gli individui acquisiscono per la prima volta valori, credenze e atteggiamenti considerati dalla società in cui si cresce appropriati; i genitori sono, in questo, una vera guida per i loro figli (Berns, 2007). Sono questi ultimi che li indirizzeranno verso ciò che, secondo le loro credenze, è giusto o sbagliato e questa risulta essere una vera responsabilità, saranno infatti loro anche a rafforzare i comportamenti dei più piccoli, rendendoli così più o meno appropriati. Questa responsabilità di cui tanto si parla mette in luce le diversità degli standard sociali e rende così possibile

¹⁸ È la capacità della mente umana di essere contemporaneamente e direttamente consapevole sia del contenuto dell'esperienza che della forma che l'esperienza assume, attraverso la presa di coscienza in termini di emozioni, cognizioni e input sensoriali esterni. È una consapevolezza autoriflessiva: essere consapevoli e sapere di esserlo.

l'individuazione di differenti stili genitoriali messi in atto dai genitori proprio in merito alla socializzazione dei propri figli (Kobarg, Vieira, & Vieira, 2010). Il fatto che i comportamenti dei genitori possano variare in relazione alla socializzazione proprio dei loro figli è supportato e spiegato in modo soddisfacente da due fondamentali dimensioni: esse tornano ad essere, ancora una volta, il controllo e l'affetto.

Le relazioni che legano i genitori ai figli non sono altro che pratiche a cui si fa riferimento in molteplici modi, come ad esempio le pratiche di cura, le pratiche genitoriali ed educative e gli stili genitoriali; a questi si aggiungono poi anche le credenze, le idee e i valori che i genitori scelgono di assumere.

Esistono strumenti che hanno proprio lo scopo di valutare queste relazioni e sono stati sviluppati in termini di prova della loro validità nel contesto brasiliano, uno di questi è usato proprio per valutare gli stili genitoriali:

- *parental Perception Questionnaire (PPQ-20)*: i partecipanti a questo studio erano 386 studenti di scuola elementare con un'età media di 12-13 anni, essi hanno risposto a due versioni del PPQ, ciascuna comprendente di 20 item, per valutare le percezioni dei giovani riguardo i loro padri (PPQ-20-F) e le loro madri (PPQ-20-M). L'analisi delle componenti principali ha rivelato una struttura a due componenti, responsività ed esigibilità, per entrambe le versioni, che rappresentava circa il 40% della varianza totale. Per finire, la prova che questa misura ha davvero una validità fattoriale e una coerenza interna, fattori che rappresentavano l'obiettivo dello studio (Pasquali, et al., 2012).

A conclusione di ciò, si può non solo affermare che esistano molteplici strumenti di valutazione dei genitori, ma anche che, per la maggior parte delle volte, è proprio di questionari che si tratta (Corgatelli, Lumia, & Maggiolini, 2021).

3.6 Le Strategie di Parent Training

“Programma mirato a sostenere la coppia genitoriale nella gestione degli aspetti comportamentali del bambino che si è diffuso dagli anni Sessanta del XX secolo e che fonda le sue basi teoriche nella psicoterapia cognitivo-comportamentale

(Menghini & Tomassetti, 2019)”.

Nessuno, dal momento in cui diventa genitore, viene provvisto di un libretto d'istruzioni che possa seguire per comportarsi nei modi più giusti. Diventare genitori è uno dei doni più belli e preziosi che la vita possa regalare, la vita inevitabilmente cambia e a cambiare sono spesso anche le visioni che gli adulti stessi hanno delle cose. Pensare a come dovrebbero o potrebbero comportarsi gli altri, senza essere protagonisti del loro vissuto, risulta sempre molto facile ma è proprio quando ci si trova dentro a quelle situazioni che tutto cambia. Non esistono manuali che possano guidare nello scegliere quale sia il modo più giusto per ogni occasione con i propri figli e non esistono manuali che possano garantire di far bene questo nuovo lavoro in cui ci si imbatte, perché sì, essere genitori è un duro lavoro. A dire il vero, si pensa anche che dopo il primo figlio con gli altri sarà più facile, di fatto però così non è: ogni bambino è unico e per questo diverso da tutti gli altri, non c'è da meravigliarsi se ciò che funziona con il primo figlio, ad esempio, non funziona con il secondo o con il terzo.

Proprio per via del fatto che un libretto d'istruzioni non esiste, ogni genitore, prima o poi, si imbatte nel sentirsi fallito in quello che è il suo ruolo e questo rientra assolutamente in quella che è la normalità. Si cerca sempre di fare il meglio per garantire uno sviluppo da manuale ai propri piccoli ma è inevitabile che qualche cosa si possa sbagliare. Se è vero che i genitori perfetti non esistono, ciò che conta è che gli ostacoli che essi trovano lungo il percorso della crescita non diventino insormontabili, impedendo loro, così, di trovare la forza emotiva per rielaborare quanto vissuto.

Dato per certo il fatto che non esistano manuali, si è portati a chiedersi se ci siano, in alternativa, dei training specializzati a supportare i genitori proprio nel gestire il capriccio e ad oggi la risposta non è positiva; è infatti molto difficile che esistano. Come già detto e ribadito, gestire queste situazioni è alquanto difficile e lo è ancor di più avere un manuale che vada bene universalmente per tutti i genitori di tutti i bambini, proprio perché ognuno di essi è portatore delle proprie specificità.

Perché si parla, allora, di Parent Training? Quando si parla di *strategie di Parent Training* ci si riferisce, più semplicemente, a tutti gli stratagemmi che si possono mettere in atto per supportare i genitori a gestire le complesse situazioni dove gli atteggiamenti cosiddetti capricciosi si rendono protagonisti e rischiano di far perdere il controllo ai più grandi. Naturalmente, all'interno di ogni famiglia le peculiarità degli stili educativi dei genitori si combineranno creando un approccio unico, ma è fondamentale che entrambi i genitori imparino a collaborare e a combinare le loro diversità per creare un approccio coerente e funzionale.

Alla fine, è sempre al concetto di capriccio che si torna.

Capriccio, ancora una volta, non come comportamento oppositivo, ma come risultato di una grande senso di frustrazione che i più piccoli provano dentro di loro quando non riescono ad esprimere quello che sentono e desiderano in quel momento perché, di fatto, non possiedono le capacità per farlo. Questa frustrazione provata dai bambini, nel lungo periodo, può rivelarsi un vero e proprio problema con cui i genitori si trovano a fare i conti troppo spesso, finendo così allo stremo; è possibile, allora, iniziare a trattare questi comportamenti tramite delle strategie di parent training?

Per un genitore, trovarsi continuamente a gestire crisi di pianto o rabbia dei propri piccoli può diventare troppo stressante, specialmente se non ne capiscono la causa scatenante che, come sappiamo, appare spesso inesistente. Ecco allora che un parent training, inteso come intervento psicologico di natura psicoeducativa, potrebbe risultare efficace se rivolto proprio ai genitori stessi.

Quando si presenta un problema comportamentale in età evolutiva, che gli adulti non sanno come affrontare, ecco che diventa essenziale, allora, l'insegnamento di strategie da poter mettere in atto in tutti i momenti del quotidiano che fanno parte della crescita. È di

strategie vere e proprie che si parla, in quanto il primo scopo di questi interventi è proprio quello di affinare le competenze dei genitori nell'osservare e, conseguentemente, nel gestire i comportamenti dei propri figli, questo al fine di permettere il pieno di sviluppo non solo delle loro competenze sociali ma anche emotive (Prudenzano, 2021).

Se si guarda al passato, è possibile accorgersi che le prime ricerche che documentano l'efficacia del Parent Training risalgono agli anni Settanta – Ottanta, già da allora si parlava di interventi mirati a modificare gli aspetti comportamentali, definiti problematici, dei più piccoli. Da lì, non ci si mise poi molto ad accorgersi che il coinvolgimento delle figure genitoriali in questi ultimi ne aumentava notevolmente la riuscita e con un risvolto positivo. Come tutti i programmi di intervento anche questi nascevano con degli obiettivi e il primo che questi si ponevano era quello di rendere i genitori intermediari del cambiamento nella vita dei loro figli e nelle loro abitudini comportamentali. Non si parlava, dunque, solamente di offrire a mamme e papà le strategie per risolvere i problemi legati ai loro figli, ma anche di fornire il giusto supporto proprio ai bambini stessi e di incoraggiarli nel momento in cui mettono in atto dei comportamenti positivi. Sono interventi che permettono ai genitori di apportare dei veri e propri cambiamenti acquisendo strategie comportamentali nuove ed efficaci (Briesmeister & Schaefer, 2007).

Ad oggi, si può affermare che il genitore, attraverso il PT, impara ad affrontare efficacemente le difficoltà che, ogni giorno, si presentano e che, con il passare del tempo, possono finire per influire in maniera negativa sullo sviluppo psicologico dei bambini. In gioco non c'è solamente la capacità di problem solving ma anche il senso di competenza dei genitori stessi che finisce per portare benessere anche alla famiglia intera.

Solitamente, le strategie di Parent Training sono condotte da una uno psicoterapeuta ed è per questo che vengono indicate, in primo luogo, quando si è in presenza di disturbi del neuro sviluppo, ma è importante sapere che esse sono valide ed efficaci in tutti i momenti più delicati e critici della crescita, anche in assenza di particolari disturbi. Sono i genitori a scegliere di intraprendere questi percorsi, questo perché, così facendo, hanno l'occasione di accompagnare passo dopo passo i loro piccoli nella crescita, sapendo quali sono le autonomie che è più giusto favorire per ogni stadio dello sviluppo del bambino fino all'adolescenza.

A compimento di questi, madri e padri riescono in primo luogo a gestire maggiormente i livelli di stress e poi, cosa fondamentale, riescono a sviluppare una relazione e una comunicazione con i figli in un ambiente familiare più equilibrato.

Quale è, dunque, il ruolo dello psicoterapeuta in questi interventi? Esso non fa che proporre le cosiddette strategie che consistono proprio nel dare ai genitori gli strumenti necessari per modificare i comportamenti dei più piccoli che risultano inadeguati e, naturalmente, inizia partendo dall'osservazione degli atteggiamenti che emergono come problematici e da ciò che tende a rafforzarli. Alla fine, chiaramente, esso andrà a verificare che le strategie adottate siano state efficaci nella modificazione dei comportamenti problema. Una volta finita l'osservazione si passerà alla pratica, si andranno quindi ad acquisire le strategie che permetteranno, invece, di apportare le famose modifiche; è qui che entrano in gioco le ricompense, le gratificazioni e i premi, ovvero i rinforzi positivi usati per incrementare i comportamenti desiderati o ancora la perdita di privilegi per ridurre, invece, i comportamenti negativi. È proprio qui che la relazione genitori – figli inizia a prendere una piega diversa, infatti le due parti dovranno trovare un accordo sulle regole rispetto ai comportamenti messi in atto: da un lato, se i più piccoli le rispetteranno otterranno le ricompense concordate, dall'altro i più grandi potranno, invece, allenarsi a non dare troppo peso ai comportamenti provocatori. Il risultato sarà una comunicazione efficace, chiara e semplice, se il genitore saprà portare avanti nel tempo il suo rispondere in modo coerente, il bambino comprenderà al meglio come regolarsi da sé agendo positivamente.

I percorsi di Parent Training, come hanno portato alla luce diverse ricerche, hanno inoltre effetti positivi sulla riduzione dello stress genitoriale e, soprattutto, sui sentimenti negativi che derivano dal sentirsi inefficaci come madri o padri (Colalillo & Johnston, 2016). Lavorare sui comportamenti disfunzionali che creano stress e disagio a grandi e piccini è possibile e, in parte, anche necessario, che i bambini abbiano ricevuto una diagnosi specifica o meno.

Per quanto i manuali di Parent Training esistano, ciò che è importante è che i programmi proposti ai genitori siano versatili, questo significa che un intervento non può essere universalmente corretto per tutte le situazioni e tutti i soggetti ma si deve adattare alle esigenze e ai bisogni dei singoli bambini e dei loro genitori. Nonostante ciò, comunque,

vi sono elementi che risultano comuni a tutti i programmi di intervento; essi sono, in primo luogo, il lavoro che i genitori svolgono sul riconoscere la loro consapevolezza e gli atteggiamenti disfunzionali del loro bambino e, a seguire, la riduzione di questi a favore di comportamenti, invece, positivi. Gli adulti adottano, insieme ai più piccoli, un sistema di regole chiare e coerenti mantenendo sempre al primo posto una comunicazione efficace con loro, fino ad arrivare a portare a termine il lavoro sulle loro autonomie, nonché sulle loro competenze sociali e relazionali (Menghini & Tomassetti, 2019)¹⁹.

Gli interventi di Parent Training, oltre ad essere per tutti, nascono allora con l'intento di aiutare i genitori ad acquisire e far proprie le strategie che andranno poi a mettere in atto nei momenti della quotidianità e che gli permetteranno, di conseguenza, di migliorare la relazione e la comunicazione con e dei loro figli. Perché sono utili e importanti? La risposta è semplice e già nota: essere genitori è un compito tanto delicato quanto di fondamentale importanza per la vita futura di ogni individuo. Mamma e papà rappresentano, per ogni piccolo, un modello da osservare e su cui poter contare, è per questo che sono gli adulti a dover riflettere sul loro modo di essere e porsi con i loro figli, per poter attuare sempre le strategie più efficaci per accompagnarli nella crescita.

¹⁹ Questo manuale intende rappresentare una guida versatile di PT sulle strategie di gestione dei comportamenti problema, la cui efficacia sia supportata da dati scientifici di evidenza.

4. RICERCA SUI LIVELLI GENITORIALI DI OTTIMISMO E RESILIENZA NELLA GESTIONE DEI CAPRICCI

4.1 Introduzione allo studio

Lo studio che segue è stato messo appunto, sulla base della letteratura di riferimento, con lo scopo di analizzare gli scoppi d'ira che si manifestano, tipicamente, nei bambini di età compresa tra zero e tre anni e, di conseguenza, le strategie che i genitori adottano per farvi fronte.

Lo sviluppo emotivo e relazionale dei bambini, oggi, risulta estremamente influenzato dalla genitorialità e, di conseguenza, una grande importanza è assunta proprio dalle strategie che mamme e papà adottano per far fronte a tutti quei comportamenti inappropriati che prendono il nome di “capricci”.

È importante soffermarsi sul concetto di genitorialità che, ad oggi, ha inevitabilmente subito un ridimensionamento a seguito dei cambiamenti sociali e culturali avvenuti dalla metà del XX secolo; in realtà, è proprio il concetto di famiglia, in primo luogo, ad aver subito un forte cambiamento. In passato, madri e padri tendevano a formare i propri figli secondo le proprie volontà e i propri desideri e, di conseguenza, la strategia educativa più diffusa era rappresentata dalle punizioni fisiche e dalle umiliazioni; oggi, invece, gli stessi genitori tendono a rispondere ai bisogni di sicurezza, comprensione e affetto manifestati dai loro figli. Attualmente, infatti, è per lo più di educazione positiva che si parla: le punizioni, nella maggioranza dei casi, vengono ridotte al minimo o, addirittura, totalmente evitate.

Si è portati a credere che i pensieri indirizzati al futuro si concentrino, prevalentemente, su obiettivi legati allo sviluppo professionale o al raggiungimento di un elevato tenore di

vita e quindi ad aspetti oggettivi; in realtà, la realizzazione di questi stessi obiettivi dipende anche da fattori puramente soggettivi, quali le caratteristiche individuali come le aspirazioni, le speranze e l'ottimismo, oppure dal contesto di vita, che è rappresentato in primo luogo proprio dalla famiglia e, a seguire, dall'epoca storica, dall'ambiente lavorativo e dalle amicizie (Ferrari, Santilli, & Ginevra, 2014).

“Disposizione psicologica che induce a scegliere e considerare prevalentemente i lati migliori della realtà oppure ad attendersi uno sviluppo favorevole del corso degli eventi”, è questa la definizione di *“ottimismo”* che troviamo, banalmente, nel dizionario (Treccani, n.d.). Con l'influenza di modelli genitoriali che incentivano il pensiero fiducioso del controllo degli eventi, l'ottimismo può sicuramente essere appreso fin dall'infanzia. Questo si dimostra un elemento essenziale per il benessere della persona, sia essa un adulto o un bambino, in quanto definisce una propensione comportamentale ad instaurare relazioni interpersonali di qualità. Le persone ottimiste, infatti, tenderanno ad accettare la realtà anche quando questa si manifesterà sotto forma di un problema, non ignorandola ma affrontandola con una luce positiva (Caprara, Fratte, & Steca, 2002).

Anche la *speranza* è un fattore con una grande valenza motivazionale, è attraverso questa che gli esseri umani si pongono degli obiettivi e lavorano per raggiungerli, sia in ambito lavorativo che interpersonale. Con essa, inoltre, si è propensi ad avere aspettative positive su sé stessi e sulle proprie capacità.

Insieme a ottimismo e speranza, anche il concetto di auto-efficacia assume un ruolo importante nel raggiungimento dei propri obiettivi e nel costruire relazioni sociali. Questo concetto nasce con Alberto Bandura (1925-2021), noto psicologo canadese, secondo il quale l'essere umano è in grado di simbolizzare l'esperienza diretta, facendo previsioni su sé stesso che gli consentono di autoregolarsi. In sostanza, si parla della convinzione circa le proprie capacità di mettere in atto determinate azioni al fine di raggiungere un certo risultato. Possedere un alto senso di autoefficacia permette non solo di affrontare le difficoltà in modo attivo, così come le affronta la persona ottimista, senza lasciarsi abbattere, ma anche di porsi obiettivi di cambiamento e perseverare per raggiungerli; inoltre, persone con un alto livello di autoefficacia risultano poco vulnerabili sia a situazioni di stress che a disturbi come la depressione (Crusi, 2021).

Infine, un ultimo concetto che assume particolare rilevanza è quello di resilienza. Con essa si intende propriamente la capacità di reagire in maniera positiva e costruttiva alle avversità e ai traumi. Ciò significa che le esperienze negative, come i dolori, le sconfitte o i problemi, vengono trasformate in occasioni di crescita e in nuovi punti di partenza (Osnaghi, 2019).

Ecco, allora, che lo studio realizzato si rivolge ai genitori della società di oggi. Gli stili genitoriali sono sicuramente elementi fondamentali che vanno ad influire nelle capacità, che i più piccoli avranno, di regolare le proprie emozioni e nelle manifestazioni di comportamenti inappropriati, ma non sono i soli. In questa ricerca, infatti, si vuol far emergere che anche i fattori come la personalità e le convinzioni dei genitori possono essere decisivi sulla gestione di tutti quei comportamenti che prendono il nome, ancora una volta, di “*capricci*”. Più precisamente, ciò che si vuole osservare è come i livelli di determinati fattori, quali l’ottimismo, la resilienza, la fiducia nella capacità genitoriale, la soddisfazione della vita e la visione dell’economia, ricadono proprio nella gestione di questi determinati comportamenti.

4.2 Ipotesi di ricerca

Il presente studio ha coinvolto un gruppo di cento genitori al fine di indagare le seguenti ipotesi:

- a. se le variabili oggetto di studio e le strategie di gestione dei capricci messe in atto dai genitori potessero cambiare al variare del genere degli stessi. Nello specifico, ci si aspettava che le madri presentassero livelli maggiori nelle credenze di efficacia genitoriale e speranza verso il futuro rispetto ai padri.
- b. se vi fossero delle differenze significative tra i genitori con credenze elevate di efficacia e quelli, invece, con credenze di efficacia minori. Nello specifico ci si

attendeva che i genitori con maggiori credenze di efficacia presentassero punteggi maggiori nella gestione efficacia dei capricci.

- c. se le variabili quali le credenze di efficacia, la resilienza, la speranza e l'ottimismo possano predire la qualità della vita.

4.3 Metodologia di ricerca

4.3.1 Partecipanti

I partecipanti alla ricerca sono stati, in tutto, 100, di cui 81 madri (81%) e 19 padri (19%).

L'1% dei genitori ha meno di 20 anni, il 4% ha un'età superiore ai 51 anni, 7% ha un'età compresa tra i 20 e i 30 anni, il 28% ha un'età compresa tra i 41 e i 50 anni e il 60%, invece, tra i 31 e i 40.

I partecipanti mostrano un livello d'istruzione medio-alto: il 27% ha conseguito il Diploma di Scuola Superiore, il 26% ha conseguito una Laurea Specialistica, il 21% ha conseguito una Laurea Triennale, l'11% ha conseguito un Master Universitario, il 5% ha conseguito una qualifica professionale, il 3% ha conseguito un Dottorato di Ricerca e un altro 3% ha conseguito la Licenza Media Inferiore. Le altre piccole percentuali sono ricoperte da coloro che, alla voce "altro", hanno risposto con "Laurea Universitaria", "Laurea Specialistica" e "Accademia d'arte".

Solamente il 7% dei genitori coinvolti ha dichiarato di essere disoccupato, il restante 93%, invece, esercita occupazioni lavorative molto diverse, a partire dal settore commerciale (32%), continuando con una buona fetta di personale scolastico (19%) e sanitario (5%).

Il 51% dei partecipanti è genitore di una figlia femmina, mentre il 49% di un bambino maschio.

L'età media dei bambini è di 2 anni (il 23% di loro rientra nella fascia 12-24 mesi).

4.3.2 Strumenti

Per indagare le ipotesi sopra riportate è stato realizzato un protocollo composto da diversi strumenti self-report messi a punto dal laboratorio LaRIOS (Laboratorio di Ricerca ed Intervento alle scelte, Università degli studi di Padova).

Nello specifico sono stati utilizzati i seguenti questionari:

- *“Scala di misurazione della resilienza” (Connor – Davidson Resilience Scale)*

Strumento composto da 11 item con cinque opzioni di risposta: da 1 (affermazione del tutto falsa) a 5 (affermazione del tutto vera).

Volto ad indagare la resilienza imprenditoriale concentrandosi sulla robustezza (il modo di reagire di fronte a situazioni avverse), l'intraprendenza (la credenza e la fiducia che le persone hanno nelle proprie capacità di controllare gli eventi) e l'ottimismo (la capacità di imparare dagli errori e di mantenere un'attitudine positiva nelle circostanze difficili)²⁰.

L'indice di coerenza interna è risultato $\alpha = .89$.

- *“La speranza dei genitori”*

Strumento composto da 12 item con quattro opzioni di risposta: da 1 (affermazione che non descrive per niente il modo di pensare) a 4 (affermazione che descrive perfettamente il modo di pensare).

Volto a misurare i livelli di speranza del soggetto, permettendogli di riflettere sui propri obiettivi futuri, questa scala indaga un solo e unico fattore: gli obiettivi futuri e la speranza²¹.

L'indice di coerenza interna è risultato $\alpha = .70$.

²⁰ Connor KM, Davidson JRT, (2003), Sviluppo di una nuova scala di resilienza: la Connor-Davidson Resilience Scale (CD-RISC), *Depressione e ansia*, 18, pp. 76-82.

²¹ Snyder CR, (2002). Teoria della speranza: arcobaleni nella mente. *Indagine psicologica*, 13, 249-275.

- *“Pensieri che i genitori hanno su sé stessi: quanta fiducia nutro nelle mie capacità di genitore?”*

Strumento composto da 18 item; per ognuno è stato chiesto ai partecipanti di scegliere, in una scala Likert, quanto questo descrivesse o meno la situazione in cui si essi si riconoscono come genitori: scala da 1 (non descrive per nulla la situazione in cui mi riconosco) a 7 (descrive perfettamente la situazione in cui mi riconosco).

Volto a ricercare la fiducia dei genitori nelle proprie capacità di educare un figlio²². Con l'analisi di questo strumento è stato possibile individuare tre fattori: il primo, la capacità di insegnare ai propri figli in maniera adeguata, di saper gestire in modo efficace il loro comportamenti non adeguati, di fungere da modello e di fornire loro aiuti; il secondo, le capacità di creare relazioni positive nel contesto familiare, scegliendo i modi più opportuni per risolvere le difficoltà con i figli e/o con il coniuge; infine, il terzo, le capacità di stimolare gli interessi dei propri figli, senza imporre loro le proprie idee aiutandoli a ragionare sulle loro aspirazioni e sulle loro decisioni.

L'indice di coerenza interna di tutte le risposte è risultato $\alpha = .94$.

- *“L'ottimismo dei genitori”*

Strumento composto da 10 item, dove i soggetti hanno indicato il proprio grado di accordo o disaccordo per ogni affermazione, attraverso l'uso di una scala Likert da 0 (completamente in disaccordo) a 5 (completamente d'accordo).

Volto ad indagare i livelli di ottimismo dei partecipanti, gli item che lo compongono si riferiscono a tutti quei pensieri che le persone possono avere a proposito del loro presente e del loro futuro. È la versione italiana del questionario “Life Orientation Test”²³.

L'indice di coerenza interna è risultato $\alpha = .70$.

²² Nota, L., Ferrari, L., Solberg, V. S. H., & Soresi, S. (2007). Career search self-efficacy, family support, and career indecision with Italian youth. *Journal of career assessment*, 15(2), 181-193.

²³ Scheier, MF, Carver, CS e Bridges, MW (1994). Distinguere l'ottimismo dal nevroticismo (e ansia di tratto, padronanza di sé e autostima): una rivalutazione del test di orientamento alla vita. *Giornale di personalità e psicologia sociale*, 67, 1063-1078.

- *“Pensieri sullo sviluppo e l’economia del futuro” (Perry, 2005; adattamento italiano a cura di Soresi e Nota, 2018).*

Strumento self-report, composto da 14 item, in cui si chiede al partecipante di usare una scala Liker da 1 (considera quel modo di pensare inadeguato per la sua realizzazione professionale) a 5 (considera quel modo di pensare molto adeguato alla sua realizzazione professionale).

Volto ad indagare l’opinione che il partecipante ha riguardo l’adozione di alcuni comportamenti messi in atto in ambito economico e lavorativo e la personale opinione su quanto i cambiamenti e le evoluzioni avvenuti a livello mondiale abbiano inciso sulla propria realizzazione lavorativa²⁴.

Sono due le dimensioni prese in considerazione: la tendenza ad una visione economica neoliberale, che consiste nella valorizzazione di ogni individuo, con un indice di coerenza interna $\alpha = .64$ e la tendenza ad una visione economica etico sociale, che consiste, invece, nel supportare la libera iniziativa di ogni singolo individuo con l’intervento dello Stato che ricopre il ruolo di supporto sociale al mercato stesso; con un indice di coerenza interna $\alpha = .77$.

- *“Toddler behavior questionnaire”²⁵*

Strumento composto da 14 item che rappresentano delle situazioni tipo, per ognuna delle quali si chiede la frequenza con la quale la situazione avviene, il grado di rabbia provato dal bambino e la reazione del genitore alla rabbia del bambino. Si chiede al partecipante di scegliere tra “mai”, “occasionalmente”, “a volte”, e “molto spesso” per quanto riguarda la frequenza con cui la situazione si presenta; tra “non si arrabbia”, “si arrabbia un po’”, “si arrabbia abbastanza”, “si arrabbia molto” e “perde il controllo e ha una crisi di rabbia” per quanto riguarda la rabbia provata dal bambino; tra “non mi arrabbio”, “mi arrabbio un po’”, “mi arrabbio abbastanza” e “mi arrabbio molto” per quanto riguarda la reazione del genitore.

²⁴ Perry, P. (2005). Environmental attitudes and neo-liberal beliefs. *Otemon Journal of Australian Studies*, 31, 159-191.

²⁵ Sullivan M.W., (2012). Questionario sul comportamento dei bambini, Università Rutgers. <https://doi.org/10.7282/T3028VNP>.

Volto ad analizzare i rapporti materni sul comportamento di rabbia e capricci dei bambini. Inoltre, prima della scelta di questi, vengono indagati anche i comportamenti messi in atto maggiormente quando i bambini vivono gli scoppi d'ira o i capricci, facendogli scegliere in una lista di 17 comportamenti tipo.

*“The Dimension of Discipline Inventory”*²⁶

Strumento composto da 39 item, dove il partecipante risponde scegliendo tra “mai”, “occasionalmente”, “a volte”, “spesso”, “molto spesso” e “sempre”.

Volto ad analizzare le diverse mansioni che compongono la disciplina.

Se si analizza la sezione che concerne le *strategie messe in atto per gestire i comportamenti inappropriati*, composta da 25 item, si può notare che questi si suddividono in: item relativi alle strategie positive di gestione dei comportamenti, che consistono nello spiegare al bambino, quando si comporta inadeguatamente, perché è sbagliato e come dovrebbe invece comportarsi, fungendo da modello, con un indice di coerenza interna pari a $\alpha = .81$; item relativi alle strategie negative di gestione dei comportamenti inappropriati, che consistono, per esempio, nell'ignorare il comportamento del bambino o punirlo fisicamente e umiliarlo verbalmente, o ancora concedere al bambino l'oggetto che desidera durante il comportamento scorretto al fine di farlo smettere di comportarsi in quel modo, con un indice di coerenza interna pari a $\alpha = .73$.

Se si analizza, invece, la sezione che concerne le *credenze di efficacia dei genitori nella gestione dei comportamenti scorretti* dei figli, composta da 13 item, si nota che questi si suddividono in: item relativi alle credenze di efficacia, con indice di coerenza interna $\alpha = .61$; item relativi alle credenze di inefficacia, con indice di coerenza interna $\alpha = .83$.

Infine, è stato utilizzato uno strumento composto da 9 item, dove i partecipanti hanno indicato, per ogni affermazione, il proprio grado di accordo con una scala Likert da 0 a 5 (0 = completamente in disaccordo / 5 = completamente d'accordo). Questo questionario

²⁶ Straus M.A., Fauchier A., (2005-2007), Manuale per le dimensioni dell'inventario disciplinare (DDI), Giornale di psicopatologia e valutazione comportamentale.

era volto ad indagare le opinioni dei genitori in riferimento ai concetti di capricci e scoppi d'ira.

L'indice di coerenza interna è risultato $\alpha = .76$.

4.3.3 Procedura

Una parte dei partecipanti è stata reclutata tramite un invito via mail, da parte della coordinatrice, esteso alle famiglie delle Scuole Paritarie dei Rogazionisti di Padova (nido e materna), una parte attraverso un invito via mail esteso all'Associazione Pattinaggio Conselve (Padova) da parte del Presidente della stessa e, infine, un'altra buona parte è stata reclutata tramite Social Network.

Su base volontaria, hanno partecipato alla ricerca ben cento genitori, sia madri che padri. Il requisito fondamentale per potervi aderire era quello di essere, o essere stati negli anni precedenti, genitori di un bambino o di una bambina d'età compresa tra zero e tre anni. Insieme al questionario è stata inviata una dichiarazione relativa alla privacy e alla sicurezza dei dati, protetti dal segreto professionale e, quindi, senza possibilità di essere divulgati, con l'unico scopo di essere utilizzati ai fini della ricerca. Inoltre, è stato specificato il tempo previsto per la compilazione, di venti minuti circa.

Il suddetto questionario è stato preparato attraverso il format Google Moduli, per una migliore praticità, e il link che riportava allo stesso è stato, quindi, inviato alle famiglie che hanno provveduto a compilarlo direttamente online.

La raccolta dati si è svolta nei mesi di marzo, aprile e maggio 2023.

4.4 Risultati di ricerca

Al fine di verificare le tre ipotesi sopra riportare è stata condotta un'analisi preliminare della correlazione tra le variabili indagate.

Dall'analisi dei dati emerge una correlazione positiva tra la resilienza e speranza ($p=.695$). Inoltre, la resilienza correla con l'ottimismo ($p=.621$) e con tutte e tre sotto scale delle credenze di efficacia genitoriale. La resilienza, inoltre, si correla positivamente con le credenze di efficacia dei genitori nella gestione dei comportamenti inappropriati dei propri figli ($p=.258$), e con la qualità della vita ($p=.444$). Si riscontra, invece, una correlazione negativa tra la resilienza e le credenze di inefficacia nella gestione dei capricci ($-.236$). La conoscenza che i genitori hanno nella gestione dei capricci correla negativamente con una visione economica maggiormente conservativa ($-.217$).

Si riporta, di seguito, la tabella di correlazione tra le variabili:

CORRELAZIONI	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1. Resilienza	1	,695**	,621**	,396**	,408**	,297**	,237*	0,024	,258**	-.236*	-0,049	,444**
2. Speranza		1	,553**	,312**	,353**	,244*	,362**	-0,009	,305**	-0,114	0,08	,521**
3. Ottimismo			1	,370**	,442**	,312**	,234*	0,176	,490**	-.260**	0,056	,506**
4. Efficacia insegnamenti				1	,802**	,853**	,339**	0,181	,547**	-.224*	0,062	,345**
5. Efficacia calma					1	,766**	,269**	0,162	,598**	-.337**	0,063	,360**
6. Efficacia decisionale						1	,219*	,259**	,519**	-0,142	0,121	0,164
7. Visione economica conserativa							1	-0,091	0,196	0,091	-.217*	,204*
8. Visione economica solidale								1	0,135	0,099	0,144	-0,025
9. Credenze efficacia interventi									1	-.339**	0,172	,273**
10. Credenze inefficacia interventi										1	0,001	-.314**
11. Conoscenza capricci											1	0,002
12. Qualità della vita												1

** La correlazione è significativa a livello 0,01 (a due code).

* La correlazione è significativa a livello 0,05 (a due code).

Per rispondere alla prima ipotesi, che concerne le differenze sulle variabili oggetto di indagine sulla base del ruolo genitoriale, è stata condotta un'analisi ANOVA che ha permesso l'emergere di una differenza statisticamente significativa per quanto riguarda le conoscenze dei capricci:

$F(1; 100) = 7,986; p = .006$.

Nello specifico le madri presentano medie più elevate nella conoscenza dei capricci (M=21.86;DS= 5.55) rispetto ai padri (M=17.84;DS= 5.31).

	PADRI		MADRI		TOTALE	
	M	DS	M	DS	M	DS
Qualità della vita	17,32	3,11	17,06	4,69	17,11	4,42
Visione Economica Conservativa	17,21	4,28	15,19	4,31	15,57	4,36
Visione Economica Solidale	20,63	5,68	22,53	4,82	22,17	5,02
Credenze Efficacia Interventi	12,16	2,43	12,35	2,49	12,31	2,47
Credenze Inefficiacia Interventi	23,53	9,20	23,26	7,65	23,31	7,92
Conoscenza Capricci	17,84	5,32	21,81	5,56	21,06	5,71
Resilienza	42,32	6,04	40,86	6,99	41,14	6,82
Speranza	24,63	1,71	24,70	3,43	24,69	3,17
Ottimismo	16,79	3,98	16,40	4,81	16,47	4,65
Efficacia Insegnamenti	44,21	10,44	44,32	10,21	44,30	10,20
Efficacia Calma	17,84	4,78	17,36	5,22	17,45	5,12
Efficacia Decisionale	24,42	6,01	24,86	6,37	24,78	6,28

DS: deviazione standard

Al fine di analizzare la seconda ipotesi, ossia di verificare se vi fossero delle differenze tra il gruppo genitoriale con elevate credenze di efficacia e il gruppo genitoriale con minori credenze di efficacia, è stata condotta un'altra analisi ANOVA.

Da questa sono emerse differenze statisticamente significative per quanto riguarda la qualità di vita [F(1;98)=6.079; p=.015], la propensione ad una visione economica maggiormente conservativa [F(1;98)=4.3969; p=.039], le credenze di efficacia nella gestione dei capricci [F(1;98)=33.424; p=.001], le credenze di inefficacia nella gestione dei capricci [F(1;98)=8.723; p=.004], la resilienza [F(1;98)=12.975; p=.001], la speranza [F(1;98)=10.664; p=.002] e l'ottimismo [F(1;98)=10.709; p=.001].

Nello specifico, il gruppo genitoriale con elevate credenze di efficacia presenta maggiori livelli di qualità di vita, di propensione ad una visione economica più conservativa, di credenze di efficacia nella gestione dei capricci, di resilienza, di speranza e di ottimismo rispetto al gruppo di genitori con minori livelli di credenza genitoriale.

	< credenze di efficacia		> credenze di efficacia		TOTALE	
	M	DS	M	DS	M	DS
Qualità della vita	16,13	4,27	18,26	4,35	17,11	4,42
Visione Economica Conservativa	14,74	4,03	16,54	4,57	15,57	4,36
Visione Economica Solidale	21,65	5,26	22,78	4,70	22,17	5,02
Credenze Efficacia Interventi	11,17	2,12	13,65	2,17	12,31	2,47
Credenze Inefficiacia Interventi	25,39	7,76	20,87	7,46	23,31	7,92
Conoscenza Capricci	20,22	5,34	22,04	6,02	21,06	5,71
Resilienza	39,00	6,97	43,65	5,75	41,14	6,82
Speranza	23,78	3,52	25,76	2,31	24,69	3,17
Ottimismo	15,13	4,25	18,04	4,65	16,47	4,65

Infine, per cercare di rispondere la terza ipotesi, ossia se le credenze di efficacia, la resilienza, la speranza e l'ottimismo predicano la qualità di vita, è stata condotta un'analisi di regressione lineare.

Da questa emerge che il modello che considera le credenze di efficacia, la resilienza, la speranza e l'ottimismo predittori della qualità di vita, risulta essere molto significativo e spiega il 58% della varianza $F(4) = 12,654$, $P = .001$.

Modello		Coefficienti non standardizzati		Coefficienti standardizzati	t	Sign.	F
		B	Errore standard	Beta			
		0,579	3,025			<,001	12,654
	Credenze di Autoefficacia	0,021	0,02	0,096	1,043	0,299	
	Resilienza	0,003	0,082	0,004	0,033	0,974	
	Speranza	0,466	0,165	0,335	2,835	0,006	
	Ottimismo	0,272	0,105	0,286	2,588	0,011	

4.5 Discussione

Il presente lavoro è stato sviluppato al fine di indagare se vi fossero delle differenze significative nella gestione dei capricci al variare del ruolo genitoriale e al variare dei livelli di credenze di efficacia dei genitori e, infine, se le variabili di ottimismo, speranza e residenza predicessero la qualità della vita genitoriale.

Per quanto riguarda la prima ipotesi, è emerso che le mamme presentano maggiori conoscenze e maggiori strategie di gestione di quelli che sono definiti “capricci dei bambini” rispetto ai papà. Questo dato è in sintonia con l’articolo pubblicato da Angela Bisceglia, che mette in evidenza, innanzitutto, che il capriccio è un fenomeno quasi fisiologico. È lei stessa a dichiarare che, i bambini, con la mamma hanno una grande confidenza, nella maggioranza dei casi anche maggiore di quanta ne hanno con il papà. Appoggiandosi agli studi di Rosanna Schiarilli²⁷, afferma che il capriccio messo in atto dai più piccoli, spesso e volentieri, è una vera e propria ricerca di attenzione, un modo per tenere la mamma più vicina a sé, soprattutto dopo una giornata in cui sono stati separati (Bisceglia, 2023). Il capriccio, che presenta un momento di grande difficoltà per grandi e piccini, è sempre la manifestazione di un disagio o di un malessere e i bambini tenderanno sempre a manifestarlo con chi ritengono in grado di poterlo accogliere, come spiega anche la Dottoressa Manavella. Questa manifestazione sarà diversa in presenza di una persona più o meno autoritaria o in presenza di una persona con cui sentono più o meno distacco (Trisolino, 2023).

Le mamme, dunque, si trovano ad affrontare molte più situazioni di questo tipo proprio perché, generalmente, sono coloro che passano più tempo con i propri bambini, coloro che rappresentano la prima grande forma di attaccamento e coloro verso le quali i figli si sentono più liberi di esprimere quello che provano e che sentono.

Per quanto riguarda la seconda ipotesi, sono emerse differenze statisticamente significative al variare delle credenze di autoefficacia nella propensione a gestire i

²⁷ Psicologa, psicoterapeuta e ideatrice della piattaforma online per genitori “Family School”, che si propone di aiutare mamme e papà a crescere i figli secondo il metodo dell’Educazione Emotiva.

capricci. Partendo dal presupposto che il concetto di autoefficacia coinvolge tutti i genitori, questa si può definire, come citano Jones e Prinz²⁸, non altro che *l'aspettativa che mamme e papà hanno nei confronti delle proprie capacità di agire con successo come genitori*.

I risultati di questa ricerca trovano approvazione negli studi di Sook Young Shim e Sun Ah Lim, i quali hanno dimostrato che le madri che si percepiscono adulti competenti interagiscono di più con i propri bambini rispetto a quanto non lo facciano le madri che, al contrario, si definiscono poco competenti. Le prime usano una comunicazione verbale adeguata all'età dei propri bambini, non mancano di contatto fisico e mostrano un'espressività emotiva migliore rispetto alle seconde; inoltre, cosa non meno importante, sembrano comprendere meglio le richieste dei propri figli, sapendovi rispondere adeguatamente. Questo modo di comportarsi incide, inevitabilmente, in modo positivo sul funzionamento adattivo dei più piccoli e li porta ad essere più propensi a segnalare in modo esplicito i propri bisogni, senza bisogno di ricorrere ai cosiddetti capricci e diminuendo la probabilità che essi sviluppino problematiche comportamentali (Shim & Lim, 2019).

Infine, per quanto riguarda, invece, la terza ipotesi, che concerne la qualità della vita in correlazione alle credenze di efficacia, alla resilienza, alla speranza e all'ottimismo, è stato trovato un alto indice di corrispondenza. Infatti, si può affermare che i risultati del presente studio mettano in luce che i genitori con maggiore fiducia in sé stessi, e quindi con maggiori credenze di efficacia, sia a livello personale che genitoriale, siano anche quelle più resilienti, ottimiste e speranzose; questo concorre in modo positivo sia a mettere in atto strategie positive nella risoluzione dei comportamenti problema sia ad avere una visione positiva della loro vita. Dopo aver ampiamente discusso i significati di ottimismo, resilienza, speranza e autoefficacia, si può affermare che queste siano tutte variabili che non fanno altro che portare positività nella vita di chi le possiede; infatti, se gli adulti sapranno avere una visione positiva di quelle che sono le loro capacità, di quello

²⁸ Jones, T. L., & Prinz, R. J. (2005). Potential roles of parental self-efficacy in parent and child adjustment: A review. *Clinical Psychology Review*, 25(3), 341–363. <https://doi.org/10.1016/j.cpr.2004.12.004>.

che è il loro essere e il loro valore, saranno anche consapevoli e certi di godere di un benessere sociale elevato.

La conclusione a cui si può giungere è che diventa, allora, importante adottare a livello sociale degli interventi, nei vari contesti educativi ed extra-educativi, che mirino a sostenere e supportare la genitorialità, così che ogni genitore abbia la possibilità di lavorare su sé stesso, sulla propria percezione di sé e delle proprie qualità. Questo, sostanzialmente, perché risulta alquanto ragionevole pensare a degli interventi mirati ad aumentare l'autoefficacia genitoriale; infatti, negli USA sono stati introdotti programmi proprio con lo scopo di incrementare le abilità genitoriali e questi hanno prodotto risultati particolarmente efficaci (Mirza, Krischer, Stolley, Magana, & Martin, 2018). Lavorare sulle percezioni del genitore può fare la differenza in quello che è, non solo, lo sviluppo di un nuovo ruolo ma, anche, della relazione genitore – figlio, perché questo significa sviluppare anche maggiore consapevolezza e acquisizione di quelle che sono le variabili positive; oltre all'autoefficacia, quindi, si parla anche di speranza, di ottimismo e di resilienza. Inoltre, è dimostrato che madri e padri più ottimisti, resilienti, speranzosi e fiduciosi nell'efficacia delle proprie capacità genitoriali e personali, sono quelli che saranno capaci, anche, di usare strategie educative e relazionali positive, che si rivelano più efficaci nella gestione dei comportamenti indesiderati. È proprio per questo che, per un genitore, diviene auspicabile riflettere sulla propria persona, in quanto è considerato il punto di partenza per lo sviluppo del proprio bambino.

4.5.1 Limiti

Nonostante i risultati raggiunti, questo studio presenta diversi limiti.

Un primo limite è rappresentato dalla procedura impiegata per condurre la ricerca, di tipo quantitativo, come l'utilizzo di scale self report; metodi qualitativi avrebbero, sicuramente, apportato delle aggiunte significative alla ricerca. Sarebbe auspicabile, infatti, in futuro, utilizzare misure diverse per l'analisi delle variabili oggetto di indagine.

Lo studio presenta, poi, un numero limitato di partecipanti che non consentono la generalizzazione dei risultati e questo rappresenta un secondo limite.

Sarebbe, dunque, importante incrementare lo studio sia con ulteriori partecipanti sia con ulteriori metodologie di analisi.

4.5.2 Le implicazioni pratiche

Dal punto di vista pratico-educativo è importante sottolineare l'importanza che i genitori non considerino i comportamenti inadeguati dei loro figli come dei semplici e banali "capricci per nulla"; al contrario, viene enfatizzata l'importanza che questi comportamenti vengano interpretati come conseguenze di una certa emozione che, spesso, è suscitata da uno stimolo incontrato.

Nonostante i limiti presenti nello studio, dunque, è stata comunque messa in evidenza la scarsa conoscenza generale che i genitori hanno rispetto alla gestione dei capricci; sarebbe allora importante, in futuro, che venissero realizzati dei progetti pedagogici con lo scopo di coinvolgere le figure genitoriali al fine di supportarle nella gestione dei comportamenti problema, quali proprio i capricci.

Ecco che, allora, il riferimento torna alle strategie per fronteggiare al meglio un capriccio affrontate del capitolo secondo. Un primo esempio può essere proprio rivolgersi alla figura del pedagogo o dello psicomotricista e intraprendere insieme a loro dei percorsi di crescita mirati al benessere non solo dei più piccoli ma anche di mamme e papà, per arrivare a comprendere al meglio i bisogni dei loro bambini. Un altro esempio può essere quello di affidarsi a dei percorsi di Parent Training, di cui si è parlato, invece, nel capitolo terzo; anch'essi mirati ad un supporto per gli adulti e, di conseguenza, ad un benessere familiare.

Conclusioni

Quanto indagato, inizialmente, nella letteratura recente conferma quanto emerso dallo studio effettuato sul campo, ovvero che i comportamenti inadeguati, quali le crisi di rabbia o le messe in scena con urla e pianti, definiti fin dal principio *capricci*, sono fenomeni del tutto normali e frequenti soprattutto nella fase della prima infanzia; l'insorgere di questi atteggiamenti è dovuto al fatto che i bambini, in questa fascia d'età, non hanno ancora appreso il controllo e la gestione delle proprie emozioni.

Gli adulti sono soliti definire "capriccioso" un bambino che, sostanzialmente, agisce secondo le proprie preferenze: non ascolta, piange, urla, lancia oggetti e si oppone; quello stesso bambino, però, è proprio colui che sta cercando di sviluppare la propria individualità, che sta testando i propri limiti, che vuole esprimersi ma non trova il modo per farlo e non si sente, per questo, ascoltato e compreso. Quando mamme e papà si limitano ad assegnare l'etichetta di capriccio a tutti i comportamenti di opposizione, in realtà, non stanno prestando attenzione ai bisogni che, in quel momento, il loro figlio vuole comunicargli. Il fatto che gli adulti, inizialmente, non vedano un reale problema non significa che questo non esista, per quanto assurdo e surreale possa apparire ai loro occhi. I bambini scoprono tutto per la prima volta e, spesso, non sapendo cosa stanno provando, non sanno gestire la situazione in cui si trovano e hanno, per questo, sempre bisogno di una guida che li accompagni nella scoperta di quelle che sono le loro emozioni.

I comportamenti che i bambini mettono in atto, alle volte, possono portare allo stremo i più grandi, fargli perdere la pazienza e, spesso, causare loro un forte stress per non saper gestire quei momenti fin troppo delicati; ma è bene non perdere la speranza. I capricci sono una fase di passaggio, fanno parte della crescita ed è possibile fronteggiarli al meglio senza perdere le staffe. Adottando una linea educativa comune in famiglia, con delle regole chiare e semplici e, soprattutto, coerenti nel tempo, è possibile affrontare insieme ai più piccoli la scoperta dei sentimenti e delle emozioni.

Il cervello dei bambini si forma in larga misura grazie alle esperienze che compiono e, tra queste, la più importante è sicuramente il modo in cui i genitori costruiscono il legame con loro.

Il modo in cui una madre e un padre interagiscono con i propri figli assume una grandissima importanza per lo sviluppo della sua personalità; è per questo che la scelta dello stile educativo genitoriale da adottare andrà ad influenzare notevolmente il futuro dei piccoli una volta divenuti adulti. I sentimenti e le emozioni che scaturiranno dalla relazione con il padre e la madre, infatti, saranno la base su cui i bambini costruiranno i loro schemi mentali, il loro modo di percepire sé stessi e di rapportarsi al mondo che li circonda. È fondamentale, dunque, per favorire una crescita serena e fiduciosa, instaurare con loro un rapporto basato sull'affetto, sul dialogo e sull'ascolto, un rapporto dove potersi sempre mettere a confronto e in discussione.

La famiglia rappresenta, sostanzialmente, il luogo in cui nasce e si sviluppa la relazione primaria che sarà, poi, il punto di partenza per tutte le relazioni sociali future.

Il contesto sociale odierno è uno dei fattori che rende l'esperienza genitoriale piuttosto complessa e porta madri e padri a non ritenersi all'altezza del ruolo da ricoprire, dimenticandosi di essere persone umane che, semplicemente, a volte, possono commettere degli errori. La paura di non garantire il meglio al proprio figlio e la sensazione di stremo provate dinnanzi a tutti quei comportamenti inadeguati da lui messi in atto può portare gli adulti a mancare di autoefficacia, consapevolezza che è risultata, invece, di estrema importanza, sia per la loro personalità che per il loro essere genitori.

Davanti a questo scenario diventa importante, allora, dal punto di vista pedagogico, offrire dei servizi di sostegno e di supporto alle famiglie che ne hanno il bisogno, prima che lo stress provato diventi troppo difficile da gestire. Offrire alle famiglie delle occasioni di incontro e confronto può essere un ottimo punto di partenza per il riconoscimento dei loro punti di forza e delle loro risorse. Attraverso l'aiuto di professionisti competenti e di percorsi mirati, i genitori potranno trovare la giusta strada per capire i bisogni e le esigenze del loro figlio e, così, costruire con lui il rapporto solido di cui ogni bambino ha bisogno per crescere.

Entrare in sintonia con le emozioni dei propri bambini diviene fondamentale, per i genitori, al fine di affrontare le situazioni con più serenità, arrivando a cogliere il motivo scatenante del comportamento sbagliato messo in atto dai più piccoli; sia questo fisiologico, sociale, emotivo o cognitivo.

Il rapporto genitore – figlio è qualcosa di speciale, racchiude in sé tutte le difficoltà di questo lavoro e, allo stesso tempo, anche tutta la sua bellezza. Diventare genitori è uno dei regali più belli che la vita possa fare, è un lavoro non semplice, indubbiamente; implica pazienza, sacrificio e dedizione, ma, alla fine, per i genitori stessi è il lavoro più bello del mondo.

Bibliografia

- Agostinetto, L. (2013). *Educare*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Alfemminile.com, R. (2021). *Psicomotricità per bambini da 0 a 6 anni: tutto quello che serve sapere*. Tratto da https://www.alfemminile.com/genitorialita/psicomotricita-bambini/#af_intertitre_2
- Arace, A. (2010). *Psicologia dello Sviluppo*. Milano: Mondadori Università.
- Baldi, D. (2020). *Ecco perchè i bambini giapponesi non fanno i capricci*. Tratto da <https://www.oltre.tv/perche-bambini-giapponesi-non-fanno-capricci/>
- Balduzzi, G. (2021). *Declino demografico. Perché pochi bambini vanno all'asilo nido (non solo perché ci sono pochi posti)*. Tratto da <https://www.linkiesta.it/2021/04/nido-asilo-bambini-covid/>
- Baumrind, D. (1966). Effects of Authoritative Parental Control on Child Behavior. *Child Development* , pp. 887-907.
- Berns, R. M. (2007). *Child, Family, School, Community. Socialization and Support*. Belmont (CA), USA: Wadsworth Pub Co.
- Bertoni, M. (2015). *Come gestire i capricci nei bambini di più di tre anni*. Tratto da <https://www.vareseperibambini.it/salute/psicologia/241-come-gestire-i-capricci-nei-bambini-di-piu-di-3-anni.html>
- Bisceglia, A. (2023). *Perchè i bambini fanno (di solito) più capricci con la mamma?* Tratto da <https://www.nostrofiglio.it/bambino/psicologia/perche-i-bambini-fanno-di-solito-piu-capricci-con-la-mamma>
- Briesmeister, J. M., & Schaefer, C. (2007). *Handbook of Parent Training. Helping Parents Prevent and Solve Problem Behaviors* . Hoboken, New Jersey: John Wiley & Sons.
- Buonanno, C., Capo, R., Romano, G., Di Giunta, L., & Isola, L. (2010). Caratteristiche genitoriali e stili di Parenting associati ai disturbi esternalizzanti in età evolutiva. *Psichiatria e Psicoterapia*, pp. 176-188.
- Cammarata, S. A. (2021). *Giovani e sport*. Tratto da <https://www.oprs.it/psicologi-e-psicologia-in-sicilia/2021/03/24/giovani-e-sport/#:~:text=Lo%20sport%20%C3%A8%20anche%20un,nell'esperienza%20il%20proprio%20S%C3%A9>.

- Caprara , G., Fratte, A., & Steca, P. (2002). Determinanti personali del benessere nell'adolescenza: indicatori e predittori. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, pp. 203-233.
- Cardoni, A. (2018). *L'importanza dello sport nell'adolescenza*. Tratto da <https://www.focusonyou.it/importanza-sport-adolescenza/>
- Carrassi, Y. (2022). *Cos'è e a cosa serve la psicomotricità per bambini*. Tratto da <https://www.uppa.it/psicomotricita-per-bambini/>
- Cavallo, R. (2021). *I capricci non esistono: la Guida completa di Bimbiveri*. Tratto da <https://www.bimbiveri.it/2021/05/capricci-dei-bambini-se-li-ignori-si-moltiplicano-guida-bimbiveri/>
- Celano, V. (s.d.). *Capacità genitoriali e stili di attaccamento*. Tratto da <https://aipgitalia.org/capacita-genitoriali-e-stili-di-attaccamento/>
- Centorino, S. (2017). *I CAPRICCI: cosa sono e come gestirli*. Tratto da <https://www.stefaniacentorino.it/capricci-cosa-gestirli/>
- Cerreto, T. (2018). *Perchè i bambini giapponesi non fanno i capricci*. Tratto da <https://www.passionemamma.it/perche-i-bambini-giapponesi-non-fanno-i-capricci/>
- Cesari, S. (s.d.). *Capricci e regole: cercare la giusta via per stare bene insieme*. Tratto da <https://www.studioincipit.eu/capricci-bambini-cercare-la-giusta-via/>
- Colalillo, S., & Johnston, C. (2016). Parenting Cognition and Affective Outcomes Following Parent Management Training: A Systematic Review. *Clinical Child and Family Psychology Review*, pp. 216-235.
- Corgatelli, C., Lumia, C., & Maggiolini, A. (2021). Quali strumenti per la valutazione dei genitori? *Scritti - Istituto Minotauro*, pp. 1-15.
- Couyoumdjian, A., Trincas , R., & Patrizi, M. (2008). Parental monitoring e comportamenti a rischio in adolescenza: una revisione critica della letteratura. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, pp. 401-435.
- Crusi, V. (2021). *Autoefficacia: teoria e applicazioni della teoria di Bandura*. Tratto da <https://www.psicoterapiascientifica.it/autoefficacia/>
- D'Antone, A. (2022). Il sostegno educativo alla famiglia e alla genitorialità. Neutralità e implicazione nei processi di analisi, supervisione e formazione delle professioni educative. In *Trasformare l'educazione* (p. pp. 149-159). Bergamo: Zeroseiup.

- Demozzi, S. (2011). *La struttura che connette. Gregory Bateson in educazione*. Pisa: Edizioni ETS.
- Denti, C. (2019). *I terribili due: come gestire i capricci dei due anni*. Tratto da <https://genitoreinformato.com/i-terribili-due-come-gestire-i-capricci-dei-2-anni/>
- Dos Santos, C. (2022). *Gli stili educativi di Diana Baumrind*. Tratto da <https://insights.gostudent.org/it/stili-genitoriali-baumrind>
- Ferrari, L., Santilli, S., & Ginevra, M. (2014). *Psicologia positiva e preadolescenza*. Firenze: Hogrefe.
- Fisichella, F. (2020). *E se sono gli “adulti” a fare i capricci? Accettare l’ingovernabilità della vita*. Tratto da <https://www.legnanonews.com/rubriche/psicologia/2020/05/19/e-se-sono-gli-adulti-a-fare-i-capricci-accettare-lingovernabilita-della-vita/940344/>
- Gonella, A. (2018). *Gli stili educativi genitoriali: quattro possibili approcci*. Tratto da <https://www.centroarche.org/gli-stili-educativi-genitoriali-quattro-possibili-approcci/>
- Grande dizionario italiano*. (s.d.). Tratto da Hoepli.it: https://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano/parola/C/capriccio.aspx
- Iaccarino, S., & De Berdardin, S. (2022). *Non chiamateli capricci*. Tratto da <https://www.giovanigenitori.it/lifestyle/non-chiamateli-capricci/>
- Juang, L. P., Qin, D. B., & Park, I. J. (2013). Deconstructing the myth of the “tiger mother”: An introduction to the special issue on tiger parenting, Asian-heritage families, and child/adolescent well-being. *Asian American Journal of Psychology*, pp. 1-6.
- Kobarg, A. P., Vieira, V., & Vieira, M. (2010). Validação da Escala de Lembranças sobre Práticas Parentais. *Revista Avaliação Psicológica*.
- Lancini, M. (2017). *Abbiamo bisogno di genitori autorevoli. Aiutare gli adolescenti a diventare adulti*. Milano: Mondadori.
- Laudonia, A. (2012). *Mamma Tigre? No, grazie*. Tratto da <https://www.nostrofiglio.it/bambino/istruzione/mamma-tigre-no-grazie>
- Lo Dico, G. (2019). *Genitori Indifferenti o trascuranti. Attenzione a creare troppa distanza dai figli*. Tratto da <https://www.lenuovemamme.it/genitori-indifferenti-o-trascuranti-attenzione-a-creare-troppa-distanza-dai-figli/>

- Manca, M. (2016). *Che significato hanno i capricci dei bambini?* Tratto da <https://www.adolescienza.it/sos/sos-genitori-bambini/che-significato-hanno-i-capricci-dei-bambini/>
- Menghini, D., & Tomassetti, S. (2019). *Il Parent Training oltre la diagnosi. Il metodo ReTe per aiutare i genitori di bambini in difficoltà*. Trento: Erikson.
- Milani, P. (2018). *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Roma: Carrocci Editore.
- Mirza, M., Krischer, A., Stolley, M., Magana, S., & Martin, M. (2018). Review of parental activation interventions for parents of children with special health care needs. *Child: Care, Health and Development*, 401-426.
- Montemurro, A. (2020). *L'importanza della pratica sportiva per evitare devianze giovanili. Il modello Islanda*. Tratto da <https://www.andreamontemurroblog.it/limportanza-della-pratica-sportiva-per-evitare-devianze-giovanili-il-modello-islanda/>
- Natoli, S., Batini, F., & Toti, G. (2016). Uguali e diversi: un'indagine comparativa tra generazioni sulle attese e le percezioni relative alla genitorialità. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, pp. 49-70.
- Negri, S. (2014). *La consulenza pedagogica*. Roma: Carrocci.
- Nishi, Y. (s.d.). *Il mito della mamma tigre e della genitorialità tigre*. Tratto da <https://www.yoair.com/it/blog/the-myth-of-the-tiger-mom-and-tiger-parenting/>
- Osnaghi, M. (2019). *Resilienza: cosa significa e perché è indispensabile*. Tratto da <https://www.marinaosnaghi.com/resilienza-cosa-significa-e-perche-e-indispensabile/>
- Osterman, K., & Bjorkqvist, K. (2010). *A Cross-Sectional Study of Onset, Cessation, Frequency, and Duration of Children's Temper Tantrums in a Nonclinical Sample*. Tratto da <https://journals.sagepub.com/doi/abs/10.2466/pr0.106.2.448-454>
- Padoan, S. (2023). *Psicomotricità per bambini, che cos'è e a cosa serve*. Tratto da <https://www.nostrofiglio.it/bambino/salute/psicomotricita-bambini>
- Pasquali, L., Gouveia, V., Dos Santos, W., Da Fonsêca, P., De Andrade, J., & De Lima, T. (2012). Perceptions of Parents Questionnaire: Evidence for a Measure of Parenting Styles. *Paidéia*, pp. 155-164.

- Pella, E. (s.d.). *Cosa sono gli stili genitoriali? A cosa serve conoscerli?* Tratto da <https://www.ilgenitoreconsapevole.it/blog/cosa-sono-gli-stili-genitoriali-a-cosa-serve-conoscerli>
- Peral, A. S. (2017). *Le sfide competitive del XXI secolo: sostenibilità, globalizzazione e tecnologia.* Tratto da <https://www.risorseumane-hr.it/sfide-competitive-xxi-secolo/>
- Perica, F. (2022). *Capricci dei bambini: come gestirli e affrontarli.* Tratto da <https://www.uppa.it/capricci-dei-bambini-come-affrontarli/>
- Povia, L. (2021). *Stile educativo genitoriale e conseguenze sui figli.* Tratto da <https://didatticapersuasiva.com/genitori/stile-educativo-genitoriale-e-conseguenze-sui-figli>
- Prattichizzo, R. (2019). *L'importanza degli adulti nell'adolescenza* . Tratto da <https://www.centropsy.it/psicologia-clinica/importanza-degli-adulti-in-adolescenza/>
- Princigalli, N. (2020). *Come affrontare i capricci dei bambini: suggerimenti per genitori.* Tratto da <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/come-affrontare-i-capricci-dei-bambini-suggerimenti-genitori>
- Prudenzano, M. (2021). *I capricci dei bambini.* Tratto da <https://istitutosantachiara.it/i-capricci-dei-bambini/>
- Roccatò, P. (2022). *Perché è così difficile essere genitori di un adolescente?* Tratto da <https://www.uppa.it/adolescenza-genitori-compito-difficile/>
- Sabater, V. (2021). *Come sviluppare le abilità sociali nei bambini.* Tratto da <https://lamenteemeravigliosa.it/sviluppare-abilita-sociali-nei-bambini/>
- Sgambati, M. (s.d.). *Gli stili educativi a confronto* . Tratto da <https://www.psicosgambati.it/stili-educativi/#:~:text=Stile%20educativo%20autoritario%3A%20il%20bambino,%E2%80%9Cperch%C3%A9%20lo%20dico%20io%E2%80%9D.>
- Shim, S. Y., & Lim, S. (2019). Paternal Self-efficacy, Fathering, and Children's Behavioral Problems in Korea. *Journal of Child and Family Studies* , 1-9.
- Siegel, D. J., & Bryson, T. (2012). *12 strategie rivoluzionarie per favorire lo sviluppo mentale del bambini.* Milano: Raffaello Cortina Editore.

- Smetana, J. G. (1995). Parenting Styles and Conceptions of Parental Authority during Adolescence. Vol. 66, No. 2 (Apr., 1995), pp. 299-316.
- Treccani. (n.d.). Tratto da <https://www.treccani.it/vocabolario/capriccio>
- Trisolino, S. (2023). *Fa i capricci? Sì, ma solo con la mamma*. Tratto da <https://www.giovanigenitori.it/lifestyle/quando-i-bambini-fanno-i-capricci-solo-con-la-mamma/>
- Valentini, M. (2018). *Attività motoria come 'farmaco' per lo sviluppo della personalità in età evolutiva: revisione della letteratura*. Tratto da <https://revistas.usc.gal/index.php/reladei/article/view/4923>
- Veronese, C. (2020). *La consulenza pedagogica: una risorsa per i genitori e le famiglie*. Tratto da <https://www.centrointerapia.it/la-consulenza-pedagogica-una-risorsa-per-i-genitori-e-le-famiglie/>
- Vianello, R. (2009). *Psicologia dello Sviluppo*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Volpini, L. (2011). *Manuale di valutazione delle capacità genitoriali. APS-I: Assessment of Parental Skills - Interview*. Santarcangelo di Romagna (RN): Maggioli Editore.
- Zygmunt, B. (2011). *Modernità Liquida*. Bari: Editori Laterza.

Allegato

QUESTIONARIO SULLA RESILIENZA E OTTIMISMO DEI GENITORI NELLA GESTIONE DEI CAPRICCI

L'obiettivo di questa ricerca è di analizzare i comportamenti, quali i capricci e gli scoppi d'ira, che i

bambini d'età compresa tra 0 e 3 anni manifestano e le strategie che i genitori adottano per gestire gli episodi critici e i livelli genitoriali di resilienza e ottimismo.

Il questionario è anonimo e Le richiederà circa 20 minuti per rispondere.

Le risposte saranno vincolate dalla privacy in riferimento al Regolamento UE 2016/679 (Regolamento generale sulla protezione dei dati, in seguito Regolamento UE).

Nome _____ **Cognome** _____

Ruolo: Madre Padre

Il sesso del bambino:

Maschio

Femmina

Età del bambino: _____

Titolo di studio?

Licenza media inferiore

Qualifica professionale

Diploma di scuola superiore

Laurea triennale

Laurea specialistica

Master universitario

Dottorato di ricerca

Altro: _____

Professione: _____

La sua età attuale:

- Meno di 20 anni
- Da 20 a 30 anni
- Da 31 a 40 anni
- Da 41 a 50 anni
- Più di 51 anni

Quanti anni aveva quando era genitore di un bambino d'età compresa tra 0 e 3 anni?

- Meno di 20 anni
- Da 20 a 30 anni
- Da 31 a 40 anni
- Da 41 a 50 anni
- Più di 51 anni

SCALA DI MISURAZIONE DELLA RESILIENZA

Connor-Davidson Resilience Scale

ISTRUZIONI

Qui di seguito troverà delle affermazioni che descrivono alcuni dei suoi modi di pensare e di agire.

Le chiediamo di indicare, con una crocetta, quanto sia vera per Lei da:

1 (Del tutto falso) a 5 (Del tutto vero) ciascuna affermazione.

	Del tutto falso				Del tutto vero
1. Penso a me come una persona forte.	①	②	③	④	⑤
2. Io mi impegno al massimo per qualsiasi cosa.	①	②	③	④	⑤
3. Tendo a riprendermi dopo le avversità o malattie.	①	②	③	④	⑤
4. Io mi impegno sempre per raggiungere gli obiettivi.	①	②	③	④	⑤
5. Sono in grado di affrontare tutto quello che mi può capitare.	①	②	③	④	⑤
6. Sotto pressione, mi concentro e penso lucidamente.	①	②	③	④	⑤
7. Io so vedere il lato ironico delle cose.	①	②	③	④	⑤
8. Io posso raggiungere i miei obiettivi.	①	②	③	④	⑤
9. Aver affrontato situazioni di stress mi ha rafforzato.	①	②	③	④	⑤
10. I successi passati mi danno fiducia per le nuove sfide.	①	②	③	④	⑤
11. Dopo un fallimento, non mi scoraggio facilmente.	①	②	③	④	⑤

LA SPERANZA DEI GENITORI

ISTRUZIONI

Questo questionario propone delle riflessioni che generalmente le persone compiono circa i propri obiettivi futuri. Legga con attenzione ogni frase e indichi quanto le sembra che descrivano il suo modo di pensare.

Segni la risposta che intende fornire con una crocetta tenendo presente che:

- 1 sta per: non descrive **per nulla** il mio modo di pensare;
- 2 sta per: descrive **poco** il mio modo di pensare;
- 3 sta per: descrive **abbastanza** il mio modo di pensare;
- 4 sta per: descrive **perfettamente** il mio modo di pensare.

1	Riesco a pensare a molti modi per uscire da un guaio	①	②	③	④
2	Perseguo con energia i miei obiettivi	①	②	③	④
3	Mi sento stanco/a in buona parte del tempo	①	②	③	④
4	Esistono molti modi per affrontare qualsiasi problema	①	②	③	④
5	In una discussione sono messo facilmente a tacere	①	②	③	④

6	Riesco a pensare a più modi per ottenere ciò che nella vita è più importante per me	①	②	③	④
7	Sono preoccupato/a per la mia salute	①	②	③	④
8	Anche quando altri si scoraggiano, so che posso trovare un modo per risolvere un problema	①	②	③	④
9	Le mie esperienze passate mi hanno preparato bene per il mio futuro	①	②	③	④
10	Nella vita sono una persona di successo	①	②	③	④
11	C'è sempre qualcosa per cui mi sento preoccupato/a	①	②	③	④
12	Raggiungo gli obiettivi che individuo per me stesso/a	①	②	③	④

PENSIERI CHE I GENITORI HANNO SU SE STESSI
QUANTA FIDUCIA NUTRO NELLE MIE CAPACITA' DI GENITORE?

ISTRUZIONI

Questo questionario contiene una serie di affermazioni a proposito dell'educazione dei figli. Le legga con attenzione una alla volta e, pensando alla sua vita di genitore, indichi con una crocetta quanto pensa di poter concordare con esse.

Nel farlo tenga presente che se segna **1** vuol dire che la frase **non descrive per nulla** la sua attuale situazione e **7** che la **descrive perfettamente**. Può ovviamente utilizzare anche gli altri valori (2, 3, 4, 5 e 6), che indicano posizioni intermedie. Ciò che riporterà su questo questionario è tutelato dal segreto professionale.

1	Sono un genitore che è capace di insegnare ai propri figli come ci si deve comportare	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦
2	Sono un genitore che è in grado di far fronte anche ai comportamenti inadeguati dei propri figli	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦
3	Sono un buon modello per i miei figli	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦
4	So come e quando premiare adeguatamente i miei figli	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦
5	Sono un genitore che sa 'come prendere' i propri figli	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦
6	Sono solito/a evitare di litigare con il mio coniuge davanti ai figli	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦
7	Sono in grado di fornire ai miei figli l'aiuto di cui necessitano	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦
8	Sono un genitore che sa farsi ascoltare dai propri figli	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦
9	I miei figli seguono i miei consigli	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦
10	Mi considero in grado di affrontare qualsiasi problema possa capitare ai miei familiari	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦
11	Con i miei figli sono in grado di non perdere la pazienza	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦
12	Penso di conoscere bene le effettive capacità dei miei figli	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦

13	Penso di conoscere bene ciò che effettivamente interessa ai miei figli	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦
14	Sono in grado di criticare i miei figli senza perdere la pazienza	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦
15	So come stimolare gli interessi dei miei figli	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦
16	Mi considero capace di non imporre le mie idee ai miei figli	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦
17	Sono in grado di aiutare i miei figli a prendere decisioni importanti per la loro vita	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦
18	Sono in grado di far ragionare i miei figli a proposito delle loro idee e delle loro azioni	①	②	③	④	⑤	⑥	⑦

SATISFACTION WITH LIFE SCALE

Diener, R. et al., 1985

ISTRUZIONI

Le seguenti affermazioni riguardano il grado di soddisfazione provato nei confronti della propria vita. La chiediamo di leggere attentamente le seguenti frasi e di indicare **quanto spesso** le è capitato di pensarle.

Nel segnare la sua risposta le ricordiamo che:

1	2	3	4	5
Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo

• La mia vita è proprio quella che desidero.	①	②	③	④	⑤
• Il modo in cui vivo è proprio ok.	①	②	③	④	⑤
• Sono soddisfatto/a della mia vita.	①	②	③	④	⑤
• Finora ho ottenuto le cose importanti che voglio dalla vita.	①	②	③	④	⑤
• Della mia vita non cambierei quasi nulla.	①	②	③	④	⑤

L'OTTIMISMO DEI GENITORI

ISTRUZIONI

Di seguito sono elencate una serie di affermazioni che si riferiscono ai pensieri che le persone possono avere a proposito del loro presente e del loro futuro. La prego di rispondere indicando quanto concorda con ognuna di esse. Non ci sono risposte giuste o sbagliate, ciò che interessa è il suo modo di pensare e comportarsi. Nel rispondere tenga presente che:

0 sta per **completamente in disaccordo;**

1 sta per **in parte in disaccordo;**

2 sta per **abbastanza d'accordo;**

3 sta per **d'accordo;**

4 sta per **completamente d'accordo.**

1	Nei momenti di maggiore incertezza, di solito mi aspetto il meglio	0	1	2	3	4
2	È facile per me riuscire a rilassarmi	0	1	2	3	4
3	Se qualcosa mi può andare storto, di sicuro sarà così	0	1	2	3	4
4	Sono sempre ottimista sul mio futuro	0	1	2	3	4
5	Mi diverto molto con i miei amici	0	1	2	3	4
6	È importante per me avere qualcosa da fare	0	1	2	3	4
7	Non mi aspetto quasi mai che le cose vadano come voglio io	0	1	2	3	4
8	Non mi agito molto facilmente	0	1	2	3	4
9	Raramente faccio affidamento sul fatto che mi accada qualcosa di buono	0	1	2	3	4
10	Nel complesso mi aspetto che mi accadano più cose buone che cattive	0	1	2	3	4

PENSIERI SULLO SVILUPPO E L'ECONOMIA DEL FUTURO

(Perry, 2005; Adattamento italiano a cura di Soresi e Nota, 2018)

Istruzioni

Il benessere e la realizzazione futura delle persone saranno influenzati anche dai cambiamenti e dalle evoluzioni che si registreranno nel mondo del lavoro e nell'economia di un paese. Gli economisti e gli studiosi dei cambiamenti a cui stiamo andando incontro propongono ipotesi diverse di sviluppo. Questo questionario ne riassume alcune: alcune potrebbero essere ritenute completamente condivisibili, altre meno.

Pensando a come si potrebbe favorire l'inserimento lavorativo delle studentesse e degli studenti che come te si stanno accingendo a completare la frequenza della scuola secondaria, quanto ti sembrano adeguati i diversi modelli di sviluppo economico qui di seguito riportati?

Ti chiediamo di leggere con attenzione le frasi qui di seguito riportate, una alla volta, e di indicare quanto, a tuo avviso, l'adozione di quel determinato modo di pensare

all'economia potrebbe favorire o ostacolare il tuo futuro inserimento lavorativo e la tua realizzazione professionale.

Tieni presente che:

1: sta ad indicare che **consideri quel modo di pensare molto inadeguato per il tuo inserimento lavorativo e la tua realizzazione professionale.**

5: sta ad indicare che **consideri quel modo di pensare molto adeguato per il tuo inserimento lavorativo e la tua realizzazione professionale.**

Puoi ovviamente utilizzare anche gli altri valori (2, 3, 4) che rappresentano le posizioni intermedie.

	1	2	3	4	5
1. Per promuovere l'occupazione e la realizzazione professionale si dovrebbe puntare soprattutto sulla competizione, che stimola le persone ad impegnarsi e a sviluppare nuove idee.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2. Per favorire l'economia, l'occupazione e la realizzazione professionale, si dovrebbero garantire guadagni maggiormente consistenti a coloro che hanno capacità di iniziativa e che lavorano con maggior impegno.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3. Per ridurre la povertà e il rischio di disoccupazione è necessario che le persone si diano effettivamente da fare. Il lavoro non c'è e non ci sarà solo per coloro che non lo cercano e non vogliono impegnarsi.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4. Per favorire lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione è necessario fare in modo che la ricchezza e il benessere risultino equamente distribuiti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5. Per favorire l'economia, lo stato dovrebbe avere la responsabilità di assicurare a tutti il necessario per vivere dignitosamente.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6. Per favorire l'economia, lo sviluppo e possibilità lavorative, si dovrebbe dare maggior spazio ai singoli cittadini, alla libera concorrenza, al privato e alla privatizzazione.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7. Per favorire l'economia, l'occupazione e la realizzazione professionale si dovrebbe favorire maggiormente la presenza, nel mercato del lavoro, di supporti e servizi forniti dello stato.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
8. Per favorire l'economia, l'occupazione e la realizzazione professionale si dovrebbe far in modo che si riducano le distanze negli stipendi e che si realizzino effettivamente per tutti pari possibilità di guadagno.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
9. Per favorire l'economia e l'occupazione c'è bisogno, soprattutto, che ogni persona si impegni maggiormente per procurarsi il necessario per vivere dignitosamente.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
10. La povertà e la disoccupazione più che dipendere dai singoli sono in relazione a come è regolamentata l'economia e a come sono	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

organizzati e gestiti i supporti sociali e le opportunità che vengono date.	
11. Per un futuro economico e sociale soddisfacente gli stati dovrebbero sorvegliare e regolare in modo più attento e severo le grandi aziende e le multinazionali.	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>

SEZIONE 1: DOMANDE GENERALI SUI COMPORAMENTI INAPPROPRIATI

Tra i seguenti comportamenti indichi quelli assunti più frequentemente da suo figlio quando fa i capricci o quando vive uno scoppio d'ira:

- Piagnucola
- Piange intensamente
- Urla
- Dice: "No!"
- Morde qualcosa o qualcuno
- Ha lo sguardo da arrabbiato
- Calcia
- Colpisce un oggetto o una persona
- Lancia oggetti
- Batte i piedi
- Inarca o irrigidisce il corpo
- Si getta a terra
- Allontana un oggetto o una persona
- Getta indietro la testa
- Sbatte la testa
- Trattiene il respiro
- Il suo viso si arrossa
- Altro: _____

In quale luogo il bambino presenta maggiormente comportamenti impropri?

- A casa, in presenza del suo nucleo familiare
- A casa, in presenza di persone esterne al suo nucleo familiare
- A casa di altre persone
- In un luogo pubblico
- A scuola

A che età ha notato per la prima volta che suo figlio esprimeva la rabbia?

- Tra i 0 e i 6 mesi
- Tra i 6 e i 12 mesi
- Tra i 12 e i 18 mesi
- Dai 18 mesi in poi

Con che frequenza si verificano gli scoppi d'ira?

- Mai
- Meno di una volta alla settimana
- Almeno una volta alla settimana
- 2/3 volte alla settimana
- Quasi ogni giorno
- Almeno ogni giorno
- Più di una volta al giorno

SEZIONE 2: SITUAZIONI TIPO

ISTRUZIONI

Provi ad immedesimarti nelle seguenti situazioni e riporti la frequenza con la quale l'episodio accade, la reazione del bambino e la sua reazione alla rabbia di suo figlio. Per ogni esempio risponda considerando rispettivamente la scala A, B e C:

A) Con che frequenza si verifica questa o una situazione simile?

- Mai/raramente (meno di una volta a settimana)
- Occasionalmente (1-2 volte alla settimana)
- A volte (3-4 volte alla settimana)
- Spesso (almeno una volta al giorno)
- Molto spesso (più di una volta al giorno)

B) Quanto si arrabbia suo figlio?

- Non si arrabbia
- Si arrabbia un po'
- Si arrabbia abbastanza
- Si arrabbia molto
- Perde il controllo e ha una crisi di rabbia

C) Lei come reagisce in risposta alla rabbia di suo figlio?

- Non mi arrabbio
- Mi arrabbio un po'
- Mi arrabbio abbastanza
- Mi arrabbio molto

1. Il bambino desidera un giocattolo o un oggetto, ma non è in grado di raggiungerlo o prenderlo
(Es: è troppo alto da terra oppure è finito sotto ad un mobile)

2. Il bambino desidera il cibo o l'oggetto che lei ha in mano, ma lei non vuole che il bambino lo abbia

3. Il bambino sta interagendo con un oggetto o un cibo che lede la sua sicurezza, perciò, lei glielo porta via.
4. Il bambino sperimenta un gioco che si rivela difficile da completare e utilizzare
5. Il bambino richiede la sua attenzione o vuole essere tenuto in braccio, ma lei non è in grado di farlo in quel momento (Es: è impegnata in cucina, è al telefono ecc....)
6. Un giocattolo con cui il bambino sta giocando si rompe o smette di funzionare
7. Il bambino non vuole andare a dormire di sera oppure si rifiuta di fare il sonnellino pomeridiano
8. Il bambino corre o fa un rumore eccessivo; dunque, lei cerca di fermarlo
9. Il bambino non segue l'indicazione di riordinare i giochi perché vorrebbe continuare a giocare oppure non ha voglia di sistemare, ma lei insiste affinché lo faccia
10. Il suo bambino è nella culla, passeggino o seggiolone e lascia cadere un oggetto che non riesce a recuperare
11. Suo figlio non vuole che lei gli spazzoli i denti o gli pulisca il viso
12. Un altro bambino (un fratello o un amico) porta via un giocattolo con il quale suo figlio stava giocando
13. Suo figlio desidera un oggetto che sta utilizzando un altro bambino. Lei esorta i bambini a condividere il gioco, ad alternarsi, o chiede a suo figlio di aspettare il proprio turno
14. Suo figlio gioca con il cibo mentre è tavola, lo butta per terra e lei lo rimprovera

SEZIONE 3: STRATEGIE UTILIZZATE PER GESTIRE I COMPORAMENTI INAPPROPRIATI

1. Chi dei due genitori ha più responsabilità nel disciplinare questo bambino?

- Ho più responsabilità rispetto all'altro genitore
- L'altro genitore ha più responsabilità rispetto a me
- Condivido la responsabilità in egual modo con l'altro genitore

ISTRUZIONI

Consideri i comportamenti inadeguati che suo figlio presenta e pensi alle strategie che lei utilizza per gestire il comportamento e disciplinare il bambino. Risponda considerando che

1 sta per: **mai**

2 sta per: **occasionalmente**

3 sta per: **a volte**

4 sta per: **spesso**

5 sta per: **molto spesso**

6 sta per: **sempre**

1	Quando il bambino si comporta inadeguatamente gli spiego e ricordo quali sono le regole da rispettare	①	②	③	④	⑤	⑥
2	Illustro al bambino le conseguenze del suo comportamento	①	②	③	④	⑤	⑥
3	Mediante l'esempio dimostro al bambino come dovrebbe comportarsi	①	②	③	④	⑤	⑥
4	Chiedo al bambino di prendersi del tempo per riflettere sulle sue azioni	①	②	③	④	⑤	⑥
5	Elogio il bambino quando si comporta bene	①	②	③	④	⑤	⑥
6	Concedo un premio al bambino quando si comporta come volevo (Es: un regalo materiale o un'uscita al parco)	①	②	③	④	⑤	⑥
7	Quando il bambino si comporta scorrettamente, nonostante le precedenti correzioni, continuo a spiegargli come dovrebbe comportarsi	①	②	③	④	⑤	⑥
8	Quando correggo un comportamento scorretto allo stesso tempo dimostro affetto, sostegno e incoraggio il bambino	①	②	③	④	⑤	⑥
9	Ignoro il comportamento del bambino	①	②	③	④	⑤	⑥
10	Lascio appositamente che il bambino continui a comportarsi nel modo scorretto per fargli sperimentare le conseguenze	①	②	③	④	⑤	⑥
11	Chiedo al bambino di scusarsi per quello che ha compiuto o per il suo atteggiamento	①	②	③	④	⑤	⑥
12	Spiego al bambino il motivo dei miei interventi	①	②	③	④	⑤	⑥
13	Urlo contro il bambino	①	②	③	④	⑤	⑥
14	Sottraggo oggetti, giocattoli o privilegi come punizione	①	②	③	④	⑤	⑥
15	Privo il bambino di un pasto	①	②	③	④	⑤	⑥
16	Afferro e scuoto il bambino per ottenere la sua attenzione	①	②	③	④	⑤	⑥
17	Provo a fare sperimentare al bambino la vergogna o il senso di colpa	①	②	③	④	⑤	⑥
18	Sculaccio, schiaffeggio, colpisco il bambino	①	②	③	④	⑤	⑥
19	Evito di abbracciare, baciare e coccolare il bambino	①	②	③	④	⑤	⑥
20	Informo il bambino che lo sto guardando e controllando	①	②	③	④	⑤	⑥

21	Avverto il bambino che ha un breve periodo di tempo per cambiare il comportamento (Es: “Conto fino a tre”)	①	②	③	④	⑤	⑥
22	Concedo al bambino un oggetto o un privilegio durante il suo comportamento scorretto per indurlo a smettere di comportarsi in quel modo	①	②	③	④	⑤	⑥
23	Quando il bambino è frustrato lo distraigo, portando la sua attenzione su oggetti o parlandogli di qualcosa che lo attira	①	②	③	④	⑤	⑥

1	Il mio partner è d'accordo con le modalità che utilizzo per gestire i comportamenti inappropriati del bambino	①	②	③	④	⑤	⑥
2	Sono d'accordo con gli interventi adottati dal mio partner per gestire i comportamenti inappropriati del bambino	①	②	③	④	⑤	⑥

SEZIONE 4: CREDENZE DI EFFICACIA

ISTRUZIONI

Dopo aver letto attentamente le frasi qui di seguito riportate, pensi all'utilità dei suoi interventi e al suo stato d'animo quando si ritrova ad intervenire per gestire i comportamenti scorretti. Risponda considerando che

1 sta per: **mai**

2 sta per: **occasionalmente**

3 sta per: **a volte**

4 sta per: **spesso**

5 sta per: **molto spesso**

6 sta per: **sempre**

1	Grazie ai miei interventi il bambino ha ridotto il numero di comportamenti inadeguati	①	②	③	④	⑤	⑥
2	Nonostante i miei interventi il bambino ripete il comportamento scorretto dopo qualche minuto	①	②	③	④	⑤	⑥
3	Nonostante i miei interventi il bambino continua a ripresentare i soliti comportamenti inadeguati	①	②	③	④	⑤	⑥
4	Quando il bambino si comporta in maniera inopportuna intervengo agendo impulsivamente	①	②	③	④	⑤	⑥
5	Gestisco i comportamenti impropri ragionando e mantenendo la calma e il controllo	①	②	③	④	⑤	⑥
6	Quando il bambino si comporta in maniera inopportuna provo molta rabbia	①	②	③	④	⑤	⑥
7	Mi sento in colpa per come ho disciplinato il bambino, riflettendo avrei optato per una modalità differente	①	②	③	④	⑤	⑥

8	Ho delle difficoltà nel gestire i comportamenti del bambino	①	②	③	④	⑤	⑥
9	Mi sento stressato	①	②	③	④	⑤	⑥
10	Osservare che nonostante le mie correzioni e i miei consigli il bambino ripresenta determinati comportamenti mi fa sentire incapace come genitore	①	②	③	④	⑤	⑥
11	Mi capita di sentirmi in colpa per come disciplino il bambino, ma poi mi rendo conto che tutto quello che faccio è per il bene del bambino.	①	②	③	④	⑤	⑥
12	Mi ritengo un buon genitore, i miei interventi si traducono o si tradurranno in risultati positivi	①	②	③	④	⑤	⑥
13	Quando mi sento demoralizzato mi confronto con amici, parenti, altri genitori o specialisti	①	②	③	④	⑤	⑥

SEZIONE 5: OPINIONI

ISTRUZIONI

Dopo aver letto attentamente le frasi qui di seguito riportate, la preghiamo di indicare quanto esse descrivono la sua opinione, risponda considerando che

0 sta per: **non lo so**

1 sta per: **non sono per niente d'accordo**

2 sta per: **sono un po' d'accordo**

3 sta per: **sono abbastanza d'accordo**

4 sta per: **sono molto d'accordo**

5 sta per: **pienamente d'accordo**

1	Capricci/scoppi d'ira avvengono nei bambini piccoli senza una vera e propria ragione	①	②	③	④	⑤
2	Capricci/scoppi d'ira derivano sempre da un'emozione che il bambino prova, ma non sa esprimere o gestire adeguatamente	①	②	③	④	⑤
3	Capricci/scoppi d'ira sono causati dall'insoddisfazione di bisogni primari (fame, sete, stanchezza...)	①	②	③	④	⑤
4	Capricci/scoppi d'ira permettono al bambino di affermare la sua identità e sviluppare la sua personalità	①	②	③	④	⑤
5	Capricci/scoppi d'ira sono naturali quando il bambino non ha sviluppato pienamente il linguaggio	①	②	③	④	⑤
6	Capricci/scoppi d'ira sono una richiesta d'aiuto	①	②	③	④	⑤
7	Capricci/scoppi d'ira sono la modalità che il bambino utilizza per comunicare la frustrazione di fronte ad una difficoltà incontrata	①	②	③	④	⑤
8	Capricci/scoppi d'ira sono l'evidenza che il bambino sia viziato	①	②	③	④	⑤
9	Il bambino dimostra aggressività perché ha osservato altri individui utilizzare maniere brusche	①	②	③	④	⑤

A proposito del futuro di suo figlio/sua figlia, le piacerebbe

A proposito di suo figlio/sua figlia, le preoccupa soprattutto
